

ARCHIVIO PACE DIRITTI UMANI

Rivista "Pace, Diritti dell'Uomo, Diritti dei Popoli", n. 1-2/1997

Sped. in abb. postale, comma 34, L. 549/95, Filiale di PD. L'Archivio "Pace Diritti Umani" è stato istituito in base all'art. 2 della L.R. 30 marzo 1988, n. 18

Regione del Veneto

Assessorato per le politiche e la promozione dei diritti umani

Università di Padova

Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli

15-16

Le ragioni dello sviluppo umano tra globalizzazione e leggi di mercato

L'assunto che più o meno esplicitamente sottende il dibattito in corso sull'economia e sugli effetti della sua globalizzazione è che tutto - politica, società, cultura e quant'altro - deve fare i conti con il mercato e con le sue leggi.

Certamente, questi conti bisogna farli. Ma se non si vuole rimanere prigionieri di un determinismo devastante, c'è un altro assunto importante che occorre esplicitare: il mercato e la sua dilatazione planetaria devono a loro volta fare i conti con almeno quattro aspetti della (mutata) realtà della vita nel pianeta.

Il primo riguarda l'accentuata disegualianza delle condizioni di vita nelle varie parti del mondo e gli effetti di emarginazione prodotti dalla globalizzazione economica - così come sta procedendo - nei confronti dei popoli e degli strati sociali più vulnerabili.

Il secondo riguarda la presenza attiva, nel sistema delle relazioni internazionali, di attori diversi dagli stati e dalle agenzie intergovernative: sono le organizzazioni nongovernative, le associazioni e i gruppi di volontariato a vocazione solidaristica transnazionale; e sono le multinazionali del profitto.

Il terzo aspetto attiene all'esistenza di un nuovo diritto internazionale, basato non più sul tradizionale principio di sovranità (assoluta) dello stato ma sul principio (panumano) della eguale dignità ontica di tutte le persone umane, a prescindere da nazionalità, sesso, religione, età, condizione sociale. Le norme di questo diritto si ispirano a principi di etica umana universale. Le fonti giuridiche di riferimento sono la Carta delle Nazioni Unite (prima parte), la Dichiarazione universale dei diritti umani, i due Patti interna-

sezioni

1 • editoriale

3 • *appello della marcia per la pace*

6 • *per un'economia di giustizia*

29 • *unione europea*

32 • *centro sui diritti dell'uomo e dei popoli*

33 • *associazionismo*

34 • *archivio pace diritti umani*

35 • *regione veneto*

39 • *bibliografia*

Gli articoli di questo numero del Bollettino sono alla pagina <<http://www.cepadu.unipd.it/SDUCDU/CDU/bollettino/15-16.1997/index.html>> del sito Internet dell'Archivio Pace Diritti Umani.

zionali rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali, le altre Convenzioni giuridiche internazionali in materia.

Il quarto aspetto riguarda la diminuita capacità delle attuali istituzioni di governo operanti ai vari livelli - locale, regionale, nazionale, continentale, mondiale - di efficacemente adempiere agli obblighi che ne legittimano l'esistenza. La crisi di governabilità ha investito l'architettura e la funzionalità istituzionale del pianeta, provocando una spasmodica ricerca di sicurezza multidimensionale (economica, di ordine pubblico, ecologica) a livello individuale, familiare, locale, nazionale, internazionale.

Sull'ente di governo locale e regionale ricadono direttamente e pesantemente le sfide e i costi

dell'interdipendenza mondiale (fatta di asimmetrie e vulnerabilità diseguali) e della globalizzazione economica: dalle rivendicazioni dei diritti di cittadinanza degli immigrati e dalla domanda di lavoro dei giovani alle accresciute restrizioni di bilancio per la erogazione dei servizi per tutti.

Pace sociale interna e pace internazionale sono le due facce, divenute inscindibili, di una stessa esigenza di sicurezza vitale in qualsiasi parte del mondo.

Cosa significa, concretamente, che l'economia deve fare, essa, i conti con i vari ordini della complessa realtà che abbiamo velocemente richiamato?

Significa innanzitutto partire da un assunto di buon senso comune: l'applicazione delle leggi dell'economia di mercato, come di ogni altro tipo di leggi, non può prescindere dalla responsabilità (competenza, sensibilità, affidabilità, controllo) di soggetti umani. Se l'applicazione delle leggi della fisica o della chimica prescindesse da questo elemento di responsabilità umana e sociale, le conseguenze sarebbero apocalittiche.

In altri termini, ci sono le 'leggi' dell'economia e c'è la 'politica' dell'economia.

Si pone dunque per l'economia in fase di accelerata globalizzazione il problema della sua finalizzazione, che sempre più coincide con quello della finalizzazione della politica e delle istituzioni. Le grandi sfide del nostro tempo esigono che ci si interroghi sugli obiettivi, sui valori, sui principi, sui programmi, sui metodi, sulle istituzioni. C'è l'esigenza di cogliere l'insieme, di fare sintesi, di fare strategie per rispondere in modo adeguato a quei bisogni umani vitali che il nuovo diritto internazionale riconosce e tutela come diritti umani fondamentali e ne asserisce la interdipendenza e indivisibilità: civili, politici, economici, sociali, culturali, di solidarietà. E' questo il solco della legalità entro cui bisogna ricondurre la politica e l'economia: legalità che sottende attenzione costante ai bisogni, ai fini, ai valori universali.

La sostenibilità di cui si parla per lo sviluppo è un concetto che investe anche le istituzioni e la governabilità: "governabilità sostenibile" è quella

che si ispira ai principi della strategia dello "sviluppo umano" e quindi ai diritti umani e alla sussidiarietà. Governabilità sostenibile coincide con governabilità globale (*global governance*), cioè con una cultura politica di valori universali che non può non essere la stessa sia per gli enti di governo locale e nazionale sia per gli enti di governo internazionale. All'interno di questa indispensabile cultura si apre un nuovo percorso per la pratica della democrazia: dalla città e dalla comunità di villaggio all'Onu. La democrazia confinata dentro uno stato è agonizzante, non ha futuro: se le grandi decisioni - o, comunque, i fattori determinanti - si pongono al di là e al di sopra dei confini del singolo stato, cioè fuori dal raggio di controllo nazionale, la lotta per la democrazia ha l'orizzonte dilatato del mondo, nel senso che deve essere condotta contemporaneamente in sede locale, nazionale e internazionale. In questo senso e con questo orizzonte, la democrazia è un valore e un compito universale, poichè significa allo stesso tempo legittimazione popolare delle istituzioni e partecipazione popolare alla presa delle decisioni ai vari livelli, insomma significa democrazia politica e democrazia economica, significa tallonare i governanti perchè non si dimentichino dei fini e dei valori umani universali. Dunque, democrazia dal quartiere all'Onu per un'economia di giustizia. In questa strategia, un ruolo fondamentale è assegnato agli enti di governo locale, alle organizzazioni nongovernative e ai gruppi di volontariato, alle piccole e medie imprese per i sinergismi che sono naturali tra queste aree di soggettualità democratica.

Il presente fascicolo intende contribuire all'analisi di una problematica complessa con l'approccio che è proprio del Centro diritti umani dell'Università di Padova e che si riassume in: elucidare il tema, richiamare il paradigma della legalità universale, indicare percorsi partendo da aperture ed interstizi già esistenti.

Paolo De Stefani e Gianfranco Tuset, Specialisti in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova, il secondo anche curatore dell'edizione italiana dei Rapporti annuali sullo Sviluppo Umano dello UNDP, sono gli autori principali del fascicolo.



L'Appello. Noi, popoli delle Nazioni Unite per una economia di giustizia

L'economia mondiale sta diventando sempre più ingiusta e insostenibile: uccide più delle bombe, semina guerre e tensioni, alimenta la povertà, la disoccupazione e l'esclusione sociale.

L'abisso che separa una minoranza ricca e la maggioranza impoverita dell'umanità sta diventando sempre più profondo.

Noi popoli delle Nazioni Unite preoccupati per la colpevole indifferenza che continua a circondare questa realtà e per l'assenza di adeguate politiche nazionali e internazionali capaci di affrontare le radici di tanta sofferenza e miseria, abbiamo deciso di dare vita, il 12 ottobre 1997, alla marcia Perugia-Assisi 'per un'Economia di Giustizia'.

Negli ultimi cinquant'anni il mondo ha conosciuto uno sviluppo senza precedenti. La ricchezza pro capite è triplicata. Dovremmo dunque, stare tutti meglio.

E invece... Ogni 3 secondi muore un bambino che non abbiamo saputo proteggere. Le disuguaglianze aumentano.

In 102 paesi oggi si vive peggio di 15 anni fa. Nello stesso arco di tempo il numero dei più ricchi è raddoppiato ma quello dei più poveri è triplicato. Oltre il 60% della popolazione mondiale è costretta a sopravvivere con 2 dollari o meno al giorno. Tre quarti della produzione mondiale sono concentrati nei paesi industrializzati, e appena un quarto nei cosiddetti 'paesi in via di sviluppo', dove vive l'80% della popolazione del pianeta. Anche all'interno dei paesi più avanzati aumentano le disuguaglianze tra ricchi e poveri. L'ingiustizia economica provoca la maggior parte di conflitti del nostro tempo alimentando instabilità e insicurezza in tutto il mondo.

L'impossibilità per molti stati di svilupparsi economicamente sta moltiplicando le tensioni e le fratture sociali, i danni ambientali, le carestie e la diffusione delle malattie, la crescita della criminalità organizzata, i conflitti per il controllo di risorse vitali come la terra, l'acqua o l'energia, le guerre civili ed etniche, le distruzioni e i profughi.



Quest'ingiustizia affonda le sue radici in un neoliberismo che non risponde ai veri bisogni delle persone e non rispetta i diritti umani. Essa cresce in un'economia organizzata per il profitto di pochi anziché per il benessere di tutti, che mette il mercato al di sopra delle persone e che privilegia: la competizione selvaggia anziché la cooperazione; i profitti resi possibili dalle disparità anziché la riduzione di esse; le rendite finanziarie e i guadagni speculativi anziché la produzione; la crescita quantitativa dell'economia anziché la qualità e la distribuzione dei beni e dei servizi; lo sfruttamento della natura e dell'ambiente anziché la loro protezione.

Tutti i popoli dovrebbero beneficiare della crescente interdipendenza e dei progressi realizzati in campo scientifico e tecnologico. E invece... priva di ogni regolazione democratica, la globalizzazione dei mercati e dell'economia, con la forte crescita degli scambi commerciali internazionali e degli investimenti esteri delle imprese multinazionali, sta favorendo solo alcuni paesi più forti e alcune élite economiche e sociali, aumentando la marginalizzazione di milioni di persone e dei paesi più poveri del mondo.

L'economia mondiale che sta emergendo è fondata su una ideologia del mercato e della competizione senza regole che rischia di travolgere tutto e tutti, in una spirale verso il basso che riduce i salari e la protezione sociale, viola molti diritti umani, crea nuove povertà, provoca l'aumento della di-

sooccupazione, distrugge le risorse e l'ambiente naturale, alimenta la diffusione dell'economia sporca e accentua la crisi della democrazia politica.

Di fronte a questa grave realtà è urgente cambiare strada. Occorre innanzitutto

Mettere le persone al centro

L'ordine delle priorità va rovesciato. Non sono le persone che devono adattarsi al dominio del mercato, ma è l'economia che deve contribuire a soddisfare i bisogni delle persone. La crescita economica non può essere il fine ma solo un mezzo. Il fine è lo sviluppo umano, in un'economia rispettosa di tutte le diversità sociali, le culture e le identità, come affermato dalla Dichiarazione dell'Onu sul Diritto allo Sviluppo del 1986.

Per questo la promozione della crescita economica deve essere riconciliata con l'impegno politico per il pieno impiego, la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, la promozione di pari opportunità per tutti e in particolare per le donne, la salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali.

È paradossale che i processi di integrazione economica siano realizzati aprendo le frontiere alla finanza, agli investimenti, alle merci e non alle persone.

Mettere le persone al centro vuol dire anche resistere alla economicizzazione del mondo, alla diffusione dell'ideologia del mercato in tutte le aree della nostra vita.

Battersi contro la povertà e le disuguaglianze sociali

mediante l'adozione di coerenti politiche e patti locali, nazionali e sovranazionali che coinvolgano anche gli enti locali, le forze sociali e quelle economiche. Siamo la prima generazione che ha i mezzi e le capacità per eliminare la povertà, con tutte le sue conseguenze e i suoi costi umani e sociali. Nonostante 1 miliardo e 300 milioni di persone sono ai margini di tutto. Molte sono donne, anziani, bambini e bambine. Ogni minuto 47 persone nel mondo diventano povere: circa 70.000 al giorno. Che ne facciamo di loro? Il diritto allo sviluppo è un diritto universale e



inalienabile di tutti gli esseri umani o solo di alcuni? La povertà non è solo moralmente ripugnante, ma anche economicamente distruttiva e politicamente pericolosa. Per questo la sua eliminazione deve diventare un obiettivo prioritario sia a livello nazionale che internazionale. Un passo decisivo in questa direzione deve essere la cancellazione del debito estero dei paesi impoveriti, che ha raggiunto la cifra record di circa 2000 miliardi di dollari, e la revisione del sistema di concessione dei crediti che genera processi insostenibili di indebitamento.

Creare nuova occupazione e ridare piena dignità al lavoro e ai lavoratori di tutto il mondo

35 milioni di disoccupati nei paesi industrializzati, di cui oltre 20 milioni in Europa. Più di 700 milioni di persone pur lavorando, non sono in grado di dare a se stessi e alla propria famiglia una vita dignitosa. Sono questi i numeri di quella che è la più grave crisi sociale del nostro tempo. Una crisi destinata ad aggravarsi nel prossimo futuro quando si produrrà sempre di più con molto meno lavoro.

Bisogna ricercare nuove politiche nazionali e locali capaci di redistribuire le ricchezze, di offrire nuova occupazione anche riducendo gli orari di lavoro, di favorire l'accesso paritario delle donne alle risorse, all'occupazione, ai mercati e al commercio, di sostenere lo sviluppo di un'economia plurale e solidale valorizzando il ruolo e le finalità del Terzo settore e di stimolare la realizzazione di esperienze, anche di piccola scala, che possano offrire alternative concrete alla disoccupazione.

Allo stesso tempo bisogna operare affinché in tutto il mondo siano introdotte difese gli standard internazionali che proibiscono lo sfruttamento del lavoro minorile e garantiscono il rispetto dei fondamentali diritti economici e sociali dei lavoratori contenuti nelle Convenzioni fondamentali della Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) e in numerosi altri documenti internazionali.

Puntare sulla cooperazione a tutti i livelli

Mai come oggi abbiamo bisogno di una cooperazione internazionale intensa ed efficace. Ma molti governi ritengono che se ne può fare a meno e spesso prevale la miope difesa dei cosiddetti interessi nazionali. Affidarsi alle leggi del mercato e della competizione globale o a misure di carattere nazionale non serve a risolvere i problemi che dobbiamo affrontare e ad assicurare la governabilità del pianeta.

A livello internazionale, l'Onu ha promosso una serie di importanti Conferenze, come il Vertice di Rio sull'ambiente e sullo sviluppo, il Vertice di Pechino sulle donne e il Vertice di Roma sull'alimentazione, nelle quali i governi hanno sottoscritto numerosi impegni che ancora oggi attendono di essere applicati e rispettati.

Basti pensare alla cooperazione allo sviluppo: le risorse disponibili nel mondo per l'aiuto ai paesi più poveri hanno toccato il livello più basso degli ultimi 25 anni.

Ogni paese ha il dovere di invertire questa tendenza aumentando gli stanziamenti, finalizzando gli interventi alla promozione dello sviluppo umano, accettando un maggiore coordinamento internazionale e promuovendo la cooperazione diretta tra comunità locali.

Democratizzare l'economia

L'assenza di regole democratiche sulle grandi imprese multinazionali e sulle istituzioni economiche e finanziarie internazionali priva i governi della capacità di controllare le proprie economie e i cittadini di determinare il proprio destino. In particolare, l'assenza di controlli per il rispetto delle Convenzioni dell'Oil e delle norme commerciali internazionali da parte delle grandi imprese multinazionali determina una grave situazione di arbitrio, sfruttamento del lavoro e degrado delle condizioni di vita, del lavoro e dell'ambiente. A livello globale è innanzitutto necessario democratizzare e rafforzare il sistema delle Nazioni Unite, cui spetta il compito di gestire l'interdipendenza, consentendogli di intervenire sulle scelte

economiche che sono alla radice dei problemi globali che è chiamato ad affrontare.

Occorre procedere alle riforme necessarie perché il Fondo monetario, la Banca mondiale e l'Organizzazione mondiale per il commercio agiscano nel rispetto dei principi e degli impegni per lo sviluppo sostenibile fissati dall'Onu, garantendo la trasparenza, la partecipazione e il controllo democratico di tutti i paesi e della società civile.

Democratizzare l'economia vuol dire anche modificare quelle regole del commercio internazionale che impediscono il libero accesso ai mercati dei prodotti in via di sviluppo. La democratizzazione esige, inoltre, una coerente azione anche all'interno dei singoli paesi, delle imprese e dei luoghi di lavoro dove è necessario rimuovere tutte le discriminazioni nei confronti delle donne e promuovere una ripresa di controllo dei governi e dei parlamenti, dei lavoratori e della società civile sui problemi e le scelte da compiere.

La democrazia si sviluppa se cresce a tutti i livelli, dalla città all'Onu, e se viene rispettato il principio di sussidiarietà.

Adottare un modello di sviluppo sostenibile

Pensare di continuare ad espandere l'attuale modello di sviluppo vuol dire alimentare l'ingiustizia e sottrarre diritti alle generazioni future. Bisogna invece ripensare cosa si produce, come e perché. Bisogna rivedere stili di vita personali e collettivi eliminando gli sprechi e gli eccessi, controllando e ripensando i consumi, sostenendo le esperienze di commercio equo e solidale, promuovendo una nuova gestione etica del risparmio.

Bisogna mettere fine al deterioramento dell'ambiente da cui dipende il nostro benessere. Le grandi emergenze ambientali (riscaldamento globale, distruzione della biodiversità, deforestazione, desertificazione) devono essere al centro dell'impegno degli stati, delle istituzioni internazionali e degli stessi enti di governo locale.



Questo noi popoli delle Nazioni Unite chiediamo alle grandi imprese, alle istituzioni economiche internazionali, alle forze politiche, ai governi nazionali e all'Onu, dando attuazione a quanto previsto dall'art. 55 della carta delle Nazioni Unite e agli impegni sottoscritti nelle Convenzioni e nelle grandi Conferenze internazionali. Le risorse non mancano. Per decenni siamo stati capaci di spendere somme enormi per la difesa militare degli stati. Oggi è venuto il momento di spendere quelle stesse risorse per garantire la vera sicurezza delle persone, dei popoli e del pianeta.

La nostra generazione ha la speciale responsabilità di cambiare. Per farlo è necessario passare dalla cultura del dominio e della competizione e della solidarietà: dalla cultura della guerra alla cultura

della pace positiva.

Molto dipende dalle decisioni dei responsabili della politica e dell'economia mondiale. Ma anche ciascuno di noi, donna o uomo, lavoratore, consumatore e risparmiatore, può fare qualcosa: a partire da sé, nella propria famiglia, a scuola o nel luogo di lavoro, nel proprio quartiere o nella propria città.

Abbiamo il diritto di chiedere ma anche il dovere di agire. E, insieme, dobbiamo contribuire a rafforzare la società civile mondiale che sta emergendo attraverso una grande rete di associazioni e organismi di cittadini impegnati nella promozione della pace e dei diritti umani.

Anche per questo, dopo le manifestazioni organizzate per il cinquantenario dell'Onu, abbiamo convocato, dal 5 al 12 ottobre 1997,

la 2ª Assemblea dell'Onu dei Popoli, cui parteciperanno i rappresentanti della società civile di tutto il mondo.

Con loro vogliamo dire: basta con l'ideologia del mercato e della competizione selvaggia. Lavoriamo insieme per costruire una Economia di Giustizia. Frutto della giustizia sarà la pace.

Tavola della Pace, Via della Viola 1. 06100 Perugia
tel. 075/5736890 - fax 5721234
e-mail: mpacc@krenet.it
Internet: <http://euliste.krenet.it/a/mpacc/>

Indirizzi speciali sulla Marcia creati dall'AssoPace:
e-mail: assopace@inroma.roma.it
Internet: <http://www.comune.roma.it/COMUNE/sperimentali/assopace>

La Seconda Assemblea dell'Onu dei Popoli: Perugia, 9 - 12 ottobre 1997

Il progetto e l'Appello "Noi, popoli delle Nazioni Unite per un'economia di giustizia" è promosso dalla Tavola della Pace e dall'Undp-Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, in collaborazione con: Centro d'Informazione delle Nazioni Unite in Italia; Regione dell'Umbria; Provincia di Perugia; Provincia di Terni; Comune di Perugia; Comune di Assisi; Università degli Studi di Perugia; Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace; Conferenza dei Presidenti dei Consigli delle Regioni e delle Province Autonome; UPI—Unione delle Province Italiane.

Il progetto prevede la convocazione dal 9 al 12 ottobre 1997 della 2ª Assemblea dell'Onu dei Popoli (la prima si è tenuta a Perugia il 22 e 23 settembre 1995). A conclusione dell'Assemblea, il 12 ottobre si svolgerà la Marcia per la Pace Perugia/Assisi.

Le due iniziative sono dedicate quest'anno al tema dell'economia, della povertà e dell'esclusione sociale, cercando di andare alle radici di molte guerre e ingiustizie che affliggono il nostro tempo.

La nuova Assemblea non sarà solo un tribunale d'accusa, cercherà piuttosto di tracciare, attraverso la presentazione di esperienze concrete, alcune vie percorribili per iniziare a mettere fine all'attuale insostenibile situazione di ingiustizia.

Tra gli invitati ci sono i rappresentanti dei principali network internazionali delle organizzazioni non governative, della società civile così come dei poteri locali.

Grazie all'iniziativa "Ospita una persona" incontra un

popolo", molte associazioni, gruppi, enti locali ospiteranno per i giorni dell'Assemblea rappresentanti di società civile provenienti da molte aree svantaggiate del pianeta, offrendo preziose opportunità di scambio tra persone impegnate per i diritti umani nelle varie parti del mondo.

La Tavola della Pace

La "Tavola della Pace" è un organismo di coordinamento e di confronto nato in continuità con il progetto che, in occasione della Marcia per la Pace 1995, aveva dato vita al "Forum internazionale di società civile per la riforma e la democratizzazione dell'Onu" e alla prima Assemblea dei Popoli delle Nazioni Unite. Alla Tavola aderiscono oltre trecento associazioni, organismi laici e religiosi ed enti locali che lavorano per promuovere la Pace, i diritti umani e la solidarietà.

Obiettivi principali della Tavola per la Pace sono: a) creare un luogo di confronto e di coordinamento tra il mondo dell'associazionismo e del volontariato, il mondo degli enti di governo locale e regionale, il mondo della scuola e della formazione extrascolastica; b) rafforzare l'azione politica e progettuale del movimento per la pace sui temi del potenziamento e della democratizzazione dell'organizzazione internazionale e nazionale (dall'Onu all'Unione europea), della sicurezza internazionale collettiva, della governabilità globale, della tutela dei diritti umani internazionalmente riconosciuti; c) creare un interlocutore forte e credibile di società civile per orientare la politica estera, di cooperazione allo sviluppo e di difesa del parlamento e del governo italiano.



Economia e diritti umani: i principi del diritto internazionale

Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo

Adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948

ARTICOLO 17

1. Ogni individuo ha diritto ad avere una proprietà sua personale o in comune con altri.
2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà

ARTICOLO 22

Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

ARTICOLO 23

1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.
2. Ogni individuo senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.
3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia un'esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.
4. Ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

ARTICOLO 24

Ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di

lavoro e ferie periodiche retribuite.

ARTICOLO 25

1. Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

ARTICOLO 26

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione (...)

ARTICOLO 27

1. Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità (...).

2. Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

ARTICOLO 28

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

ARTICOLO 29

1. Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità. (...)

Dichiarazione e Programma d'azione di Vienna, 1993

La Conferenza mondiale sui diritti umani si è svolta a Vienna dal 16 al 25 giugno 1993

par. 10 — [...] Come stabilito nella Dichiarazione sul diritto allo sviluppo, la persona umana è il soggetto centrale dello sviluppo. Benché lo sviluppo faciliti il godimento di tutti i diritti umani, la sua mancanza non può essere invocata per giustificare la restrizione dei diritti umani internazionalmente riconosciuti. Gli Stati dovranno cooperare tra di loro per assicurare lo sviluppo ed eliminare gli ostacoli alla sua realizzazione. La comunità internazionale dovrà promuovere una effettiva cooperazione internazionale per la realizzazione del diritto allo sviluppo e l'eliminazione degli ostacoli allo sviluppo. Un duraturo progresso verso la realizzazione del diritto allo sviluppo richiede l'attuazione di effettive politiche di sviluppo a livello nazionale, insieme a relazioni economiche eque e un favorevole ambiente economico internazionale.

par. 11 — Il diritto allo sviluppo dovrà essere realizzato in modo da contemperare sviluppo ed esigenze ambientali delle attuali e delle future generazioni. La Conferenza

mondiale riconosce che la discarica illegale di sostanze tossiche e pericolose e di rifiuti costituisce una seria minaccia per il diritto umano alla vita e alla salute di ciascuno. [...]

par. 12 — La Conferenza fa appello alla comunità internazionale affinché ogni sforzo venga compiuto per alleggerire il fardello del debito estero dei paesi in via di sviluppo, allo scopo di appoggiare gli sforzi dei governi di tali paesi tesi a conseguire la piena realizzazione dei diritti economici, sociali e culturali della loro popolazione.

par. 73 — La Conferenza raccomanda che le Ong e altre organizzazioni di base nel settore dello sviluppo e/o dei diritti umani, siano messe in grado di giocare un ruolo a livello nazionale e internazionale nel dibattito sulle attività e realizzazioni relative al diritto allo sviluppo, insieme con i governi, nei principali aspetti della cooperazione allo sviluppo.



Dichiarazione sul diritto allo sviluppo

Risoluzione 41/128 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, 4 dicembre 1986

ARTICOLO 1

1. Il diritto allo sviluppo è un diritto umano inalienabile in virtù del quale ogni persona umana e tutti i popoli sono legittimati a partecipare e a contribuire e a beneficiare dello sviluppo economico, sociale, culturale e politico, in cui tutti i diritti umani e tutte le libertà fondamentali possano essere pienamente realizzati. 2. Il diritto umano allo sviluppo implica anche la piena realizzazione del diritto dei popoli all'autodeterminazione che comprende, sulla base delle previsioni di ambedue i Patti internazionali sui diritti umani, l'esercizio del loro inalienabile diritto alla piena sovranità su tutte le loro ricchezze e risorse naturali.

ARTICOLO 2

1. La persona umana è il soggetto centrale dello sviluppo e deve essere partecipante attivo e beneficiario del diritto allo sviluppo. 2. Tutti gli esseri umani, individualmente e collettivamente, hanno la responsabilità dello sviluppo, tenendo conto del bisogno che siano pienamente rispettati i loro diritti e libertà fondamentali e del loro dovere verso la comunità, che solo può assicurare la piena e completa realizzazione dell'essere umano; essi devono pertanto promuovere e proteggere un appropriato ordine politico, sociale ed economico per lo sviluppo. 3. Gli stati hanno il diritto e il dovere di elaborare appropriate politiche di sviluppo nazionale che mirino al costante miglioramento del benessere dell'intera popolazione e di tutti gli individui, sulla base della loro attiva, libera e significativa partecipazione nello sviluppo e nella equa distribuzione dei benefici che ne risultano.

ARTICOLO 3

1. Gli stati hanno la principale responsabilità in ordine alla creazione di condizioni nazionali e internazionali favorevoli alla realizzazione del diritto allo sviluppo. 2. La realizzazione del diritto allo sviluppo richiede il pieno rispetto dei principi di diritto internazionale concernenti le relazioni amichevoli e la cooperazione fra stati in conformità alla Carta delle Nazioni Unite. 3. Gli stati hanno il dovere di cooperare tra loro nell'assicurare lo sviluppo e nell'eliminare gli ostacoli allo sviluppo. Gli stati devono adempiere ai loro diritti e doveri in modo da promuovere un nuovo ordine economico internazionale basato sulla sovrana eguaglianza, sull'interdipendenza, sul reciproco interesse e sulla cooperazione fra tutti gli stati, e da incoraggiare l'osservanza e la realizzazione dei diritti umani.

ARTICOLO 4

1. Gli stati hanno l'obbligo di adottare misure, individualmente e collettivamente, per elaborare politiche internazionali di sviluppo allo scopo di facilitare la piena realizzazione del diritto allo sviluppo. 2. Una vigorosa azione è richiesta per promuovere un più rapido sviluppo dei paesi in via di sviluppo. A complemento degli sforzi dei paesi in via di sviluppo, una efficace cooperazione internazionale è essenziale per fornire a questi paesi appropriati mezzi e facilitazioni per accelerare il loro complessivo sviluppo.

ARTICOLO 5

Gli stati adotteranno decise misure per eliminare le estese e flagranti violazioni dei diritti umani dei popoli e degli individui danneggiati da situazioni come quelle che discen-

dono dall'apartheid, da tutte le forme di razzismo e di discriminazione razziale, colonialismo, dominazione e occupazione straniera, aggressione, interferenza straniera e minacce contro la sovranità nazionale, l'unità nazionale e l'integrità territoriale, minacce di guerra e rifiuto di riconoscere il fondamentale diritto dei popoli all'autodeterminazione.

ARTICOLO 6

1. Tutti gli stati devono cooperare al fine di promuovere, incoraggiare e rafforzare l'universale rispetto e l'osservanza di tutti i diritti umani e libertà fondamentali per tutti senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione. 2. Tutti i diritti umani e le libertà fondamentali sono indivisibili e interdipendenti; eguale attenzione e urgente considerazione devono essere date alla realizzazione, alla promozione e alla protezione dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. 3. Gli stati devono adottare misure per eliminare gli ostacoli allo sviluppo derivanti dalla mancata osservanza dei diritti civili e politici e dei diritti economici, sociali e culturali.

ARTICOLO 7

Tutti gli stati devono promuovere la costruzione, il mantenimento e il rafforzamento della pace e della sicurezza internazionale e, a questo fine, devono far di tutto per conseguire il disarmo generale e completo sotto effettivo controllo internazionale e per assicurare che le risorse rese disponibili da efficaci misure di disarmo siano utilizzate per lo sviluppo complessivo, in particolare per quello dei paesi in via di sviluppo.

ARTICOLO 8

1. Gli stati devono prendere, a livello nazionale, ogni necessaria misura per realizzare il diritto allo sviluppo e devono garantire, tra l'altro, eguali opportunità per tutti nell'accesso alle risorse di base, all'educazione, ai servizi sanitari, al cibo, all'alloggio, al lavoro e all'equa distribuzione del reddito. Efficaci misure devono essere prese per assicurare che le donne abbiano un ruolo attivo nel processo di sviluppo. Appropriate riforme economiche e sociali devono essere realizzate per sradicare tutte le ingiustizie sociali. 2. Gli stati devono incoraggiare la partecipazione popolare in tutte le sfere quale importante fattore nello sviluppo e nella piena realizzazione di tutti i diritti umani.

ARTICOLO 9

1. Tutti gli aspetti del diritto allo sviluppo enunciati in questa Dichiarazione sono indivisibili e interdipendenti e ciascuno di essi deve essere considerato nel contesto dell'insieme. 2. Nulla di quanto contenuto nella presente Dichiarazione sarà usato contro gli scopi e i principi delle Nazioni Unite o verrà interpretato nel senso che ogni stato, gruppo o persona abbiano un diritto a impegnarsi in qualsiasi attività o a compiere qualsiasi atto in violazione dei diritti enunciati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e nei Patti internazionali sui diritti umani.

ARTICOLO 10

Misure devono essere prese per assicurare il pieno esercizio e la progressiva attuazione del diritto allo sviluppo, comprese la formulazione, l'adozione e la realizzazione di misure politiche, legislative ecc. sul piano nazionale e internazionale.



Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali

Il Patto adottato dall'Assemblea Generale il 16 dicembre 1966, è entrato in vigore nel diritto internazionale il 3 gennaio 1976. Ratificato dall'Italia il 15.09.1978; ordine d'esecuzione dato con legge 25.10.1977 n. 881. Ratifiche al 1997: 135

- Diritto al lavoro (art. 6)
- Diritto a giuste e favorevoli condizioni di lavoro; remunerazione che assicuri un equo salario, senza discriminazioni; sicurezza e igiene nel lavoro; uguali opportunità di carriera; diritto al riposo, alle ferie retribuite, alla remunerazione per le festività (art. 7)
- Diritto di costituire sindacati e aderirvi liberamente; diritto di attività sindacale e di sciopero, in accordo con le leggi e le convenzioni in materia dell'OIL (art. 8)
- Diritto alla sicurezza sociale (art. 9)
- Diritto delle famiglie alla protezione, diritto alla protezione della maternità e dei bambini (art. 10)
- Diritto di individui e famiglie a un livello di vita adeguato che includa un'alimentazione, un vestiario, ed un alloggio adeguati, nonché al miglioramento continuo delle proprie condizioni di vita (art. 11.1)
- Diritto alla libertà dalla fame (art. 11.2)
- Diritto alla salute (art. 12)
- Diritto all'istruzione e alla libertà dei genitori di scegliere per i figli scuole diverse da quelle istituite dalle autorità pubbliche (art. 13) L'istruzione primaria deve essere obbligatoria e gratuita per tutti (art. 14)
- Diritto di partecipare alla vita culturale, godere dei benefici del progresso tecnico-scientifico; godere della tutela dei diritti d'autore, di brevetto, ecc., diritto a godere della libertà indispensabile per la ricerca scientifica e l'attività creativa (art. 15)

I diritti economici nella Convenzione sui diritti del fanciullo

Convenzione adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989. Legge italiana di ratifica: n. 176 del 27.05.1991, in G.U. 11.06.1991 n. 135. Ratifiche al 1997: 190

- Diritto innato di ogni fanciullo alla vita (art. 6)
- Diritto dei genitori a ricevere assistenza adeguata per l'adempimento dei loro doveri verso i figli (art. 18)
- Diritto del bambino all'assistenza in caso venga privato del suo ambiente familiare (art. 20)
- Diritto del fanciullo disabile ad una vita soddisfacente (art. 23)
- Diritto al più alto livello raggiungibile di salute fisico e mentale e ai trattamenti medici (art. 24 e 25)
- Diritto del fanciullo alla sicurezza sociale e alle assicurazioni sociali (art. 26)
- Diritto ad un livello di vita sufficiente (art. 27)
- Diritto dei fanciulli ad avere un'educazione (art. 28 e 29)
- Diritto al riposo, allo svago, al gioco e a partecipare alla vita culturale e artistica (art. 31)
- Diritto del fanciullo alla protezione dallo sfruttamento economico, dal lavoro rischioso o nocivo (art. 32)

I diritti economici e sociali nella Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna

Adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1979. Ratificata e resa esecutiva dall'Italia con l. 14 marzo 1985, n. 132. Ratifiche al 1997: 153

- Diritto delle donne a temporanee "discriminazioni positive" a loro vantaggio per accelerare il processo di instaurazione di fatto dell'eguaglianza tra gli uomini e le donne (art. 4)
- Diritto all'educazione, in condizione di parità con gli uomini (art. 10)
- Diritto delle donne all'eliminazione di ogni forma di discriminazione nel campo dell'impiego (art. 11)
- Diritto alla non discriminazione nel campo delle cure sanitarie (art. 12)
- Altri diritti economici e sociali: diritto agli assegni familiari; diritto di accedere alle forme di credito bancario o finanziario, di partecipare alle attività ricreative, culturali, sportive
- Diritti delle donne delle zone rurali

li, diritto alla partecipazione ai piani di sviluppo, diritto di accesso ai servizi di pianificazione familiare, ai programmi di sicurezza sociale, all'alfabetizzazione funzionale; diritto di organizzare mutue e cooperative; diritto di partecipare ad ogni attività comunitaria; diritto di accesso al credito agricolo e alle riforme agrarie; diritto a condizioni di vita decenti per quanto riguarda alloggio, risanamento, fornitura d'acqua e di elettricità, trasporti, comunicazioni

I diritti economici nella Carta sociale europea

Adottata a Torino dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 luglio 1961 (tra parentesi gli impegni pubblici cui corrispondono i singoli diritti della persona)

- Diritto al lavoro (politiche di piena occupazione, servizi pubblici gratuiti di collocamento, orientamento, formazione e riadattamento professionali) (art. 1)
- Diritto ad eque condizioni di lavoro (durata ragionevole del lavoro e progressiva riduzione della settimana lavorativa; festività pagate; ferie annuali retribuite di almeno due settimane; riduzione del tempo di lavoro per lavoratori impiegati in occupazioni dannose o insalubri; riposo settimanale tendenzialmente coincidente con il giorno fissato dalla tradizione locale) (art. 2)
- Diritto alla sicurezza e all'igiene del lavoro (regolamentare la sicurezza e l'igiene e controllarne il rispetto, consultando le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro) (art. 3)
- Diritto ad un'equa retribuzione (straordinari pagati; parità uomo-donna; preavviso di licenziamento; regolamentare le ritenute sui salari) (art. 4)
- Diritti sindacali (art. 6)
- Diritto di negoziazione collettiva (favore la consultazione e negoziazione tra le parti, procedure di arbitrato e conciliazione; riconoscere il diritto di sciopero e altre azioni collettive) (art. 6)
- Diritto di fanciulli e adolescenti alla protezione (età lavorativa minima: 15 anni, salvo casi speciali; divieto di lavoro che impedisca di rispettare l'obbligo scolastico; limitazioni di orario per i minori di 16 anni; retribuzione equa per gli apprendisti; formazione professionale all'interno dell'orario di lavoro, ferie annuali di almeno tre settimane per

i minori di 18 anni; divieto di lavoro notturno; controllo medico; protezione dai danni derivanti dal lavoro) (art. 7)

- Diritto delle lavoratrici alla protezione (almeno 12 settimane di riposo per il parto; divieto di licenziamento durante l'assenza per maternità, riposo per allattamento, regolamentazione del lavoro femminile notturno o in condizioni disagiate) (art. 8)

- Diritto all'orientamento professionale (gratuito e esteso ai disabili) (art. 9)

- Diritto alla formazione professionale (favorire la formazione in accordo con le organizzazioni professionali e dei datori di lavoro, favorire l'apprendistato) (art. 10)

- Diritto alla protezione della salute (eliminare le cause di malattia, prevedere la consultazione e l'educazione alla salute; prevenire le malattie) (art. 11)

- Diritto alla sicurezza sociale (mantenere le garanzie di sicurezza sociale almeno ai livelli previsti dalla Convenzione 102 dell'OIL; promuovere l'armonizzazione dei trattamenti tra cittadini degli stati contraenti) (art. 12)

- Diritto all'assistenza sociale e medica (sorvegliare che siano assicurate assistenza sociale e medica a persone prive di mezzi, senza limitazioni di altri diritti, garantire aiuti e consigli per prevenire, far cessare o diminuire lo stato di bisogno personale o familiare; applicare, per quanto possibile, le stesse condizioni ai cittadini degli stati parte) (art. 13)

- Diritto a beneficiare dei servizi sociali (sostenere i servizi sociali pubblici o privati incoraggiando la partecipazione di organismi di volontariato) (art. 14)

- Diritto dei disabili fisici o mentali alla formazione professionale e all'adattamento professionale e sociale (mettere a disposizione strutture adeguate e prevedere misure speciali per favorire il collocamento) (art. 15)

Diritto della famiglia ad una posizione sociale ed economica (protezione la vita familiare) (art. 16)

Diritto della madre e del fanciullo ad protezione sociale ed economica (istruzione o mantenimento di istituzioni, servizi idonei) (art. 17)

Diritto all'esercizio di un'attività in nel territorio delle Parti contraenti (facilitare le modalità di inserimento lavorativo degli stranieri, diritto di protezione negli altri paesi contraenti) (art. 18)

- Diritto dei lavoratori migranti e delle loro famiglie alla protezione e alla assistenza (patronato gratuito, assistenza agli emigranti, politiche non discriminatorie in materia di retribuzione, diritti sindacali, alloggio dei migranti; facilitare i ricongiungimenti familiari; garantire i lavoratori stranieri dalle espulsioni, consentire il trasferimento delle rimesse ai paesi di provenienza; estensione della protezione ai lavoratori autonomi) (art. 19).

I diritti economici nella Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori

Adottata dai capi di stato e di governo degli stati membri della Comunità europea riuniti a Strasburgo il 9 dicembre 1989.

- Diritto di circolare liberamente sull'intero territorio della Comunità e esercitarvi la propria professione in condizioni di parità (par. 1-3)

- Libertà di scegliere la professione, diritto all'equa e sufficiente retribuzione, diritto di accesso gratuito ai servizi pubblici di collocamento (par. 3-6)

- Diritto all'armonizzazione verso l'alto delle norme dei singoli stati in materia di orario e organizzazione del lavoro, licenziamento collettivo, fallimenti, diritto al riposo settimanale e a ferie annuali ravvicinate; diritto ad una regolamentazione "trasparente" (contratto, contratto collettivo, legge) del proprio rapporto di lavoro (par. 7-9)

- Diritto alla protezione sociale e a prestazioni sufficienti di sicurezza sociale, diritto a prestazioni e risorse adeguate per le persone escluse dal mercato del lavoro (disoccupati o persone in attesa di prima occupazione) (par. 10)

- Diritto per lavoratori e datori di lavoro di associarsi liberamente e di negoziare e concludere contratti collettivi, diritto di sciopero (par. 11-14)

- Diritto alla formazione professionale continua e permanente (par. 15)

- Diritto delle lavoratrici alla parità di trattamento rispetto ai colleghi; diritto per uomini e donne di ottenere misure che concilino gli obblighi professionali con quelli familiari (par. 16)

- Diritto dei lavoratori a informazione, consultazione e partecipazione, in particolare se l'impresa ha stabilimenti in

più stati della Comunità e in innovazioni tecnologiche, riserve aziendali, licenziamenti collettivi occupazionali (par. 17-18)

- Diritto a lavorare in un sano e sicuro, raggiunto attraverso che prevedano l'informazione e la partecipazione dei lavoratori

- Diritto dei giovani lavoratori a equità che riguardino: l'età per lavorare non inferiore a 15 anni non discriminazione; regole chiare sul conto delle esigenze di sviluppo giovane; la limitazione dell'orario di formazione professionale dopo la fine dell'obbligo e durante l'ora di lavoro (par. 20-23)

- Diritto per i pensionati di ricorrere a risorse che garantiscano un tenore di vita dignitoso; diritto all'assistenza sanitaria e ad altre forme di protezione sociale per l'anziano che, in condizioni di bisogno, non abbia maturato il diritto alla pensione (par. 24-35)

- Diritto a concrete misure per l'intervento sociale e professionale dei portatori di handicap, alloggio, mobilità, formazione professionale, ecc.

AGENDA PER LO SVILUPPO 1997

Il 26 giugno 1997 il Gruppo di lavoro dell'Assemblea generale dell'Onu ha approvato in via definitiva l'Agenda per lo sviluppo 1997.

Il documento esprime le linee strategiche fondamentali dell'Onu in tema di sviluppo, riaffermando con energia gli impegni assunti dalla comunità internazionale in occasione delle varie conferenze e summit mondiali degli ultimi anni. Particolare accento è posto sull'impegno per sradicare la povertà, sullo sviluppo delle risorse umane (in primo luogo attraverso l'educazione e i servizi sanitari e base) e sulla promozione della donna. È particolarmente raccomandata la partecipazione di ogni componente sociale al processo di sviluppo, che deve essere condotto attraverso il decentramento dei poteri pubblici, il coinvolgimento della società civile nazionale e internazionale. Il ruolo essenziale giocato dall'Onu e dalle agenzie ad essa collegate per l'attuazione delle politiche di sviluppo è più volte vigorosamente ribadito; in particolare si raccomanda il rinnovamento dinamico del Consiglio economico e sociale (Ecosoc).



Le organizzazioni economiche internazionali: il governo "trasparente" dell'economia mondiale

IL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE - FMI

Il FMI è un'istituzione che riunisce 181 paesi con l'obiettivo principale di conferire stabilità sul piano mondiale al sistema di acquisto e vendita delle valute. Il FMI interviene, altresì, suggerendo modifiche alle politiche monetarie, quando i membri concordano che ciò possa essere di interesse comune e fornisce prestiti a quei membri che si trovano in difficoltà nell'adempimento dei propri obblighi finanziari nei confronti di altri membri, a condizione però che i paesi debitori intraprendano riforme economiche di risanamento finanziario.

Adeirando al FMI, ciascun paese sottoscrive una quota poi rinnovata ogni anno. Tali quote, nel loro insieme, costituiscono le risorse per i prestiti; sulla base dell'ammontare versato viene, inoltre, determinato il prestito cui ciascun paese può accedere (ciascun paese può chiedere un prestito pari a diverse volte l'ammontare della somma versata), infine, il peso del voto di ciascun paese è proporzionale alla propria sottoscrizione. L'entità delle quote, che vengono riviste ogni cinque anni, viene stabilita dallo stesso FMI sulla base delle prestazioni economiche dei singoli paesi. Gli Stati Uniti provvedono, attualmente, al 18% del totale delle quote (circa 38 miliardi di dollari) e tale è il peso percentuale del loro voto. Germania e Giappone contano per il 5,67% ciascuno, mentre Francia e Regno Unito per il 5,10%.

Il FMI ha uno staff di circa 2200 persone alla cui direzione siede normalmente un non-americano. Per contro, ai vertici della Banca Mondiale tradizionalmente vi è uno statunitense.

Il FMI rimane principalmente un organo di sorveglianza e di coordinamento, anche se a tale funzione ha affiancato il ruolo di finanziatore dei paesi in difficoltà finanziarie: durante il periodo 1983-84 ha prestato ai PVS alle prese con la crisi del debito estero una somma pari a 28 miliardi di dollari; nel 1995, il FMI ha garantito al Messico più di 17 miliardi di dollari e alla Russia circa 6,2 miliardi. Il FMI, nel concedere i prestiti segue due principi: la condizione che i paesi utilizzino tale denaro efficacemente, il che significa adottare una serie di riforme

che allevino le cause delle difficoltà finanziarie e preparino il terreno per la crescita economica; che i paesi presentino al FMI un piano di riforme che normalmente comprende una svalutazione della propria moneta, un rafforzamento delle esportazioni e una riduzione della spesa pubblica.

Il FMI svolge anche una rilevante attività informativa pubblicando: ogni sei mesi, *World Economic Outlook*, contenente un esame della situazione economica mondiale; una fonte di dati statistici sulla situazione finanziaria in *International Financial Statistics*, una serie di pamphlet sulle politiche e sui programmi, *Occasional Paper*, *Economic Review*, *IMF Survey* (bi-settimanale); una rivista quadrimestrale sulle ricerche condotte dallo staff del FMI, *Staff Papers*, assieme alla Banca Mondiale, una rivista intitolata *Finance & Development*.

Attuale Direttore è Michel Camdessus
Sede centrale del FMI: 700-19th
Street, Washington, DC 20431 USA
Tel: +1 202 623.7000; fax 623.4661
Internet <http://www.imf.org>

BANCA MONDIALE E DIRITTI UMANI

Il ruolo della Banca Mondiale è, in base al suo statuto costitutivo, quello di promuovere lo sviluppo economico dei paesi membri. Da qualche anno, però, all'interno della Banca stessa, ci si chiede se essa debba contribuire anche alla promozione e alla protezione dei diritti umani. L'opinione prevalente è affermativa e questo perché la Banca, viene fatto notare, contribuisce già a trasformare le aspirazioni contenute nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* e nei successivi *Patti sui diritti civili e politici* e *sui diritti economici, sociali e culturali* in realtà. A tal proposito, vanno ricordate le seguenti finalità perseguite dalla Banca: a) consentire alle persone dei paesi che accedono ai prestiti elargiti di liberarsi dalla povertà; b) contribuire all'innalzamento delle risorse umane attraverso l'espansione dei servizi educativi e sanitari; c) favorire il rafforzamento della governabilità dei sistemi consentendo riforme giuridiche; d) incoraggiare il coinvolgimento delle persone e delle Ong nella definizione e attuazione dei progetti; e) favorire la protezione dell'ambiente; f) enfatizzare

il ruolo della donna nello sviluppo, g) attuare politiche di reinserimento e riabilitazione delle persone costrette a migrare causa l'attuazione dei progetti; h) intervenire in favore dei popoli indigeni.

Ci si chiede, a questo punto, se la Banca possa ricorrere alla sua enorme influenza sui paesi che ricorrono ai suoi prestiti per condizionarli nel senso della protezione dei diritti civili e politici. In questo secondo caso, la risposta maggiormente condivisa sembra essere negativa. I fautori del no ricordano che la Banca Mondiale non può derogare al proprio mandato che riguarda lo sviluppo economico e, quindi, la tutela dei soli diritti economici sociali e culturali. Vi è una forte resistenza a subordinare la concessione di prestiti al rispetto dei diritti umani, perché ciò verrebbe visto come un'ingerenza indebita nelle scelte interne in campo non economico, a meno che la violazione dei diritti civili e politici non abbia dirette ripercussioni in campo economico.

Di fronte a tale situazione, alcuni hanno proposto di allargare l'accordo costitutivo della Banca Mondiale a nuove funzionalità in materia non strettamente economica. Anche in questo caso il parere prevalente sembra essere di segno contrario, per due ragioni. Perché l'istituzione, allargando lo spettro delle competenze, correrebbe il rischio di non essere più in grado di perseguire adeguatamente lo scopo per cui è stata fondata. In secondo luogo, viene fatto notare che esistono già altre importanti istituzioni, come l'Alto Commissariato per i diritti umani, incaricate di perseguire precipuamente tali obiettivi. In conclusione, sembra essere proprio il carattere *politico* dei diritti civili e politici a spingere la Banca Mondiale a evitare un coinvolgimento diretto nella loro tutela.

Il Presidente del Gruppo della Banca Mondiale (che comprende la Banca Mondiale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo, La Società Finanziaria Mondiale, l'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti e il Centro Internazionale per la Composizione delle Controversie in materia di Investimenti) è James Wolfensohn. Sede principale: 1818 H Street, Washington, DC 20433 USA. Tel: +1 202 477.1234; fax 477.6391. Internet <http://www.worldbank.org>



L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO - OMC

L'OMC è un'organizzazione internazionale che si occupa delle regole concernenti gli scambi fra le nazioni. È stata creata nel 1995, a conclusione dell'*Uruguay Round*, ossia l'ultima serie di incontri degli Accordi Generali sullo Scambio e sulle Tariffe (GATT), che sono stati incorporati nella nuova istituzione. Le competenze dell'OMC sono, però, più ampie: il GATT si occupava solo di merci, mentre l'OMC copre anche i servizi e la proprietà intellettuale.

L'attività dell'OMC si basa su accordi che prevedono tre obiettivi principali: rendere quanto più liberi possibile gli scambi; procedere ad un'ulteriore liberalizzazione attraverso i negoziati, costituire uno strumento imparziale di risoluzione delle dispute.

I principi che ispirano l'attività dell'OMC e che sono alla base di un sistema di scambio multilaterale possono così essere sintetizzati: riduzione del protezionismo, non-discriminazione (evitare quindi trattamenti "di favore"); libero scambio, prevedibilità delle politiche; favorire la competizione; forniture straordinarie per i paesi meno sviluppati.

Direttore generale: Renato Ruggiero
Sede: 54 Rue de Lausanne, 1211 Ginevra
21 - Switzerland.
Internet: <http://www.wto.org>

LA CONFERENZA DELL'ONU SU COMMERCIO E SVILUPPO - UNCTAD

L'UNCTAD (Conferenza delle Nazioni Unite su Commercio e Sviluppo) è stata costituita nel 1964 ed è il principale organo dell'Onu con competenza su questi temi. La conferenza si riunisce ogni quattro anni: l'ultima riunione si è tenuta nel 1996 a Midrand, in Sud Africa; ne fanno parte attualmente 188 paesi, 105 organizzazioni intergovernative; 167 Ong partecipano alla Conferenza come osservatori. Tra una sessione e l'altra della Conferenza, opera un ufficio esecutivo permanente e altri organismi ausiliari; l'intera struttura amministrativa è inte-

grata nel Segretariato generale dell'Onu. L'unctad ha adottato direttive e raccomandazioni di rilevante portata politica in tema di sviluppo, superamento del divario Nord-Sud, integrazione dei PVS nel commercio internazionale, sviluppo sostenibile.

Suo attuale Segretario generale è il brasiliano Rubens Ricuperro
La sede è a Ginevra.
Palais des Nations, CH-1211 Ginevra
10; tel. +41 22 907 1234; fax 907 0057.

L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO - OIL

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) nasce nel 1919; nel 1946 diventa un'Agenzia specializzata delle Nazioni Unite. Suo obiettivo è sostenere l'adozione da parte degli stati membri (attualmente 174) di politiche di pieno impiego, formazione e tutela dei lavoratori, giuste condizioni di impiego, riconoscimento effettivo dei diritti sindacali, estensione della protezione sociale, tutela della vita, della salute e degli altri diritti sociali e culturali dei lavoratori. Compito primario dell'Oil è elaborare standard legali su cui realizzare il consenso dei governi: le convenzioni promosse dall'Oil sono finora circa 180. Tra le altre, ricordiamo le Convenzioni sul lavoro minorile, n.29 del 1930, sulla libertà sindacale, 87 del 1948, sull'eliminazione delle discriminazioni, 11 del 1958, sul lavoro coatto, 29 del 1938 e 105 del 1957. La composizione degli organi dell'Oil prevede la rappresentanza, oltre che dei governi, anche delle associazioni sindacali e dei datori di lavoro degli stati membri. Il Consiglio di amministrazione dell'Oil è formato da 56 membri: 14 esponenti di sindacati; 14 rappresentanti di organizzazioni di datori di lavoro; 28 rappresentanti di stati, dieci stati hanno seggio permanente: Brasile, Cina, Francia, Germania, Giappone, India, Italia, Regno Unito, Russia, Stati Uniti.

Direttore generale: Michel Hansenne.
Sede principale: 4 rue des Morillons,
CH-1211 Ginevra 22, Switzerland; tel.
+41 22 799.611; fax 798.8685.
Internet: <http://www.ilo.org>

Vertice Fao sulla sicurezza alimentare

La Fao—Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura—ha convocato a Roma dal 13 al 17 novembre 1996 un *Vertice mondiale sulla sicurezza alimentare* che ha adottato una Dichiarazione e relativo Piano d'Azione. Il Piano, nel fondamentale intento di ridurre di almeno la metà entro il 2015 il numero attuale di 800 milioni di affamati, individua sette impegni prioritari, articolati in vari obiettivi e azioni di breve e medio termine: 1. creare l'ambiente favorevole allo sradicamento della povertà e alla pace; 2. attuare strategie contro la povertà e l'ineguaglianza sociale, per realizzare l'accesso di tutti ad un'alimentazione sufficiente; 3. adottare politiche sostenibili in campo alimentare, agricolo, della pesca, forestale e combattere siccità e desertificazione, tenendo conto del carattere multifunzionale dell'attività agricola; 4. instaurare un mercato internazionale equo che sostenga la sicurezza alimentare; 5. prevenire e affrontare i disastri naturali e le emergenze causate dall'uomo; 6. orientare gli investimenti pubblici e privati alla valorizzazione delle risorse umane e a modelli sostenibili di alimentazione, agricoltura, pesca, foreste, sviluppo rurale; 7. attuare, monitorare e curare i seguiti del Piano a tutti i livelli.

Nonostante l'accordo di massima sulle azioni da intraprendere tra le 186 nazioni rappresentate al Summit, 14 paesi, tra cui gli USA, hanno avanzato riserve ufficiali sul documento, in particolare sul tema dei "servizi sanitari in campo riproduttivo" e sul carattere strettamente nazionale che rivestono, secondo gli USA, le politiche di sicurezza alimentare. Sul Vertice, il giudizio delle molte Ong presenti non è stato del tutto positivo: esse hanno rilevato che ridurre della metà il numero di affamati entro il 2015 va inteso quale obiettivo minimo, come ribadito anche dal Direttore generale della Fao.

Direttore generale Fao: Jacques Diouf
Sede: viale delle Terme di Caracalla,
00100 Roma. Tel. 06 57051; fax 57053152.
Internet: <http://www.fao.org>. C'è anche un mailserver (serie di conferenze elettroniche) - informazioni:
John.Rowell@fao.org.



Il governo "informale" dell'economia internazionale

L'interdipendenza mondiale si è costruita in campo economico sotto la prevalente azione del settore privato: sono le imprese private che contribuiscono in larga misura al flusso di merci e denaro che lega da un capo all'altro del pianeta società e sistemi economici. Gli stati hanno sempre meno strumenti per guidare e condizionare questo processo secondo logiche che non siano quelle del profitto. Il mercato mondiale, d'altro canto, si va organizzando in modo confuso e irregolare, con limitata trasparenza e ampi spazi dominati da regimi di monopolio, inefficienza, privilegio, quando non si tratta di vera e propria illegalità.

L'esigenza di istituzioni sovranazionali che diano regole certe al mercato globale è avvertita ormai dai governi e dagli operatori economici più lungimiranti. Un potere regolatore del mercato mondiale, da mettere in atto secondo il principio di sussidiarietà (cioè: livello di decisione il più possibile vicino ai cittadini, diversificando i gradi e i centri del

potere in modo da rispondere meglio alle concrete esigenze di soddisfazione dei bisogni), richiede comunque forme di regolamentazione sovranazionali.

Le istituzioni internazionali costituite allo scopo di orientare le scelte prioritarie in materia economica e finanziaria degli stati (Fondo monetario internazionale, Banca Mondiale, Unctad, OMC, ecc.) non appaiono in grado di governare il mondo globalizzato dell'economia contemporanea, condizionato in modo sempre più diretto da soggetti non-statali. Organismi meno formalizzati di "governo mondiale" dell'economia sono emersi negli ultimi anni: in particolare il gruppo dei sette paesi più industrializzati (G7 USA, Germania, Francia, Italia, Regno Unito, Giappone, Canada), recentemente integrato dalla Russia, ha cercato di fornire indicazioni autorevoli ai mercati, senza peraltro riuscire a proporsi come una istituzione leader sul piano globale. Il G7, infatti, non rappresenta che il 12% della popolazione mondiale, e ne sono escluse nazioni che sono già oggi potenze industriali e paesi dalle enormi

potenzialità economiche, come Cina, India, Brasile. L'agenda dei vertici del G7 da pertanto una rilevanza insufficiente a temi che esorbitano da problemi più diretta-

mente afferenti alle economie dell'Europa e del Nord-America. Del resto, i paesi in sviluppo e le nuove potenze industriali sono sottorappresentate anche negli organismi istituzionali di tipo intergovernativo sopra ricordati, a cominciare dal Fondo monetario. Nascono da tali considerazioni le proposte avanzate da più parti per la costituzione, in seno alle Nazioni Unite, di un forum permanente, rappresentativo di tutte le aree del pianeta, con compiti di stimolo e indirizzo rivolti alle istituzioni internazionali e regionali, e di formazione di consenso e solidarietà tra i diversi paesi sulle politiche di sviluppo — quello che il rapporto del gruppo di esperti sul Global Governance qualificava come Consiglio di Sicurezza Economica, riprendendo un'analogia proposta dell'Undp (vedi oltre, p. 26).

Un'ulteriore conseguenza dell'interdipendenza mondiale è il diffondersi di una certa "ideologia della competitività", che ha portato alcuni paesi a premere sull'acceleratore dell'attività produttiva rivolta al mercato mondiale, riducendo le prestazioni dei servizi sociali (scuola, sanità, previdenza, assistenza...) e concentrando ogni intervento finanziario dello stato verso attività immediatamente produttive di reddito. In molti paesi, meno restii a cedere sullo "stato sociale", questa situazione ha inoltre portato ad un incremento della disoccupazione, diventata "strutturale".

IL PESO DELLE IMPRESE TRANSNAZIONALI NELL'ECONOMIA MONDIALE

La tabella mette a confronto il fatturato di vendita di alcune grandi imprese transnazionali con il prodotto interno lordo di alcuni paesi: il peso economico e quindi, per certi versi, anche di condizionamento sociale e politico di alcune grandi compagnie supera quello di molti stati. Secondo le stesse fonti, mentre le vendite delle prime 5 multinazionali raggiungono una cifra di 871,4 miliardi di dollari, il PIL complessivo dei paesi a minor sviluppo raggiunge i 76,5 miliardi; quello dell'intera Asia del Sud 451 e quello dell'Africa sub-Sahariana si ferma a 246,8 miliardi.

(Fonte: Rapporto Undp sullo sviluppo umano 1997)

Multinazionale o Paese	Totale delle vendite delle multinazionali o Prodotto interno lordo dello stato (in miliardi di \$)
Indonesia	174,6
General Motors	168,8
Turchia	149,8
Danimarca	146,1
Ford	137,1
Sud Africa	123,3
Toyota	111,1
Evon	110,0
R. Dutch/Shell	109,8
Norvegia	109,6
Polonia	92,8
Portogallo	91,6
IBM	72,0
Malaysia	68,5
Venezuela	59,0
Pakistan	57,1
Unilever	49,7
Nestlé	47,8
Sony	47,6
Egitto	43,9
Nigeria	30,4

GRADUATORIA DELLA COMPETITIVITÀ GLOBALE

1 Singapore	18 Thailandia	35 Rep. Slovacca
2 Hong Kong	19 Finlandia	36 Turchia
3 Stati Uniti	20 Danimarca	37 Argentina
4 Canada	21 Corea del Sud	38 Islanda
5 Nuova Zelanda	22 Svezia	39 Italia
6 Svizzera	23 Francia	40 Perù
7 Regno Unito	24 Israele	41 Colombia
8 Taiwan	25 Germania	42 Brasile
9 Malaysia	26 Spagna	43 Giordania
10 Norvegia	27 Austria	44 Africa del Sud
11 Lussemburgo	28 Egitto	45 India
12 Olanda	29 Cina	46 Ungheria
13 Cile	30 Portogallo	47 Venezuela
14 Giappone	31 Belgio	48 Grecia
15 Indonesia	32 Repubblica Ceca	49 Viet Nam
16 Irlanda	33 Messico	50 Polonia
17 Australia	34 Filippine	

Fonte: Global Competitiveness Report 1997, World Economic Forum, Ginevra



Le parole-chiave: globalizzazione, internazionalizzazione, mondializzazione

Nel linguaggio corrente, termini quali globalizzazione, internazionalizzazione, interdipendenza, mondializzazione vengono usati come sinonimi. Ma tali non sono.

Globalizzazione sta a significare un processo tendente a fare sintesi complessiva di più parti, a fare stare insieme le parti o quanto meno a farle percepire come un insieme. Questo concetto, più che la dilatazione di uno spazio, indica la ricomposizione di più spazi, precedentemente separati, in un'ottica complessiva che peraltro non significa di per sé né armonia né pace né integrazione né perequazione.

L'internazionalizzazione indica la diffusione geografica di una attività: per esempio, l'espansione del commercio estero di uno stato o l'espansione geografica della distribuzione di un'azienda.

L'interdipendenza planetaria è quella situazione dinamica nella quale le realtà sociali, economiche, politiche e culturali, interne ai vari paesi, sono direttamente esposte all'influenza di fattori esterni, fattori che il governo del paese dato non è in grado di controllare. È una situazione fatta di squilibri e vulnerabilità asimmetriche, diversamente distribuite a seconda delle condizioni di vita e delle risorse disponibili nei vari paesi.

La mondializzazione viene definita come quel processo attraverso il quale le risorse "nazionali", per rispondere alle evoluzioni del gioco della concorrenza, diventano internazionalmente mobili. La mondializzazione si innesta sui processi di internazionalizzazione e vi introduce elementi intesi a orientare, integrare e controllare. Mentre con l'internazionalizzazione c'è la diffusione geografica dell'attività economica, con la mondializzazione c'è l'integrazione dell'attività economica, l'integrazione dell'impresa. La mondializzazione riguarda la finanza, i mercati e la concorrenza, le attività di ricerca e sviluppo, gli stili di vita e i modelli di consumo, legislazioni e campi di azione governativa, la percezione e la coscienza dei problemi e delle opportunità.

Il Gruppo di Lisbona definisce la mondializzazione dell'economia come l'insieme dei processi che: - rendono possibile concepire, sviluppare, produrre, distribuire e consumare prodotti e servizi su scala globale, utilizzando strumenti organizzati e accessibili su base globale; - generano prodotti e servizi calibrati per soddisfare mercati sempre più diversificati e regolati da norme standard quasi universali; - favoriscono il diffondersi di organizzazioni (reti di imprese) che agiscono su base mondiale, il cui capitale è posseduto sempre più da una molteplicità di soggetti di diverse nazioni, la cui cultura è aperta ad un contesto mondiale, e che perseguono vere e proprie strategie mondiali.

Nell'analisi del Gruppo di Lisbona (v. Bibliografia, pp.39-40), i "tre motori" della mondializzazione sono la privatizzazione, la deregolamentazione, la liberalizzazione. In questo contesto, le imprese sono sollecitate, anzi costrette a competere, fino a trasformare la competitività da mezzo a fine. Il Gruppo di Lisbona parla di una "Bibbia della competitività", il cui assunto di base è che "le nostre economie e le nostre società sono impegnate in una guerra tecnologica, industriale ed economica a livello mondiale" - ne discende che "l'obiettivo più importante è divenire abbastanza forti da sconfiggere i competitori".

Il Gruppo di Lisbona ipotizza che, se il corso della mondializzazione andrà avanti senza governo democratico

dell'economia, lo scenario sarà quello riassunto nel seguente riquadro:

Ipotesi di base sullo sviluppo incontrollato della mondializzazione economica

- 1. Triadizzazione dell'economia mondiale nel contesto di nuovi processi di mondializzazione
2. La popolazione mondiale nel 200-2020 sarà sempre più squilibrata, dominata dalla parte asiatica, con un'Africa "miserabile"
3. L'agenda globale della scienza e della tecnologia continuerà ad essere orientata dagli interessi dei paesi sviluppati nel contesto di tendenze verso la piena privatizzazione, deregolamentazione e liberalizzazione dell'economia
4. La linea di divisione del mondo fra integrati ed esclusi sarà rafforzata
5. Una nuova rivoluzione tecnico-organizzativa modellerà il sistema manifatturiero e l'industria nel suo complesso
6. Le grandi imprese saranno progressivamente collegate in reti o in insiemi di reti. Le piccole e medie subiranno una riorganizzazione massiccia
7. Una nuova grande ondata di disoccupazione esploderà se continuano le tendenze presenti
8. Le tendenze ambientaliste nell'industria si rafforzeranno entro i limiti e i vincoli imposti dalla competitività
9. Le città e le città-regione diventeranno uno degli spazi centrali della riorganizzazione dell'economia in via di mondializzazione
10. Le strategie dei governi oscilleranno fra un'economia di mercato e un'economia sociale di mercato con forme di protezionismo moderato

Un dato rilevante della mondializzazione riguarda proprio l'impatto che essa ha sui processi decisionali di politica estera e internazionale e, più in generale, sulla governabilità e sulla sicurezza. Certamente gli stati perdono importanti leve di politica economica e finanziaria nonché di controllo sociale, si riduce cioè l'autonomia nazionale nel determinare e perseguire gli obiettivi economici. In via generale, l'impatto della mondializzazione sulla governabilità nazionale si può riassumere in cinque ordini di conseguenze: 1) la riduzione dell'efficacia delle leve di governo; 2) la diminuzione dell'influenza dei governi sui cittadini; 3) la crescita dell'esigenza di cooperazione internazionale e di devoluzione al livello internazionale dei tradizionali compiti statuali; 4) l'esigenza di integrazione sopranazionale; 5) la crescita di ruolo delle organizzazioni internazionali, sia governative sia nongovernative.

Dunque, la mondializzazione è un processo a contenuti economici, ma con rilevanti ricadute politiche e sociali poiché mette in discussione la preesistente distribuzione e gestione del potere nelle relazioni internazionali. Il Gruppo di Lisbona propone una originale e organica strategia di mutamento basata su quattro "contratti mondiali" o "contratti per il cambiamento" secondo lo schema qui riprodotto.

I CONTRATTI PER IL CAMBIAMENTO

Table with 4 columns: IL CONTRATTO DELL'AVVERE, IL CONTRATTO CULTURALE, IL CONTRATTO DEMOCRATICO, IL CONTRATTO DELLA TERRA. Each cell contains a title and a subtitle in quotes.

DIREZIONI

Un nuovo senso di appartenenza—Al di là della conquista

Il commercio internazionale: i risultati dell'"Uruguay Round"

La più recente fase di negoziati multilaterali sugli scambi internazionali promossa nell'ambito dell'Accordo Generale sul commercio e tariffe (GATT) va sotto il nome di *Uruguay Round*. Fra i risultati attesi per il periodo 1995-2001 vi sono sia vantaggi—una crescita del reddito prodotto globalmente da 212 a 510 miliardi di dollari—sia svantaggi. I Paesi in via di sviluppo (PVS), in particolare, perderanno 60 miliardi di dollari l'anno (1,2 miliardi per l'Africa sub-Sahariana). Più penalizzati saranno proprio gli stati già parzialmente esclusi dal commercio mondiale, come i "Paesi meno sviluppati" (LDC: v. pag. 37) che, con il 10% della popolazione globale, gestiscono il 0,3% degli scambi mondiali. Nord-America, Europa e Giappone, insieme a 8 province costiere cinesi, riceveranno il 90% degli investimenti esteri, a tutti gli altri stati, con più del 70% della popolazione mondiale, andrà il restante 10%.

I principali risultati del Gatt sembrano smentire il luogo comune secondo cui l'*Uruguay Round* avrebbe ridotto equamente le barriere al libero scambio.

Tariffe sulle importazioni. Le merci provenienti dai paesi industrializzati hanno beneficiato di riduzioni tariffarie più forti rispetto ai PVS: 45% contro il 20-25%. I paesi LDC, inoltre, esportando prodotti agricoli, tessili e pelle, devono far fronte a tariffe in media superiori al 30%, contro una media generale del 10% sopportata dai PVS. **Barriere non-tarifarie.** I paesi industrializzati ricorrono abitualmente a barriere non-tarifarie, quote di produzione, misure anti-dumping, restrizioni "volontarie" alle esportazioni. L'incidenza di queste misure, che raggiungeva il 18% delle esportazioni dei PVS prima degli accordi, dovrebbe calare al 5,5%. **Misure anti-dumping.** Sono volte ad ostacolare gli esportatori che praticano prezzi notevolmente bassi o sotto costo per spiazzare la concorrenza e impadronirsi di un mercato. Uno studio dell'Ocse rivela, però, che il 90% delle misure anti-dumping adottate da USA e UE colpisce beni che in realtà non costituiscono alcuna seria minaccia per le industrie nazionali. **Prodotti tessili.** Rappresentano il 24% delle esportazioni dell'Africa sub-Sahariana, il 14% di quelle dell'Asia e l'8% delle esportazioni di America Latina e Caraibi. Per Bangladesh e Sri Lanka, si supera il 50%. Gli Accordi ridurranno, in 10 anni, le tariffe sull'importazione esistenti nel settore al 12%, livello comunque tre volte superiore a

quello previsto per i beni esportati dai paesi industrializzati. **Agricoltura.** Uno studio rileva che se i paesi industrializzati riducessero le proprie sovvenzioni al settore agricolo del solo 30%, i PVS guadagnerebbero circa 45 miliardi di dollari l'anno. L'*Uruguay Round* comporterà una riduzione del 21% alle sovvenzioni sulle esportazioni, continuando però ad autorizzare sostegni agli agricoltori. **Diritti di proprietà intellettuale.** E' stata estesa e rinforzata la protezione di brevetti e altri diritti di proprietà intellettuale, aumentando così i costi dei trasferimenti di tecnologia verso i PVS.

Ricordiamo, infine, che l'Undp nel '92 stimava in 500 miliardi di dollari la perdita inflitta ai PVS dall'inequivo accesso al commercio, al mercato del lavoro internazionale e a quello finanziario: 10 volte quanto tali paesi ricevono a titolo di assistenza internazionale.

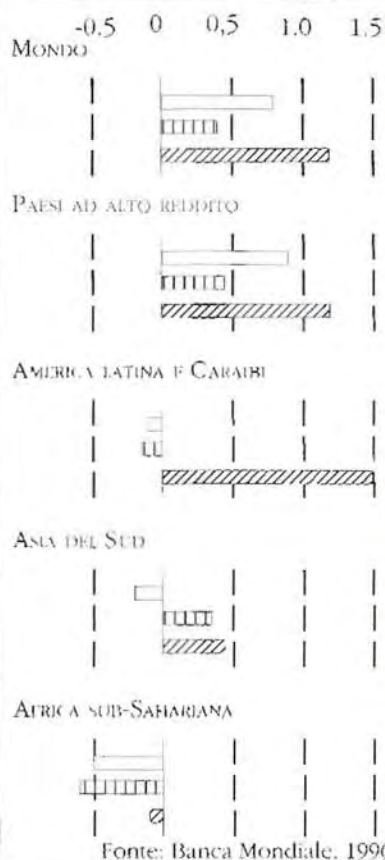
COMMERCIO INTERNAZIONALE E "CLAUSOLA SOCIALE": LA PROPOSTA DI CARTA SOCIALE MONDIALE DELL'OIL

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), nel 1995 ha lanciato una campagna internazionale in favore di una carta sociale mondiale che includa la ratifica universale entro il 2000 delle convenzioni fondamentali dell'OIL. Sul tappeto viene dunque posto il problema del risvolto sociale delle regole del commercio internazionale.

Sul piano immediatamente attuativo, un primo passo verso l'attuazione della carta sociale mondiale potrebbe consistere nel far rispettare le norme contenute nelle Convenzioni internazionali sul lavoro; altro punto discusso riguarda l'adozione di una «clausola sociale» che impedisca che la manodopera venga utilizzata in dispregio delle più elementari norme sui diritti dei lavoratori a fini di *dumping* sociale. Le proposte emerse dal dibattito su tali due punti possono essere così sintetizzate: a) conferire all'OIL un mandato di controllo, con la predisposizione di rapporti sulle situazioni interne agli stati e il potere di suggerire agli stati membri misure di ritorsione con paesi inadempienti, come la cessazione di concessioni commerciali; b) togliere le restrizioni alle importazioni dai paesi in via di sviluppo che rispettino effettivamente le norme sulla tutela dei lavoratori; c) introduzione di una «clausola sociale» per permettere ai paesi importatori di assumere misure unilaterali contro chi viola indiscutibilmente le norme sul lavoro. Tale «clausola sociale», tutt'oggi in discussione, potrebbe essere intesa anche in senso positivo ossia di trattamenti preferenziali per quei paesi che rispettino le convenzioni internazionali sul lavoro; d) introduzione di un comitato consultivo dell'OIL composto da diversi partner sociali che, in caso di violazioni, adisca la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja.

RAPPORTO TRA SCAMBI E PIL

Cambiamento in % nei decenni:
'60-'74 □; '75-'84 ▨; '85-'94 ▩





Economia e ambiente

L'attuazione dell'Agenda 21

Le questioni ambientali sono quelle che forse più di altre hanno contribuito a diffondere la consapevolezza dell'unità di destino dei popoli del mondo contemporaneo. Le prospettive drammatiche legate al collasso ecologico del pianeta hanno ormai spinto i governi e l'opinione pubblica mondiale a condividere l'idea che lo sviluppo economico deve essere "sostenibile" dal punto di vista ambientale. L'anno di svolta che ha consacrato la nozione di *sviluppo sostenibile* è stato il 1992, con il Summit mondiale sulla Terra, convocato a Rio dalle Nazioni Unite. Il Summit ha portato all'adozione di un importante documento, l'*Agenda 21*, che fissa le strategie di breve e medio termine che i vari attori mondiali (governi, organismi internazionali, comunità locali, imprese, Ong...) dovrebbero intraprendere per conciliare sviluppo e salvaguardia della natura, intendendo la difesa ambientale come condizione essenziale per la stessa prosperità economica.

Un recente rapporto redatto dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), il *Global Environment Outlook* del 1997 (*Geo-1 Report*; il testo è su Internet all'indirizzo <http://www.grid.unep.ch/geo1>), individua alcune tendenze fondamentali che minacciano l'equilibrio ecologico planetario presente e futuro:

- lo sfruttamento delle risorse naturali — terra, foreste, acqua, aria, riserve di pesce — avviene ormai a ritmi insostenibili, a causa dell'aumento della popolazione concentrata in aree intensamente urbanizzate;
- in particolare, nonostante gli sforzi delle legislazioni nazionali e internazionali (si veda per esempio la Convenzione quadro sul cambiamento climatico), non diminuiscono le emissioni responsabili dell'effetto serra;
- l'espansione dell'agricoltura e delle città riduce le aree naturali e la biodiversità;
- la diffusione e l'uso generalizzato di prodotti chimici è causa di gravi problemi di inquinamento;
- i modelli di produzione e consumo di energia sono ecologicamente insostenibili;
- l'inurbamento incontrollato, specie lungo le coste, compromette gli ecosistemi più complessi vitali per l'uomo;
- l'intetazione tra i cicli naturali e i fenomeni prodotti dall'uomo produce a livello globale conseguenze poco note e spesso del tutto imprevedibili: cambiamenti cli-

matici, acidificazione dell'acqua, desertificazione, diminuzione della biodiversità, ecc.;- nonostante il complessivo aumento della ricchezza, cresce il divario tra paesi ricchi e paesi poveri, da cui derivano anche conseguenze negative sull'ambiente: i territori più esposti ai rischi ambientali sono quelli che dispongono di minori risorse per farvi fronte, ciò che rafforza la spirale perversa degrado ambientale—impoverimento—ulteriore degrado dell'ambiente;
- infine, il degrado ambientale e l'inquinamento chimico, nucleare, ecc., contribuiscono a mettere in pericolo la salute di individui e popolazioni.

Azioni necessarie e urgenti che gli stati e gli attori internazionali—in primo luogo imprese e Ong—dovrebbero intraprendere, anche un'attuazione dell'*Agenda 21*, riguardano pertanto:

- l'applicazione su scala globale di tecnologie che consentano una maggiore efficienza energetica e l'impiego di fonti di energia rinnovabili;
- l'impiego in tutti i campi e su scala mondiale di tecnologie che rispettino l'ambiente, specialmente nell'industria, nell'agricoltura, nei trasporti e nelle infrastrutture;
- l'attuazione di politiche coordinate e decise per proteggere e incrementare le riserve di acqua: la scarsità di acqua potabile e per l'irrigazione costituisce il maggior ostacolo all'autosufficienza alimentare delle popolazioni;
- infine, un grande sforzo è dovuto per migliorare la conoscenza e il monitoraggio dei fenomeni naturali e sociali che possono compromettere l'equilibrio ambientale, a livello locale come sul piano globale.

Il *Geo-1 Report* si conclude ricordando che fondamentali progressi per fronteggiare il degrado ambientale potrebbero essere conseguiti con un investimento finanziario equivalente al 2-3% del prodotto lordo globale. In ogni caso, l'attuazione della regola proposta dall'*Agenda 21* dello 0,7% del prodotto interno dei singoli paesi industrializzati da destinare all'aiuto allo sviluppo dei paesi più poveri, dovrebbe essere considerato un prerequisito per qualunque azione che voglia sortire effetti anche nel campo della protezione dell'ambiente.

I trattati Onu sull'ambiente

La Conferenza di Rio ha reso possibile la conclusione di tre importanti convenzioni internazionali, sul cambiamento climatico, sulla biodiversità e sulla desertificazione: esse fissano regole su alcuni punti-chiave della strategia com-

plexiva proposta nell'*Agenda 21*. Oltre agli strumenti normativi, in campo internazionale sono state intraprese negli ultimi anni numerosi programmi specificamente indirizzati a promuovere politiche di sviluppo sostenibile. Il tema è stato incorporato nell'attività delle principali organizzazioni internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite. L'Onu, oltre a convocare conferenze internazionali su temi specifici (a parte le Conferenze sull'ambiente, si ricordino almeno Habitat II, Istanbul 1996, sugli insediamenti umani e la Conferenza sullo sviluppo sostenibile degli stati costituiti da piccole isole, Barbados 1994), ha istituito un Dipartimento per il coordinamento e lo sviluppo sostenibile (DPCSD) e il Programma per l'Ambiente (UNEP), mentre presso l'Ecosoc opera dal 1993 la Commissione sullo sviluppo sostenibile. Considerevole attenzione ai problemi ambientali è prestata da organismi come l'OMC, la FAO, l'UNESCO, l'OIL, la Banca Mondiale.

Sono stati inoltre sperimentati strumenti finanziari *ad hoc* per lo sviluppo sostenibile: dal 1991 il Global Environment Facility (GEF) finanzia oltre 100 progetti di sviluppo sostenibile, con modalità che assicurano un'equa ripartizione di potere decisionale ai paesi industrializzati e PVS che lo sostengono.

vedi "Vertice della Terra +5", pag. 31

ALCUNE CONVENZIONI INTERNAZIONALI SULL'AMBIENTE

(La data dell'adozione è seguita da quella dell'entrata in vigore; tra parentesi il numero degli stati parte)

- Convenzione sul commercio internazionale di specie in pericolo di animali e piante, 1973 - 1975 (53)
- Convenzione sull'inquinamento transfrontaliero dell'aria, 1979 - 1983 (42)
- Convenzione sulle specie selvatiche di animali migratori, 1979 - 1983 (51)
- Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, 1982 - 1994 (119)
- Convenzione di Vienna sull'ozono, 1985 - 1988 (164), e Protocollo di Montréal, 1987 - 1989 (163)
- Convenzione sui movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi, 1989 - 1992 (114)
- Convenzione sulla diversità biologica, 1992 - 1993 (169)
- Convenzione quadro sul cambiamento climatico, 1992 - 1994 (167)
- Convenzione per combattere la desertificazione, 1994 - 1996 (107)



L'Onu per la giustizia economica mondiale: i decenni per lo sviluppo

Per fare luce sulla relazione tra sviluppo e diritti umani è necessario passare in breve rassegna le linee-guida elaborate nel corso degli anni dalla comunità internazionale in tema di sviluppo. Privilegiata area di osservazione è data dai **Decenni per lo sviluppo**, lanciati dall'Onu a partire dagli anni 60.

«La promozione di un progresso sociale e di una migliore qualità della vita in un ambito di maggiori libertà» è questo il principio all'insegna del quale l'Assemblea Generale proclamò, nel 1961, il **Primo Decennio delle Nazioni Unite per lo Sviluppo** [Risoluzione dell'Assemblea Generale 1710 XVI 1961], collocando nel medesimo ordine di priorità crescita economica e libertà dell'uomo. Già nel 1957, l'Assemblea generale aveva riconosciuto l'interdipendenza tra lo sviluppo economico ed il mantenimento della pace: «uno sviluppo economico e sociale equilibrato e integrato contribuisce a favorire e mantenere la pace e la sicurezza, il progresso sociale e la elevazione dei livelli di vita, così come il riconoscimento e il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali» [Ris. 1161/12 del 26/11/1957]. La pace è, dunque, prerequisito per un adeguato sviluppo economico e, nel contempo, naturale conseguenza di un accresciuto benessere economico.

Il riconoscimento esplicito della connessione tra tutela dei diritti umani e sviluppo economico viene apertamente sancito, nel 1965, con l'approvazione di una risoluzione da parte dell'Assemblea Generale [Risoluzione 2027 XX 1965] e, nel 1968, in occasione della Conferenza internazionale dei diritti dell'uomo di Teheran, attraverso l'adozione di una risoluzione il cui preambolo dice: «[...] il godimento dei diritti politici e civili deve necessariamente essere legato al godimento dei diritti economici e sociali, e [...] vi è una correlazione tra il godimento dei diritti dell'uomo e lo sviluppo economico». Viene inoltre riconosciuta una responsabilità collettiva, «incombente sulla comunità internazionale, di assicurare ad ogni persona nel mondo il livello di vita minimo necessario per il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali» [Ris. XVII del 12 maggio 1968], dando così luogo alla statuzione di un dovere reciproco che investe di una nuova responsabilità

giuridica i membri della comunità internazionale.

Sul finire degli Anni Sessanta, venuta meno la convinzione che un aumento della ricchezza prodotta nei paesi industrializzati avrebbe comportato delle ricadute positive, in termini distributivi, sul piano interno e determinato un "effetto di trascinamento" nei confronti delle economie sottosviluppate sul piano internazionale, in breve che la crescita economica rappresenti l'unico rimedio alla povertà, si forma un crescente consenso intorno alla necessità di elaborare strategie di sviluppo che contemperino un'adeguata tutela dei diritti socio-economici. La Commissione dei diritti dell'uomo adotta, a conferma di tale orientamento, una risoluzione in cui si afferma che il godimento di tutti i diritti economici sociali e culturali, proclamati nella Dichiarazione universale, dipende, in gran parte, dallo sviluppo economi-

co e sociale dei paesi in via di sviluppo, in cui vive più della metà della popolazione mondiale, e che ogni sforzo tendente a promuovere lo sviluppo economico deve avere come obiettivo finale lo sviluppo sociale dei popoli [Risoluzione 15 (XXV) del 13 marzo 1969 adottata dalla Commissione sui diritti umani]. Nessuna menzione viene fatta ai diritti civili e politici che, tuttavia, verranno successivamente richiamati, nella risoluzione adottata dall'Assemblea Generale [Risoluzione 2586 (XXIV) del 15 dicembre 1969] in preparazione al **Secondo Decennio delle Nazioni Unite per lo Sviluppo**, quali obiettivi da perseguire al pari dei diritti sociali in un'ottica di sviluppo economico. L'Assemblea riconosce, altresì, che progresso e sviluppo devono fondarsi sul rispetto della dignità e del valore della persona umana e, nel contempo, assicurare la promozione dei diritti umani

AGGIUSTAMENTO STRUTTURALE E DEBITO

Il problema del rimborso del debito rappresenta, tuttora, una grave ipoteca sulle possibilità di progresso sociale dei paesi in via di sviluppo assorbendo, in molti casi, da un terzo ad un quarto delle già limitate entrate pubbliche. In 4 dei 32 paesi a basso reddito maggiormente indebitati — Guinea Bissau, Mauritania, Zaire, Zambia — il servizio sul debito ammontava, recentemente, a una quota pari variabile da tre a sei volte la parte di spesa pubblica destinata all'istruzione. Sul piano economico, un debito estero elevato scoraggia gli investimenti privati stranieri e spinge all'esportazione dei risparmi interni, compromettendo gravemente le possibilità di crescita economica e di sviluppo umano.

Qualche passo è stato fatto in tempi recenti relativamente al problema del debito. Istituzioni multilaterali e donatori bilaterali hanno sostenuto programmi di riduzione del debito commerciale. I creditori ufficiali (pubblici) hanno cancellato le garanzie sul debito dovute dai debitori. I creditori governativi si sono accordati per una serie di misure consociute come i termini di Toronto, i termini di Trinidad e, nel 1995, i

termini di Napoli. Sebbene queste misure abbiano favorito la riduzione del debito, molti paesi meno sviluppati gravemente indebitati sono ancora alle prese con il grosso del loro debito.

Recenti analisi sui dati della Banca Mondiale hanno mostrato che anche se tutte le misure di risollevarmento del debito fossero applicate, 23 dei 32 paesi del gruppo citato e 4 paesi ugualmente indebitati avrebbero ancora un carico insostenibile (con una proporzione fra il valore netto del debito presente rispetto alle esportazioni eccedente il 200-220%). Questo gruppo includeva paesi quali Angola, Burundi, Etiopia, Guinea-Bissau, Sierra Leone, Somalia, Sudan, Tanzania, Uganda, Yemen e Zambia. Sono state proposte soluzioni al problema del debito tecnicamente possibili. L'implementazione tuttavia è in ritardo. Stando ai più recenti calcoli, solo 7 miliardi di dollari del debito dell'Africa sub-Sahariana sono stati condonati, mentre rimangono altri 150 miliardi. Appaiono, pertanto, urgenti azioni internazionali per garantire una sufficiente e durevole soluzione ai problemi di indebitamento.

e della giustizia sociale [Risoluzione 2542 XXIV 1969] statuendo così che il termine sviluppo, riguardando molteplici domini della vita individuale e sociale, non può essere assimilato esclusivamente a crescita economica.

Il 24 ottobre 1970, nel corso della sessione commemorativa del 25° anniversario dell'entrata in vigore della Carta delle Nazioni Unite, l'Assemblea Generale, proclama il **Secondo Decennio per lo sviluppo** e adotta una Strategia internazionale che concerne questioni quali la regolazione della crescita demografica, il miglioramento delle statistiche riguardanti la manodopera, l'attuazione di programmi di insegnamento e di formazione professionale, la creazione di infrastrutture sanitarie, il miglioramento degli alloggi e dei servizi collettivi connessi e l'intensificazione degli sforzi destinati a porre fine al degrado dell'ambiente [Ris. 2626 (XXV) del 24 ottobre 1970].

L'approccio allo sviluppo che si va così delineando in ambito Nazioni Unite facilita l'affermazione di nuove concezioni teoriche dello sviluppo, espresse dalla teoria dei bisogni umani fondamentali (*Basic Needs*) [Dichiarazione di Cocoyac del 1974, U.N. Doc. A/C.2/292 del 1974] e dalla teoria dello *sviluppo diverso (o alternativo)* fondata, quest'ultima, sui concetti di *self-reliance*, di *eco-development* e di *basic-needs*, uno sviluppo finalizzato alle persone e non agli stati o alla produzione materiale.

I Paesi in Via di Sviluppo (PVS) trovano, in questo rinnovato clima, motivo di legittimazione alle loro richieste di maggiore equità e giustizia nei rapporti tra gli stati — notevole importanza assumono, a questo riguardo, le Conferenze UNCTAD del 1964 e 1968 — che sfociano nel programma per un nuovo ordine economico internazionale (NOEI). Nel 1974, l'Assemblea Generale dedica — per la prima volta — una sessione esclusivamente alle questioni economiche sollevate dai PVS, che si conclude con l'adozione di due "storiche" risoluzioni: la **Dichiarazione e il Programma d'azione per l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale** [Risoluzione dell'Assemblea Generale 3201 e 3202 S-VI del 15 1974] e la **Carta dei diritti e doveri**

economici degli Stati [Risoluzione dell'Assemblea Generale 3281 - XXIX del 12.12.1974].

«I processi di sviluppo devono assicurare il rispetto della dignità umana e ciò è possibile se vengono finalizzati al benessere della popolazione intera la quale deve sentirsi partecipe degli stessi processi ed accedere ad una ripartizione equa dei benefici derivanti. La partecipazione, dunque, è il filo conduttore della Strategia per il **Terzo Decennio delle Nazioni Unite per lo sviluppo** [Risoluzione dell'Assemblea Generale 35 56 del 5 dicembre 1980], tema che apre la strada all'adozione, sempre da parte dell'Assemblea Generale, della Dichiarazione sul Diritto allo Sviluppo [Risoluzione dell'Assemblea Generale 41 128 del 4 dicembre 1986] il cui primo articolo recita: "Il diritto allo sviluppo è un diritto inalienabile in virtù del quale ogni persona umana e ogni popolo sono legittimati a partecipare e a contribuire allo, e a beneficiare dello, sviluppo economico, sociale, culturale e politico, nel quale tutti i diritti umani e le libertà fondamentali possano pienamente realizzarsi", riconoscendo, in modo definitivo, l'esistenza di un rapporto di correlazione tra diritti umani e sviluppo.

La **Dichiarazione sul Diritto allo sviluppo** rappresenta il riconoscimento, quantomeno sul piano normativo, di una nozione complessa ed olistica di sviluppo che pone in rilievo i molteplici aspetti della persona. Un primo tentativo, volto a dimostrare la possibilità di tradurre programmaticamente il principio che assegna una centralità alla persona umana in seno ai processi di sviluppo, è rappresentato dalla Seconda Conferenza delle Nazioni Unite sui Paesi meno sviluppati [A/CONF.117/Misc.9, del 15 settembre 1990, La Conferenza si svolge a Parigi nel settembre 1990], conclusasi con l'individuazione di cinque aree di intervento prioritarie da considerare in sede di elaborazione delle politiche di sviluppo e di cooperazione. Le cinque aree sono così sintetizzabili: *a*) intraprendere politiche macroeconomiche che tengano conto della situazione dei gruppi più vulnerabili della popolazione; *b*) sviluppare le risorse umane, considerando la popolazione, uomini e donne, attori e beneficiari dello sviluppo, nel rispetto dei diritti umani

e della giustizia sociale; *c*) investire il processo di degrado ambientale; *d*) promuovere politiche integrate di sviluppo rurale dirette alla produzione alimentare; *e*) sviluppare una produzione diversificata basata su iniziative private, l'impresa pubblica efficiente, la cooperazione regionale, incrementando l'accesso ai mercati internazionali e l'azione internazionale nel campo dei beni utili.

La Strategia per il **Quarto Decennio** [A/45/849 Add.2, riportante la Ris. 45/199 "Strategia Internazionale dello sviluppo per il quarto decennio delle Nazioni Unite per lo sviluppo", adottata dall'Assemblea Generale senza voto il 21 dicembre 1990] affronta i temi della crescita economica nei paesi in via di sviluppo e della cooperazione internazionale, in un'ottica di miglioramento generale delle condizioni di vita delle popolazioni, di riduzione dello scarto tra paesi poveri e paesi ricchi e di soddisfacimento dei bisogni senza compromissione dell'ambiente e ricorrendo alle chiavi di lettura affermate dal nuovo approccio allo sviluppo umano che si va delineando, quali partecipazione, tutela dei diritti umani, sia civili e politici che economici, sociali e culturali, amministrazione della giustizia e, salvaguardia ambientale. Necessario, per la realizzazione di questi fini, il perseguimento di sei obiettivi, che rappresentano l'asse portante della quarta Strategia:

a) una dinamizzazione della crescita economica nei Pvs; *b*) un processo di sviluppo adatto ai bisogni sociali, mirante ad un'attenuazione sensibile della povertà estrema, che favorisca la valorizzazione e l'utilizzazione delle risorse e delle attitudini umane e che sia generatore di una crescita durevole ed ecologicamente razionale; *c*) un miglioramento del sistema monetario-finanziario e commerciale internazionale, tale da sostenere il processo di sviluppo; *d*) un'economia mondiale a sua volta dinamica ma nella stabilità ed una corretta gestione macro-economica ai livelli nazionale e internazionale; *e*) un rafforzamento marcato della cooperazione internazionale per lo sviluppo; *f*) uno sforzo speciale per risolvere i problemi dei paesi meno avanzati



I diritti umani nelle teorie sullo sviluppo: da "ostacolo" a "obiettivo ultimo"

I diritti umani "ostacolo" allo sviluppo?

L'opinione che "l'esercizio dei diritti umani, sia economici, sociali e culturali, sia civili e politici interferisce o rallenta la crescita economica o lo sviluppo" è stata largamente condivisa fra i teorici e i pianificatori dello sviluppo economico ed è stata convenzionalmente espressa da tre tipi di relazione inversa (*trade-off*) tra diritti umani e sviluppo economico inteso come crescita del prodotto.

Un primo *trade-off* tra soddisfazione dei bisogni umani primari e sviluppo prende in considerazione lo sviluppo economico nella sua fase iniziale, quando è necessaria una massimizzazione degli investimenti. I livelli relativamente elevati di povertà di questa prima fase sarebbero compensati dai successivi benefici derivanti dagli investimenti. Un secondo *trade-off* è basato sull'*ipotesi di Kuznets*, secondo cui l'ingresso dell'economia nello stadio della modernità richiede un incremento dell'ineguaglianza tra settori sociali, ineguaglianza che scomparirà una volta che saranno acquisiti livelli di sviluppo relativamente alti. Il terzo *trade-off* possibile è quello tra diritti civili e politici e sviluppo economico, per cui la sospensione della libertà può essere richiesta per garantire quell'*ordine* che massimizza l'efficienza economica nella fase di decollo e sviluppo.

Solo a partire dagli anni '70, le esperienze ed i fallimenti delle politiche di sviluppo nei paesi che tentavano l'uscita dal sottosviluppo hanno convinto della parzialità di tali assunzioni. Nel *World Development Report* del 1991 pubblicato dalla Banca Mondiale si leggeva: "I diritti e le libertà civili e politici non sono, contrariamente ad un'opinione largamente diffusa a suo tempo, incompatibili con la crescita economica".

La visione occidentale dello sviluppo è apparsa per lungo tempo indifferente ai diritti umani in generale e ai diritti economico-sociali in particolare, sulla base dell'assunzione che il progresso economico avrebbe portato con sé le libertà politiche e civili e un'automatica affermazione dei *social welfare rights* ossia i diritti economici e sociali.

Un *trade-off* del terzo tipo, tra diritti civili e politici e sviluppo economico, è stato assunto come valido nelle politiche intraprese da molti Paesi del Sud del mondo soprattutto dove prevaleva l'ispirazione a modelli politici fondati su un esecutivo accentrato e facenti perno sulla pianificazione in economia. Una scelta che aveva diverse ragioni, non solo di carattere ideologico. Innanzitutto, si trattava spesso di fasi *post-coloniali* in cui le società erano fortemente disgregate e differenziate e le economie troppo deboli per affrontare la concorrenza internazionale. La stessa mancanza di omogeneità nel settore economico, presentando queste società una forte tendenza al dualismo

con compresenza di settori arretrati accanto a settori avanzati, induceva le élites politiche a preferire quelle forme di centralizzazione che poco spazio lasciavano al crescere di una cultura dei diritti civili oltre che politici. Nel caso poi della dottrina marxista dello sviluppo, pur sempre interna ad una concezione evolucionistica dello sviluppo, i diritti civili e politici venivano visti come espressione dell'ideologia borghese e come tali rifiutati o comunque subordinati ai valori di eguaglianza e giustizia sociale.

Nel caso della teoria della *dependencia*, una delle obiezioni che le è stata avanzata è l'essere troppo economicistica, nel senso che le classi sociali, lo stato, la politica e l'ideologia non hanno ricevuto la dovuta attenzione. Lo *stato periferico*, che può superare la propria condizione di arretratezza solo staccandosi dal *centro*, veniva visto come un *tutto* indifferenziato dove nemmeno le masse popolari erano distinte dallo stato. La necessità di mostrare coesione nei confronti dell'esterno faceva passare in secondo piano la distinzione tra società civile e potere politico necessaria all'attuazione dei diritti e delle libertà civili. L'*ipotesi dependencista* è tramontata con il crescere dell'interdipendenza economica rimanendo confinata ad esperienze di chiusura autarchica, comunque poco rappresentative delle teonizzazioni proposte dalla scuola latinoamericana.

Una forma meno accentuata di *trade-off* tra sviluppo e diritti civili e politici è stata accettata per un lungo periodo in seno agli organismi economici internazionali quali la Banca Mondiale. Solo nel *World Development Report* 1990 dedicato alla povertà la Banca Mondiale ha rigettato in maniera chiara questa assunzione indicando nella *partecipazione* uno degli elementi irrinunciabili per lo sviluppo economico. La stabilizzazione economica non passava, quindi, più attraverso la limitazione della cittadinanza. Ha preso, invece, corpo la tendenza opposta, per cui la partecipazione viene ad essere ritenuta elemento ineliminabile per lo sviluppo, anche economico, di una collettività. L'elemento della partecipazione politica attiva quale fattore non economico necessario allo sviluppo ha aperto la teoria economica alla contaminazione di altre discipline ponendo le basi a quel connotato di complessità che ora viene riconosciuto al concetto di sviluppo.

L'integrazione dei diritti umani nella teoria: lo sviluppo umano

L'affermarsi, con la pubblicazione del Rapporto Brandt, di una *teoria dell'interdipendenza* anche per lo sviluppo economico ha ampliato il campo delle soggettività internazionali. Gli obblighi dello stato-nazione non sono stati più esclusivamente interni, ma anche di carattere internazionale. La cooperazione internazionale resasi necessaria alla luce dell'avvenuta con-

statazione dell'interdipendenza ha determinato nuove soggettività quali le agenzie intergovernative internazionali, ma anche e soprattutto gli organismi nongovernativi, che con il progressivo riconoscimento del ruolo da essi svolto, si sono proposti quali rappresentanti delle istanze popolari.

I diritti umani sono entrati, invece, a pieno titolo nel bagaglio teorico della dottrina dello *sviluppo diverso (o alternativo)* che si fondava sui concetti di *self-reliance*, di *eco-development* e di *basic-needs*. La concezione di sviluppo mutava, in questo caso, sostanzialmente rispetto alla teoria evolucionistica, tanto che lo sviluppo appariva, secondo la definizione datane da J. Galtung: "sviluppo per gli esseri umani e non sviluppo degli stati, della produzione materiale, della loro distribuzione nel sistema sociale o la trasformazione delle strutture. Questi potrebbero apparire come i fini, ma non devono essere confusi con il fine, che è quello dello sviluppo dell'essere umano e di tutti gli esseri umani".

La possibilità di autodeterminazione insita nella *self-reliance* e la soddisfazione dei bisogni primari materiali e non materiali come affermato dalla *basic-needs theory* presupponavano il godimento dei diritti sia civili e politici sia dei *social welfare rights*. Le due categorie di diritti venivano, pertanto, proposte in chiave di interdipendenza e di indivisibilità. L'una condizione dell'altra, un doppio legame che si esprimerà poi nella *sintesi* operata dal diritto allo sviluppo e dai diritti di terza generazione più in generale.

Infine, si è potuto constatare l'affermarsi, soprattutto in seno all'UNDP e all'UNICEF, di un *nuovo* approccio allo sviluppo, definito *sviluppo umano*, che faceva salvi i principi fondanti lo sviluppo "diverso" e che poneva come rilevanti, problemi quali la rilevazione dei progressi compiuti e l'utilizzo di appropriati indici che tenessero conto dell'implementazione di quei diritti umani ritenuti essenziali allo sviluppo delle persone e degli stati. In ottica sviluppo umano, si collocava la proposta teorica di A. Sen. Le politiche economiche avrebbero dovuto tendere ad un aumento delle *capabilities* delle persone. "Il processo di sviluppo economico può essere visto come un processo teso ad espandere la *capabilities* della popolazione", dove il concetto di *capabilities* non è incentrato sulla disponibilità di ricchezza, ma sulla possibilità della persona di sviluppare quelle capacità e abilità che la mettono in grado di essere decisore del proprio futuro. La definizione di sviluppo umano non era da considerarsi antitetica a quella di sviluppo economico, quanto piuttosto lo "sviluppo umano è da intendersi come obiettivo ultimo dello sviluppo economico", differendo anche dal concetto di sviluppo diverso, proposto come *alternativa* allo sviluppo economico tradizionale.

G.T.



Conferenze mondiali e sviluppo umano: il Summit sullo sviluppo sociale di Copenhagen

Il Summit mondiale sullo Sviluppo Sociale

Dal 6 al 12 marzo '95 si sono incontrati a Copenhagen capi di governo, rappresentanti di agenzie internazionali, di Ong, di imprese per discutere di "sviluppo sociale" e, nello specifico, di tre questioni fondamentali: riduzione della povertà; creazione di occupazione produttiva; innalzamento dell'integrazione sociale. Gli obiettivi che il Summit si prefiggeva possono così essere riassunti: a) promuovere gli obiettivi della Carta dell'ONU in materia di giustizia sociale; b) porre i bisogni delle persone al centro dello sviluppo e della cooperazione internazionale; c) stimolare la cooperazione internazionale; d) formulare strategie e politiche di distribuzione della ricchezza, con particolare attenzione alle necessità dei paesi meno sviluppati; e) cercare un bilanciamento tra efficienza economica e giustizia sociale e promuovere uno sviluppo equo e sostenibile tenendo conto delle priorità definite nazionalmente; f) coniugare la funzione sociale dello stato con le risposte di mercato per affrontare le domande sociali e gli imperativi dello sviluppo sostenibile; g) promuovere l'integrazione dei gruppi marginali e svantaggiati nella società; h) promuovere programmi che assicurino protezione legale, favoriscano un welfare effettivo, innalzino l'educazione e l'istruzione dei differenti gruppi in ogni società; i) mobilitare le risorse per lo sviluppo sociale a livello locale, nazionale, regionale e internazionale.

Il Summit, convocato dall'Assemblea delle Nazioni Unite, nel dicembre 1992, ha segnato il punto di arrivo di un percorso costellato di incontri, dibattiti, studi e ricerche, che hanno visto coinvolte istituzioni governative e organizzazioni internazionali, associazioni di cooperazione e di volontariato sociale. Il Summit si è concluso con l'adozione di una Dichiarazione e di un Programma d'azione. Questi le principali indicazioni contenute nella Dichiarazione:

- Il progresso sociale viene definito come "il rispetto della dignità di ogni essere umano ed il rispetto dello sviluppo materiale e spirituale di ogni comunità umana, in un ambito di solidarietà tra le diverse nazioni e i diversi gruppi sociali". La solidarietà è un imperativo morale.
- Il pieno impiego e obiettivo principale delle politiche pubbliche e aspetto rilevante delle strategie delle imprese.
- L'integrazione sociale, ossia la capacità delle persone di vivere insieme armoniosamente, è presentata come la questione maggiore del nostro tempo.
- L'eliminazione della povertà viene posta come un obiettivo che le nazioni devono conseguire entro un orizzonte temporale ben definito.
- Responsabilità, libertà, solidarietà sono i valori chiave per la rinascita all'alba del XXI secolo.

Il Programma d'azione ha tradotto in un lungo ed articolato elenco di strategie ed impegni per i governi quelli che erano gli obiettivi concreti del Summit. Ci limitiamo qui a ricordare gli intenti generali relativi alla creazione di un ambiente favorevole ad un approccio complessivo ai problemi della povertà, della disoccupazione e dell'integrazione sociale:

Creazione di un ambiente economico favorevole—tramite:

- rafforzamento della crescita economica e dello sviluppo sostenibile su scala mondiale;
- riduzione delle protezioni

- doganali;
- riconversione sociale del servizio sul debito;
- definizione dei programmi d'aggiustamento strutturale sulla base delle specificità nazionali, valutando le possibili alternative per acquisire la stabilità economica e gli effetti sui diversi gruppi sociali;
- aumento della produzione di cibo attraverso uno sviluppo agricolo sostenibile;
- promozione del coordinamento delle politiche macroeconomiche;
- promozione delle capacità di autosviluppo nei Paesi africani e nei paesi meno sviluppati;
- miglioramento dell'assistenza tecnica e finanziaria;
- abbandono dei consumi insostenibili che danneggiano l'ambiente e incrementano la povertà;
- una distribuzione maggiormente equa dei frutti della crescita;
- innalzamento dell'aiuto allo sviluppo allo 0,7% del PNL.

Creazione di un ambiente politico favorevole tramite:

- astensione da misure unilaterali contrastanti con la Carta delle Nazioni Unite;
- gli stati dovrebbero svolgere un ruolo di "guardiani" dell'interesse comune;
- condivisione di valori universali, ratifica delle convenzioni sui diritti umani;
- partecipazione e coinvolgimento della società civile;
- rafforzamento del ruolo della famiglia.

Ciascuno dei punti citati, unitamente a quelli qui non ricordati, sono stati poi singolarmente disaggregati con l'individuazione di apposite strategie.

SVILUPPO DELL'AFRICA E GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA

Riportiamo un breve stralcio tratto da un articolo scritto da Jeffrey Sachs, economista presso l'Università di Harvard, in cui viene criticata la scarsa propensione dei paesi ricchi a contribuire ad uno sviluppo economico effettivo dei paesi dell'Africa sub-Sahariana, tenendo conto delle loro reali vocazioni produttive che, in un'economia globalizzata, vanno nel senso della produzione di manufatti, piuttosto che verso la produzione agricola.

L'attuale politica dei paesi ricchi—fornire aiuti finanziari ai paesi tropicali dell'Africa e nel contempo stroncare le opportunità dell'Africa di esportare prodotti tessili, calzature, pelletterie e altri beni ad alta intensità di lavoro—potrebbe rivelarsi peggio che inutile. Potrebbe infatti indebolire in modo definitivo le chances di sviluppo economico dei paesi africani. La prospettiva di sviluppo rurale integrato [per i paesi dell'Africa sub-Sahariana] può apparire equa e percorribile, ma rischia di essere illusoria. Se è vero che malattie endemiche, povertà dei suoli, irregolare regime delle piogge, epidemie e altri disagi legati alla posizione geografica compromettono gravemente le colture agricole tropicali in gran parte dell'Africa, allora la priorità [negli aiuti internazionali] dovrebbe andare alle zone con vocazione industriale: ai porti, alle infrastrutture di stoccaggio e distribuzione e alle altre necessità di un paese che esporta manufatti. L'aiuto internazionale ai paesi tropicali non dovrebbe più consistere genericamente in sostegni all'equilibrio della bilancia dei pagamenti, ma indirizzarsi a promuovere un ben più ampio sforzo internazionale per combattere le malattie tropicali e in generale la salute pubblica. Le spese per la ricerca su malattie tipiche delle zone temperate del mondo sono ben maggiori di quelle destinate a indagare sulle malattie tropicali.

(Da The Economist 14 giugno 1997, p. 24)



I problemi dello sviluppo secondo l'ottica dei diritti umani

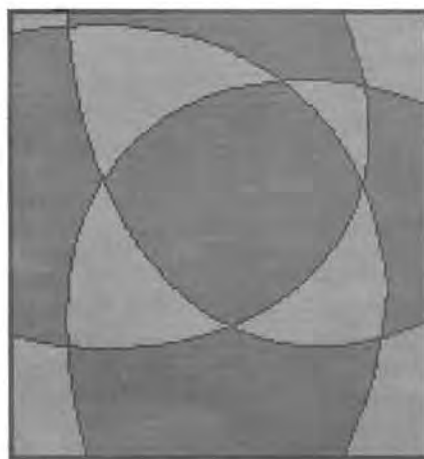
I Rapporti sullo sviluppo umano dell'UNDP

L'esigenza di un rapporto che faccia luce sullo sviluppo sociale ed economico insieme è alla base della pubblicazione, nel 1990, su iniziativa di un'Agenzia dell'ONU, il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, UNDP, del primo *Rapporto sullo sviluppo umano*. Punto di partenza è il concetto di sviluppo umano quale *ampliamento delle possibilità di scelta per le persone*, nozione che un gruppo di esperti appositamente incaricati dall'UNDP ha rielaborato esprimendola in termini di peculiari strategie di sviluppo umano e di appositi indici quantitativi che permettano di stendere una nuova e per certi versi inedita graduatoria dello sviluppo.

Tale lavoro mette subito in luce che per comprendere appieno la nozione di sviluppo umano è necessario porre attenzione alle "capacità" ossia a quelle risorse ed ambiti della vita personale e sociale che pongono un individuo nelle condizioni di compiere le scelte riguardanti il proprio futuro. Se lo sviluppo umano è piena e libera realizzazione della persona, si comprende, dunque, perché la misura dello sviluppo umano cerchi di presentare non una disponibilità media di mezzi, come avviene con il reddito pro capite, ma dati relativi all'istruzione, la sanità, l'accesso ai servizi e così via, elementi che rafforzano le "capacità" delle persone di cogliere le opportunità personali, economiche, professionali, politiche e sociali.

La definizione di sviluppo umano come ampliamento delle possibilità di scelta per le persone, benché possa apparire essenziale e sintetica, risulta, nel panorama delle concezioni dominanti dello sviluppo, fortemente innovativa, implicando, a) il passaggio da una nozione dello sviluppo basata sull'offerta di mezzi — la produzione di beni e servizi — ad un'idea di sviluppo imperniata sui fini: possibilità offerte alle singole persone di rafforzare ed utilizzare le proprie capacità, b) il rafforzamento della dimensione qualitativa dello sviluppo rispetto a quella quantitativa fino a pochi anni fa unica e dominante, c) la revisione dei criteri di misurazione dello sviluppo: d) una nuova defini-

zione, in conseguenza dei precedenti punti, della relazione sviluppo-sottosviluppo, precedentemente impostata sul differenziale di reddito e soprattutto sull'identificazione simbolica dello sviluppo con uno stile di vita basato sull'opulenza.



Rapporto sullo sviluppo umano 1997

L'indicatore di sviluppo umano (ISU)

Dalla lettura del primo *Rapporto* del 1990, si desume che il concetto di sviluppo umano non è antitetico a quello di crescita economica (uno degli indicatori che compongono l'indice di sviluppo umano - ISU - è pur sempre rappresentato dal reddito pro capite), ma nemmeno esso è da intendersi quale *conseguenza* della crescita economica. Viene, infatti, rimessa in discussione l'esistenza di un rigido nesso causale tra crescita economica e sviluppo umano, in quanto nel *Rapporto* si dimostra che la crescita, in una situazione di forte iniquità distributiva, non determina un incremento di sviluppo umano e, per contro, significativi miglioramenti nello sviluppo

umano possono essere conseguiti anche in assenza di crescita economica, a condizione, però, che vi sia una spesa pubblica ben utilizzata ed indirizzata al sociale. Vediamo, considerando l'edizione 1996 del *Rapporto*, che tra crescita economica e sviluppo umano esiste, più che una relazione univoca di causalità, un legame di interdipendenza, essendo i due processi necessari l'uno all'altro.

Non essendo sufficiente il reddito pro capite a dar conto delle diverse dimensioni di questa nuova accezione dello sviluppo, l'UNDP si sofferma in questo primo *Rapporto* sui possibili criteri di misura dello sviluppo umano. Viene proposto, in alternativa agli indicatori più conosciuti, un indice composito, l'*Indice di Sviluppo Umano*, costruito tenendo conto di tre aspetti: longevità, scolarità, benessere economico. Il calcolo avviene individuando per ciascuno dei tre domini un apposito indicatore — rispettivamente, speranza di vita, alfabetizzazione, reddito pro capite — che esprime lo stato delle cose in quell'ambito. L'indicatore assume un valore compreso tra 0 e 1, termini che rappresentano il livello minimo ed il livello massimo che si possono avere in quella sfera. Operando, quindi, una semplice media dei tre dati, si ottiene l'indice di sviluppo umano. Più il valore si avvicina ad 1, maggiormente il paese è progredito sulla strada dello sviluppo umano.

Investire nello sviluppo

Il *Rapporto* del 1991, reso ad approfondire la nozione di sviluppo umano come sviluppo *delle persone*, analizza le implicazioni del finanziamento degli interventi e delle strategie di sviluppo umano, confermando, in tale scelta, la volontà dell'UNDP di tradurre la nozione di sviluppo in indicazioni dal carattere fortemente operativo. Come sostenuto nel *Rapporto* in parola, la ristrutturazione dei bilanci nazionali e dell'aiuto internazionale potrebbe liberare notevoli risorse da indirizzare verso programmi di sviluppo umano. In altri termini, un utilizzo della spesa sociale e dell'aiuto internazionale orientato verso la soddisfazione dei bisogni umani prioritari fa-



vorrebbe un ampliamento delle opportunità di scelta delle persone, fermo restando che i processi di sviluppo umano, nel lungo periodo, devono poter contare sulle risorse finanziarie derivanti dalla crescita economica.

Condizioni necessarie per l'auspicata istituzione dei bilanci nazionali sono, da un lato, la riduzione della fuga di capitali, l'eliminazione della corruzione e la riforma delle imprese pubbliche e, dall'altro, l'incremento della percentuale di spesa destinata allo sviluppo umano. Funzionale al perseguimento di quest'ultimo obiettivo risulta il controllo dell'andamento di quattro tassi esemplificativi delle modalità di utilizzo delle risorse finanziarie di ciascuno stato: il tasso di spesa pubblica, calcolato sul prodotto interno lordo; il tasso di spesa sociale, ossia la percentuale della spesa pubblica destinata ai servizi sociali; il tasso di priorità sociale, vale a dire la percentuale di spesa sociale consacrata ai bisogni umani prioritari e, infine, il tasso di spesa per lo sviluppo umano, espressione della percentuale del reddito nazionale destinato ai bisogni umani fondamentali, ottenuto dal prodotto dei tre tassi precedentemente calcolati. Una disaggregazione analoga può essere condotta sui flussi di aiuti allo sviluppo internazionali, giungendo alla determinazione di un tasso di aiuto internazionale per lo sviluppo umano.

Le indicazioni relative alla copertura delle necessità finanziarie di breve periodo per gli interventi di sviluppo umano sottolineano il profilo fortemente strategico del secondo Rapporto dell'UNDP, il cui quinto capitolo, dedicato all'ideazione e programmazione delle riforme economiche, rappresenta un importante esempio nella direzione di un'economia normativa non finalizzata al supporto dei programmi di aggiustamento strutturale, ma dedita a mobilitare energie e risorse per lo sradicamento della povertà.

Per quanto concerne l'affinamento del calcolo dell'ISU, la scolarità — precedentemente computata sotto forma di alfabetizzazione media — viene ora riferita, oltre che all'alfabetizzazione degli adulti (con un peso di 2/3), alla media degli anni scolastici (con un

peso di 1/3). Successivamente, questo secondo dato è stato sostituito dalle iscrizioni alle scuole primarie, secondarie e terziarie. Modifiche sono inoltre apportate al criterio di determinazione del reddito, ora diversamente valutato a seconda che esso sia inferiore o superiore alla soglia di povertà, l'utilità del reddito a fini di sviluppo umano è piena per i valori inferiori al livello di povertà, mentre è decrescente man mano che il reddito aumenta.

Le tabelle statistiche del 1991 comprendono anche i dati relativi ad un indicatore di libertà umana (HFI) costruito sulla base di soli due punti scala, ossia sulla base delle risposte

L'INDICATORE DI POVERTÀ UMANA

Il Rapporto sullo sviluppo umano 1997 presenta un nuovo indicatore, l'Indice di Povertà Umana (IPI), che misura la povertà di capacità, ossia la deprivazione di tre elementi essenziali alla vita umana già presenti nella determinazione dell'Indice di Sviluppo Umano (ISU): longevità, conoscenze e standard accettabile di vita. L'IPI prende, quindi, in considerazione tre tipi di deprivazione nelle aree fondamentali per la vita umana. Il primo tipo di deprivazione è relativo alla sopravvivenza, ossia la vulnerabilità ai rischi mortali nei primi anni di vita, ed è rappresentato nell'IPI dalla percentuale di individui la cui attesa di vita è inferiore ai 40 anni.

La seconda dimensione è riferita alle conoscenze, ossia agli individui esclusi dal mondo della lettura e dell'informazione, ed è misurata dalla percentuale di adulti analfabeti.

Il terzo aspetto è relativo ad uno standard di vita accettabile, in particolare l'approvvigionamento economico complessivo, rappresentato, a sua volta, dall'unione di tre variabili: accesso ai servizi sanitari, accesso all'acqua potabile e percentuale di bambini di sotto dei 5 anni denutriti. I tre tipi di deprivazioni, una volta espressi in termini numerici, permettono di ottenere un indice percentuale che rappresenta un indicatore della povertà di capacità nel paese considerato.

affermative o negative alle medesime domande. Tale misura, però, è stata successivamente abbandonata perché giudicata insoddisfacente sotto il profilo statistico.

La globalizzazione e le istituzioni economiche internazionali per lo sviluppo umano

Stando al Rapporto del 1992, lo sviluppo umano deve condurre, in primo luogo, allo sradicamento della povertà, secondo il principio che lo sviluppo umano deve tradursi in sviluppo per le persone.

Sul piano pratico, ciò significa rivedere le restrizioni imposte alla circolazione delle merci prodotte dai paesi del Sud, soprattutto per quelle merci dove i PVS possono vantare qualche vantaggio produttivo: si stima, infatti, che le restrizioni tariffarie penalizzano i PVS del 20% del loro prodotto lordo, ossia sei volte quanto spendono per le priorità umane. La debolezza economica dei paesi in via di sviluppo, spesso aggravata da un pesante debito estero, si manifesta, inoltre, nell'incapacità di attrarre capitali stranieri e nei condizionamenti derivanti, da un lato, dalla fuga degli scienziati e dei lavoratori qualificati, dall'altro, dalle pesanti restrizioni imposte alla libera circolazione dei lavoratori non qualificati.

Emerge, dunque, con forza l'esigenza di regolare il funzionamento dei mercati attraverso l'imposizione di norme, la creazione di istituzioni e l'implementazione di politiche volte a garantire che la vita economica di una società diventi funzionale alla piena realizzazione delle persone e non produca, invece, il loro asservimento alle esigenze del mercato. Obiettivo dell'UNDP è, dunque, quello di richiamare l'attenzione sulle nuove dinamiche relazionali indotte dalla globalizzazione dei mercati, ribadendo la necessità di un sistema di sicurezza sociale mondiale e l'importanza di contestualizzare lo sviluppo umano in un contesto planetario e non soltanto nazionale.



Sviluppo umano e partecipazione

Definito lo sviluppo delle persone e per le persone e ribadita, come includibile ed ineliminabile, la centralità della persona nei processi di sviluppo umano, l'UNDP presenta, nel suo quarto Rapporto, apparso nel 1993, un esame dello sviluppo attraverso le persone ossia dello sviluppo partecipativo: «La partecipazione delle persone sta diventando una questione centrale del nostro tempo [...] Le persone sentono, oggi, l'urgenza [...] di essere partecipi degli eventi e dei processi che modellano le loro vite».

L'essere partecipi dei processi di sviluppo non è aspetto che investe soltanto la dimensione civile o politica dello sviluppo, ma implica profondi cambiamenti anche in altri ambiti. In quello economico, innanzitutto, la partecipazione va riferita alla possibilità di accedere ed operare nei mercati. Necessarie, a tal fine, alcune precondizioni quali: l'incremento degli investimenti nell'istruzione e nella sanità; l'equa distribuzione dell'acces-

so al credito e alla tecnologia; l'accesso all'informazione, la predisposizione di infrastrutture adeguate; l'eliminazione delle barriere all'entrata nell'ottica di un regime di libera concorrenza. Altrettanto rilevanti sono le condizioni che consentono agli operatori di permanere nei mercati, stabilità dei prezzi, garanzia da interventi governativi arbitrari, istituzione di un adeguato sistema fiscale.

In breve, il concetto di partecipazione, in ambito economico, implica sostenibilità ambientale e sociale della crescita economica e dello sviluppo umano; richiede una nuova partnership tra stato e mercato onde fronteggiare i problemi prodotti dalla mondializzazione dell'economia (si veda, ad esempio, il fenomeno della crescita economica senza corrispondente aumento dell'occupazione); significa agire per comprendere l'informalizzazione delle economie e delle società nel Sud del mondo, incoraggiare le tecnologie ad alta intensità di lavoro, affrontare il tema dei lavori socialmente utili, ridefinire ruolo, durata e importanza del lavoro nella società contemporanea.

In campo istituzionale e politico, la partecipazione richiede una decentralizzazione dell'esercizio del potere politico e amministrativo e nuove forme di governo nazionale e mondiale. La partecipazione civile e comunitaria, infine, si sostanzia nel ruolo svolto dalle organizzazioni non governative che diventa cruciale relativamente a questioni quali la pressione politica, la difesa dei diritti dei gruppi marginali privi di potere decisionale, la previsione di forme di assistenza e sostegno.

L'attenzione costante volta a migliorare progressivamente l'indice di sviluppo umano, nel tentativo di misurare una realtà estremamente complessa, conduce nel 1993 all'elaborazione, relativamente a cinque paesi, di un indice disaggregato rapportato ai principali gruppi etnici e sociali componenti la popolazione. L'ISI così disaggregato costituisce uno strumento utile per individuare le tensioni ed i conflitti sociali fra gruppi diversi di popolazione, soprattutto laddove le differenze etniche, nazionali o d'altro tipo siano particolarmente rilevanti.

GLOBALIZZAZIONE E CITTADINANZA

La globalizzazione produce almeno due conseguenze fra loro contrastanti: aumenta le opportunità e pone nuove minacce alla cittadinanza. Infatti, se, da un lato, la liberalizzazione economica e le ristrutturazioni finanziarie minano i diritti economici e sociali degli individui in molti paesi, dall'altro, la democratizzazione, l'espansione della società civile e il rafforzamento dei movimenti sociali consolida la consapevolezza dei propri diritti civili e politici, incluso un nuovo gruppo di diritti associati alle donne, ai bambini, ai consumatori, all'ambiente.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una "globalizzazione dall'alto" che privilegia un'élite planetaria, comprensiva di agenti economici, corporazioni transnazionali ed istituzioni finanziarie che guardano all'economia di mercato come ad un terreno di conquista; e ad una "globalizzazione dal basso" che

diffonde la consapevolezza internazionale dei diritti e facilita l'attivismo dei movimenti sociali, delle reti di persone socialmente impegnate su scala globale, nella prospettiva di una "economia sociale di mercato".

Nonostante l'aumentata pressione da parte della società civile internazionale e gli interventi delle organizzazioni intergovernative per un ampliamento dello spettro di diritti associati alla cittadinanza, si constata come l'indebolimento delle strutture dello stato abbia compromesso, in molti paesi, la possibilità di un'applicazione di standard globali. Uno dei temi cruciali nel dibattito sulla globalizzazione riguarda, pertanto, la possibilità di un sistema di diritti e obbligazioni che garantisca un minimo di protezione sociale e di partecipazione politica su scala mondiale. Tale sistema — che potrebbe essere detto di "cittadinanza

globale" — esiste già, in parte, visibile nella presenza delle istituzioni delle Nazioni Unite impegnate a costruire uno standard di garanzie globale. È pur vero, però, che un tale sistema di cittadinanza globale non potrà avanzare a meno di rilevanti progressi in alcune aree quali: migliore coordinamento delle attività e riforma finanziaria delle Nazioni Unite; maggiore responsabilità delle istituzioni finanziarie e del commercio internazionale; maggiore responsabilità sociale ed ambientale da parte delle corporazioni transnazionali; nuove risorse finanziarie per l'aiuto internazionale; una struttura legale internazionale provvista di effettività; e, soprattutto, maggiore democrazia a tutti i livelli. Su questi temi si è recentemente espressa l'Assemblea generale dell'Onu, attraverso l'Agenda per lo sviluppo 1997 (c. in questo Bollettino, p. 9).



Sviluppo umano e sicurezza

Ultimata la triade di *Rapporti* volta ad ampliare il concetto di sviluppo umano nelle accezioni di sviluppo *delle, per e attraverso* le persone, l'UNDP sposta la propria attenzione sulla nozione stessa di persona umana, illustrandone, rispettivamente nei *Rapporti* del 1994 e del 1995, le condizioni di sicurezza ed i termini relativi all'uguaglianza di genere.

La nuova realtà politica, economica e sociale mondiale esige il passaggio da una concezione della sicurezza territoriale ad una concezione della sicurezza delle persone, dalla sicurezza militare allo sviluppo sostenibile. La questione sicurezza, pertanto, non può più essere letta esclusivamente in un'ottica di difesa militare e di ordine pubblico, riguardando, essa, molteplici aspetti della vita sociale ed individuale, l'aspetto economico, alimentare, sanitario, ambientale, personale, delle singole comunità.

La chiave di lettura del concetto di sicurezza non può rimanere esclusiva-

mente confinata nell'idea di interesse nazionale, ma deve necessariamente implicare una dimensione di globalità riguardando, le minacce alla sicurezza — si pensi a quelle derivanti dal degrado ambientale — tanto degli abitanti dei PVS quanto di quelli dei paesi industrializzati. Di particolare utilità si rivelerebbe, a tal proposito, l'elaborazione di indicatori che segnalino i casi in cui la sicurezza delle persone e dell'ambiente viene incrinata ossia quando i conflitti umani e/o i processi economici sono tali da mettere in pericolo la sostenibilità sociale ed ambientale.

Al fine di garantire maggiore sicurezza per tutti, l'UNDP auspica l'avvento di un'era di nuove relazioni e di nuove forme di cooperazione a livello internazionale, fornendo l'indicazione di alcuni possibili percorsi configuranti una chiara proposta di istituzione, a livello globale, di una rete di sicurezza capace, analogamente a quanto avvenuto con l'esperienza dello stato sociale, di assicurare il conseguimento di alcuni obiettivi minimi di

redistribuzione delle risorse e di garanzia di sopravvivenza.

L'approfondimento del tema della sicurezza sociale coincide con la convocazione del Summit mondiale sullo sviluppo sociale, indetto a Copenhagen nel marzo 1995. A tal fine, l'UNDP illustra, nel *Rapporto*, alcune proposte da riportare in suddetta sede: redigere una carta sociale mondiale, stipulare un accordo 20/20 che consenta di finanziare lo sviluppo umano; recuperare, sempre a fini di sviluppo umano, i dividendi per la pace; valutare l'opportunità di creare un fondo mondiale per la sicurezza umana finanziabile anche con i proventi derivanti dall'istituzione di tasse internazionali sugli scambi finanziari e sulle emissioni inquinanti. Questo fondo e la revisione del sistema di aiuto e cooperazione internazionale richiedono una gestione sovranazionale possibile soltanto nell'ipotesi che le Nazioni Unite si dotino di organismi *ad hoc*. In tale prospettiva, si colloca la proposta di istituire un *Consiglio per la sicurezza economica*.

Le "classifiche" dello sviluppo umano

RAPPORTO UNDP SULLO SVILUPPO UMANO 1990: I 21 PAESI CON PIU' ALTO LIVELLO DI SVILUPPO UMANO

Paesi	ISU
1. GIAPPONE	0.996
2. SVEZIA	0.987
3. SVIZZERA	0.986
4. PAESI BASSI	0.984
5. CANADA	0.983
6. NORVEGIA	0.983
7. AUSTRALIA	0.978
8. FRANCIA	0.974
9. DANIMARCA	0.971
10. REGNO UNITO	0.970
11. FINLANDIA	0.967
12. GERMANIA (RFT)	0.967
13. NUOVA ZELANDA	0.966
14. ITALIA	0.966
15. BELGIO	0.966
16. SPAGNA	0.965
17. IRLANDA	0.961
18. ALGERIA	0.961
19. USA	0.961
20. ISRAEL	0.957
21. GERMANIA (RDG)	0.953

RAPPORTO UNDP SULLO SVILUPPO UMANO 1997: I 21 PAESI CON PIU' ALTO LIVELLO DI SVILUPPO UMANO

Paesi	ISU
1. CANADA	0.960
2. FRANCIA	0.946
3. NORVEGIA	0.943
4. USA	0.942
5. ISLANDIA	0.942
6. PAESI BASSI	0.940
7. GIAPPONE	0.940
8. FINLANDIA	0.940
9. NUOVA ZELANDA	0.937
10. SVEZIA	0.936
11. SPAGNA	0.934
12. ALGERIA	0.932
13. BELGIO	0.932
14. AUSTRALIA	0.931
15. REGNO UNITO	0.931
16. SVIZZERA	0.930
17. IRLANDA	0.929
18. DANIMARCA	0.927
19. GERMANIA	0.924
20. GRECIA	0.923
21. ITALIA	0.921

RAPPORTO UNDP SULLO SVILUPPO UMANO 1990: I 10 PAESI CON PIU' BASSO LIVELLO DI SVILUPPO UMANO

Paesi	ISU
1. NIGER	0.116
2. MALI	0.143
3. BURKINA FASO	0.150
4. SIERRA LEONE	0.150
5. CHAD	0.157
6. GUINEA	0.162
7. SOMALIA	0.200
8. MADRIDANIA	0.208
9. AFGHANISTAN	0.212
10. BENIN	0.224

RAPPORTO UNDP SULLO SVILUPPO UMANO 1997: I 10 PAESI CON PIU' BASSO LIVELLO DI SVILUPPO UMANO

Paesi	ISU
1. SIERRA LEONE	0.176
2. RWANDA	0.187
3. NIGER	0.206
4. BURKINA FASO	0.221
5. MALI	0.229
6. ETIOPIA	0.244
7. BURUNDI	0.247
8. ERIETRA	0.269
9. GUINEA	0.271
10. MOZAMBICO	0.281



"La parte delle donne"

Il tema dell'uguaglianza o, meglio della disuguaglianza di genere, cui è dedicato il *Rapporto* del 1995, viene affrontato in relazione ai seguenti obiettivi: «Pari accesso ai servizi sociali di base, comprese istruzione e sanità. Pari opportunità di partecipazione ai processi decisionali in politica e in economia. Pari retribuzione per lo stesso lavoro. Parità di tutela giuridica. Eliminazione di ogni forma di discriminazione sessuale e di violenza nei confronti delle donne. Parità di diritti dei cittadini in ogni campo, sia pubblico, quale l'ambito di lavoro, sia privato, quale l'ambito familiare».

La lettura della disuguaglianza di genere in termini di obiettivi da conseguire nasce dalla constatazione di una diffusa situazione di disparità nelle opportunità sul piano mondiale sottolineata, nel *Rapporto*, da una accurata disamina dello stato di tutela dei diritti e delle garanzie riferiti distintamente alla popolazione maschile e alla popolazione femminile. Le rilevazioni statistiche riportate dall'UNDP mettono in luce gli ambiti nei quali la disuguaglianza di opportunità è stata ridotta — come l'istruzione e la sanità — e gli ambiti in cui le differenze rimangono accentuate — quello economico (le retribuzioni delle donne sono, a parità di prestazioni, mediamente inferiori), le opportunità di carriera sono ancora limitate — e quello politico, ove le differenze risultano ancora macroscopiche essendo le donne sottorappresentate nelle sedi parlamentari e di governo. La disuguaglianza di genere, infine, è aggravata dal maggior pericolo e dalle maggiori insidie a cui sono sottoposte, praticamente in ogni parte del pianeta, le donne, vittime di soprusi e violenza che ne minano la sicurezza personale e la possibilità di piena e libera realizzazione.

Il *Rapporto* del 1995 non manca di indicazioni strategiche riferite ai piani internazionale, nazionale e persino familiare, ma, l'aspetto più saliente — nell'anno della Conferenza internazionale sulla donna di Pechino — è l'elaborazione di un *indice di sviluppo umano di genere* (ISG). Il calcolo dell'ISG riserva, infatti, esiti interessanti per quanto concerne il confronto con l'ISU normale, tanto nei paesi industrializzati quanto in quelli in via di sviluppo, mettendo in

luce che l'uguaglianza di genere non è necessariamente legata ad una maggiore ricchezza ed opulenza economica, ma dipende soprattutto dal tipo di politiche sociali e culturali attuate nel paese. Il *Rapporto* del 1995 presenta, inoltre, un terzo interessante indice atto a misurare l'*empowerment* di genere (MEG), costituito tenendo conto della presenza femminile in parlamento, della percentuale di donne in professioni manageriali o professionali, della partecipazione attiva della donna nella forza lavoro e del conseguente contributo alla formazione del reddito nazionale.

Sviluppo umano e crescita economica

Il *Rapporto sullo sviluppo umano 1996* analizza le molte dimensioni della relazione fra crescita economica e sviluppo umano a partire dal presupposto che non esiste alcun automatismo che lega i due processi. Non ci si deve aspettare, in altri termini, che la crescita economica si riverberi meccanicamente in maggiore benessere e sviluppo della società. Le relazioni che legano i due processi non sono, infatti, automatiche ma sussistono a precise condizioni determinate dal comportamento delle istituzioni, degli operatori economici, delle famiglie, della stessa società civile.

Il *Rapporto* del 1996 elabora strategie e proposte orientate ad una reciproca "funzionalità" fra crescita economica e sviluppo umano in modo che la crescita economica si traduca in sviluppo umano e lo sviluppo umano rafforzi, a sua volta, produttività e crescita economica. Il *Rapporto* contiene, dunque, una proposta di politica economica indirizzata ad abbattere quello steccato che, nella gran parte della teoria economica, divide lo specifico economico dallo specifico sociale, riconoscendo sì a ciascuno dei due ambiti proprie leggi di funzionamento e di accadimento, ma subordinando — per il lungo periodo — il progresso dell'uno alla riuscita dell'altro e viceversa. Il *Rapporto* inverte, pertanto, la relazione di subordinazione dello sviluppo sociale rispetto a quello economico, relazione accolta *in primis* nelle politiche di aggiustamento strutturale. Sotto questo profilo, la strategia di sviluppo umano rappresenta un'organica proposta di politica economica alternativa a quella tradizionale di aggiusta-

IL PATTO 20:20

Sarà possibile, in futuro, sancire formalmente e dare concreta applicazione ad un accordo mondiale che imponga la destinazione ad iniziative di sviluppo umano del 20% dei bilanci dei paesi in via di sviluppo e del 20% degli aiuti dei paesi industrializzati? Tali risorse consentirebbero di perseguire i seguenti obiettivi: accesso per tutti all'istruzione primaria, accesso per tutti alle cure mediche di base, all'acqua potabile e a condizioni igieniche soddisfacenti; vaccinazioni per tutti i bambini; dimezzamento della mortalità per parto; accesso ai servizi di pianificazione familiare; dimezzamento dell'attuale tasso di analfabetismo degli adulti; eliminazione della denutrizione grave e dimezzamento di quella moderata; estensione del credito ai poveri; stabilizzazione della popolazione a 7,3 miliardi di persone nel 2015. Tale proposta, avanzata per la prima volta da organizzazioni non governative ed intergovernative in occasione del Summit Mondiale per lo Sviluppo Sociale di Copenhagen, nel 1995, ed approvata, anche senza un impegno formale in tale senso, è stata ridiscussa nell'aprile 1996, ad Oslo, su invito di Norvegia e Paesi Bassi, dai rappresentanti di 40 paesi, delle agenzie dell'ONU, delle Istituzioni di Bretton Woods e di organizzazioni non governative. L'incontro di Oslo ha permesso di stabilire che attualmente circa il 13% dei bilanci nazionali e il 10% degli aiuti internazionali sono destinati alla fornitura di servizi di base. Riconoscendo l'importanza dell'attuazione di un tale accordo sono stati costituiti un Gruppo Consultivo e un Tavola Rotonda che studieranno il modo di rivedere le diverse allocazioni finanziarie avvicinandole a quanto si suggerisce con l'iniziativa 20:20.

mento strutturale. Non solo: non si è mai teorizzato, prima d'ora, che la riuscita della crescita economica dipenda anche dallo sviluppo sociale o, meglio, dallo sviluppo umano di una comunità o di un paese, il che conferisce originalità teorica alla proposta in parola.



Sradicare la povertà

L'ottavo Rapporto sullo sviluppo umano, pubblicato nel 1997, affronta un tema cruciale per le strategie di sviluppo umano: lo sradicamento della povertà. In primo luogo, così come era avvenuto per lo sviluppo umano, la povertà viene ridefinita da carenza di reddito e mancanza di capacità. Tramite l'Indicatore di Povertà Umana (IPU) qui proposto, la povertà viene misurata, invece che dalle tradizionali soglie di reddito, nelle dimensioni basilari per lo sviluppo umano. Si tratta di una vita breve, della mancanza

dell'istruzione di base e della carenza di accesso alle risorse pubbliche e private, a significare che nella prospettiva dello sviluppo umano povertà significa negazione delle possibilità di scelta e mancato accesso alle opportunità per una vita dignitosa.

Gli estensori del Rapporto, lungi dal ripiegarsi sul pessimismo motivato dalla gravità dei dati, lanciano una sfida: lo sradicamento della povertà entro il primo decennio del XXI secolo. Un obiettivo alla portata dell'umanità, dicono, il cui raggiungimento richiede, oltre ad un'attenta analisi delle cause che determinano impove-

rimento, la predisposizione di strategie nazionali e regionali, il coordinamento tra i governi e, soprattutto, l'assunzione della riduzione della povertà a priorità politica ed economica tanto nei paesi del Sud che del Nord del pianeta. Sullo sfondo, vi è la convinzione che lotta alla povertà non significa sostegno ad interventi assistenzialistici, ma implementazione di politiche e strategie volte a farsi che siano i poveri stessi a sottrarsi definitivamente alla povertà, cronica o temporanea che sia.

G.T.

CRIMINALITÀ TRANSNAZIONALE E TRAFFICI ILLECITI

La Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sul crimine organizzato, svoltasi a Napoli nel novembre del 1994, descriveva con profonda preoccupazione l'esplosione delle organizzazioni criminali transnazionali. Negli ultimi decenni infatti le organizzazioni di tipo mafioso, strutturate in forme imprenditoriali, hanno allargato le proprie attività criminose alla dimensione internazionale, creando una rete di soggetti illegali molto variegata, in crescita soprattutto nelle aree del mondo in cui il mercato economico e finanziario non è adeguatamente regolato dallo stato di diritto. In realtà, molti fatti fanno pensare che l'attuale fase di globalizzazione dell'economia di mercato presenti caratteri che in alcuni casi possono rivelarsi criminogeni: la liberalizzazione degli scambi e le politiche di "aggiustamento strutturale" raccomandate dagli organismi finanziari internazionali; il formarsi di un'ingente massa di capitali speculativi (oltre mille miliardi di dollari quotidianamente in circolazione tra i mercati, alla ricerca di uno sbocco che produca immediati guadagni); l'incessante affermarsi di nuovi strumenti finanziari che sfuggono al controllo della legislazione degli stati e degli organismi finanziari internazionali, sono alcune cause di una preoccupante dinamica di legalizzazione dell'economia criminale e criminalizzazione dell'economia legale.

Ogni anno gli scambi mondiali legati al traffico di droga raggiungono, secondo recenti stime, i 400 miliardi di dollari; altro denaro circola legato al mercato delle armi, della prostituzione, ecc. A "riciclare" tutto questo denaro (varie centinaia di miliardi di dollari all'anno), rendendolo disponibile per investimenti leciti e illeciti, pensano banche, istituti finanziari, compagnie assicurative, ecc., spesso operanti in "paradisi fiscali", territori (ma troppo lontani dai centri finanziari "ufficiali" negli Stati Uniti, in Europa o, più recentemente, in Asia), dove la legislazione non prevede controlli approfonditi sulla provenienza dei flussi finanziari. Alcuni paesi membri dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) hanno dato vita ad

una speciale struttura, la Task Force per l'azione in campo finanziario, che sorveglia l'azione dei governi in materia di lotta al riciclaggio e propone eventuali rimedi contro i paesi che non adottano misure adeguate. Tra i paesi maggiormente a rischio, per carenze legislative o operative, rientrano Russia, Turchia, Thailandia (in questo paese si stima che siano riciclati ogni anno oltre 28 milioni di dollari, il 15% dell'intero prodotto interno lordo nazionale), Nigeria, Messico, Colombia, Panama, le Antille olandesi, Cipro, ecc. In queste materie il confine tra legale e illegale è abbastanza fluido: volumi che spiegano come evitare le tasse aprendo conti in questi paradisi fiscali sono pubblicizzati nelle più diffuse riviste internazionali. Da notare che spesso l'offerta di queste opportunità di "riciclaggio" a operatori economici senza scrupoli è legata alle necessità di sopravvivenza economica di paesi a economia debole o strangolata dal debito internazionale: ad esempio, le Seychelles solo recentemente hanno abrogato una legge che assicurava l'immunità penale a chi depositava in banche dell'arcipelago almeno 10 milioni di dollari. Ulteriori difficoltà sorgono a causa del crescente ricorso, nelle transazioni internazionali, a strumenti di moneta elettronica, trasferimenti finanziari in qualunque parte del mondo possono essere ordinati per via telematica o attivando un chip contenuto in una carta di credito.

Di fronte a questa situazione, il primo passo da compiere, secondo le stesse organizzazioni finanziarie internazionali, è quello di adottare un accordo internazionale che contenga degli standard minimi anti-riciclaggio. Una proposta controversa ma avanzata da più parti riguarda la depenalizzazione di alcuni tipi di droga. Ma probabilmente solo una profonda revisione dell'attuale processo di liberismo incontrollato, imperniato esclusivamente sui dogmi del profitto e della competitività, potrà combattere efficacemente il diffondersi dell'economia mafiosa transnazionale.



Attori e proposte per le riforme del sistema economico internazionale

I soggetti attivi dello sviluppo umano sostenibile

Negli ultimi anni si sono affermati nel panorama internazionale nuovi attori politici ed economici che stanno attuando strategie diversificate ma coerenti di sviluppo umano sostenibile, consumo "etico", tutela dell'ambiente, impegno contro la povertà e la fame.

Le Ong e la cooperazione allo sviluppo

La cooperazione allo sviluppo sarà sempre meno una questione di aiuti da governo a governo e sempre più un fenomeno complesso di cooperazione "decentrata", da organismi di solidarietà internazionale del mondo sviluppato a soggetti omologhi del mondo meno sviluppato. I motivi di questa evoluzione sono evidenti: crisi finanziaria dei governi donatori, crescita di capacità operative dell'associazionismo privato, modelli di intervento che consentono maggiore interazione tra settore *profit* e area del *non-profit*, crescita delle strutture di società civile e della partecipazione popolare nelle aree in via di sviluppo. È la prospettiva della "cooperazione decentrata", capace di coinvolgere in progetti di solidarietà non più nicchie attive di popolazione sensibile, ma intere comunità locali. Le Ong hanno un ruolo essenziale nel creare le condizioni culturali e sociali perché tale forma di cooperazione possa decollare e nell'elaborare gli strumenti per la sua gestione.

Le Ong e gli organismi di base per la partecipazione popolare allo sviluppo

In tutti i paesi si sono sviluppate strutture (Ong, gruppi informali, comunità, associazioni, ecc.) che, esprimendo in vari modi le esigenze della società civile, contribuiscono a consentire la partecipazione popolare alle fasi dello sviluppo in ambito politico, sociale, culturale. La crescita, pur difficoltosa, di simili strutture anche nei paesi in sviluppo, spesso in diretto collegamento con organismi aventi sede nel Nord, ha contribuito in modo fondamentale a far maturare la coscienza dell'interdipendenza planetaria.

Le campagne per la giustizia economica

L'informazione è uno strumento fondamentale per qualsiasi politica di sviluppo. Anche lo sviluppo umano sostenibile si alimenta attraverso la diffusione di informazioni su argomenti quali: l'impatto ambientale delle attività produttive, le forme di produzione agricola che rispet-

tano la natura, i dati del sottosviluppo, la conoscenza delle imprese i cui prodotti non sono ottenuti attraverso lo sfruttamento dei lavoratori o processi inquinanti—e di quelle che invece non possono fornire un simile "marchio di qualità"—, ecc. Il sostegno dei mass media a queste campagne e iniziative deve sempre essere faticosamente conquistato e molte organizzazioni ecologiste o per i diritti umani si sono specializzate nel creare circuiti di comunicazione di massa capaci di forte impatto sul pubblico.

Le associazioni professionali e sindacali

Anche le tradizionali associazioni di lavoratori, di professionalisti, di imprenditori, federate in organismi nongovernativi internazionali, stanno cominciando ad acquisire una consapevolezza più attenta delle proprie nuove responsabilità in un mondo economicamente

Le proposte dell'UNDP per un governo globale dell'economia

Una tassa sugli scambi internazionali di valuta. Già nel 1978, James Tobin, che nel 1981 ha ricevuto il premio Nobel per l'economia, avanzava la proposta di istituire, in assenza di una moneta unica mondiale, una tassa internazionale sulle transazioni in valuta, comprese le transazioni su *future* ed opzioni. La proposta è stata rilanciata nel Rapporto sullo sviluppo umano del 1995 e riportata al Summit sullo sviluppo sociale di Copenhagen. Una prima motivazione che spinge all'applicazione di siffatta tassa uniforme è il maggior peso dato agli investimenti di lungo termine rispetto alla speculazione. Una seconda importante motivazione è che la tassa permetterebbe una maggiore autonomia delle politiche monetarie nazionali, rendendo possibile una più ampia differenziazione fra gli interessi a breve nei diversi paesi. Una misura indicativa di tale tassa potrebbe essere lo 0,5%, ossia di valore entità troppo piccolo per deprimere il mercato finanziario internazionale, ma sufficiente per rallentare i movimenti speculativi di capitale. Gli introiti sarebbero comunque molto ingenti: 1.500 miliardi di dollari l'anno, con i quali potrebbero essere finanziati i programmi di sviluppo umano nei paesi meno sviluppati. Sul piano tecnico, la tassa, applicata su scala mondiale, sarebbe controllata dalle istituzioni bancarie e dalle istituzioni economiche internazionali.

Il Consiglio di sicurezza economica. Altra proposta riportata dall'UNDP in seno al Summit sullo sviluppo sociale di Copenhagen è il rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite con la creazione di un Consiglio di sicurezza economica. Un forum decisionale ai più alti livelli, incaricato di esaminare le minacce alla sicurezza umana globale derivanti dalle attività economiche e di decidere sulle azioni da intraprendere. Tale Consiglio potrebbe essere costituito da 11 membri permanenti provenienti dai paesi più industrializzati e in via di sviluppo più popolosi, e da 11 membri aggiuntivi scelti a rotazione secondo la provenienza geografica.

Una seconda proposta, alternativa a quella indicata, prevede di estendere il mandato dell'attuale Consiglio di sicurezza allargandolo dalle sole minacce militari alla pace, anche a quelle provenienti dalle crisi economiche e sociali. Una terza possibilità prevede di ricorrere all'attuale Consiglio economico e sociale, creando al suo interno un piccolo gruppo esecutivo che si riunirebbe per prendere decisioni da sottoporre alla ratifica dell'intero organismo. Dal sistema di votazione ipotizzato per il Consiglio sarebbe escluso il diritto di veto, mentre sarebbe previsto che le decisioni assunte a maggioranza comprendano sia una maggioranza dei paesi industrializzati sia una maggioranza dei paesi in via di sviluppo. Tale Consiglio dovrebbe coordinare le attività delle agenzie delle Nazioni Unite, oltre che prestare "attenzione" alla iniziative assunte dalle istituzioni finanziarie internazionali e regionali.



interdipendente. Presso tali associazioni, temi come lo sviluppo sostenibile, i diritti umani e le loro garanzie, la giustizia sociale internazionale, stanno diventando valori politici che contrastano le spinte al corporativismo.

Le istituzioni intergovernative

Nonostante le loro carenze di fondo, derivanti dal fatto di avere come principali soggetti costitutivi gli stati, è alle organizzazioni internazionali che si guarda per elaborare, raccomandare e attuare strategie efficaci di fronte ai problemi globali dello sviluppo. Si tratta di organismi internazionali mondiali, come l'Onu, l'Omc, la Fao; oppure di "club" più ristretti, come l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), che riunisce i paesi più industrializzati, oppure le ormai numerosissime organizzazioni di cooperazione economica regionale (Asean—Association of South Asian Nations; Mercosur—Mercato comune degli stati sudamericani; Nafta—North America Free Trade Agreement; e molte altre). Cresce costantemente la permeabilità di queste istituzioni all'influenza dei soggetti non-governativi: non solo le grandi imprese transnazionali, ma anche le Ong e i movimenti di società civile per lo sviluppo, l'ambiente, i diritti umani.

I migranti

La vastità del fenomeno migratorio ha colto di sorpresa esperti e politici. L'effetto prodotto dall'apertura generalizzata delle frontiere determinata dalla fine delle contrapposizioni ideologiche si è sommato al persistere e anzi al relativo aggravarsi dei divari tra aree ricche di capitali, infrastrutture, tecnologie, personale esperto e aree ricche solo di manodopera. Per molti paesi, la risorsa rappresentata dalle rimesse degli emigranti è la principale fonte di reddito e per alcuni di essi, particolarmente sfavoriti da condizioni climatiche e geografiche che ne ostacolano lo sviluppo economico, continuerà ad essere così ancora a lungo (si pensi a Perù, Bolivia, Jamaica, Etiopia, Tanzania, Filippine, Burkina Faso, ecc.). È di capitale importanza realizzare una serie di garanzie internazionali di questi lavoratori e dei loro familiari, prima che il fenomeno dello scambio tra paesi produttori di beni e paesi riproduttori di forza lavoro assuma le caratteristiche della tratta, con danni gravissimi sia per i paesi di immigrazione (razzismo, chiusura xenofoba con conseguente regressione culturale e sociale) sia per quelli di emigrazione (fuga dei cervelli, dipendenza, ecc.)

I popoli indigeni e le minoranze

È soprattutto nella sottolineatura forte del legame tra sviluppo socio-economico ed ecosistema naturale che si colloca il contributo dato dai popoli indigeni al dibattito sullo sviluppo umano sostenibile. Grazie al loro eccezionale attivismo temi difficili e complessi come quelli della salvaguardia della diversità biologica, della protezione delle foreste e degli habitat, della tutela delle forme tradizionali di utilizzazione dei prodotti naturali (in agricoltura, nell'allevamento, nella medicina, ecc.) sono stati posti al centro dell'attenzione dei decisori politici e della stessa opinione pubblica internazionale.

I bambini

Negli anni recenti si assiste ad un crescente ricorso alla manodopera di minori, sia nelle attività direttamente produttive (spesso in forma illegale e comunque con scarso rispetto delle loro esigenze di crescita), sia nelle attività funzionali al mantenimento delle ingiustizie sociali di cui lo stesso sfruttamento del lavoro minorile è un aspetto: prostituzione, traffico di droga, terrorismo, criminalità comune, ecc. Di qui l'importanza del riconoscimento, sancito dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia, che anche i bambini hanno diritti sociali ed economici e, in particolare, il diritto allo sviluppo. Sempre più numerose sono le organizzazioni internazionali, governative e nongovernative, prime tra tutte l'Unicef, che promuovono lo sviluppo a misura di bambino, facendo di quest'ultimo il soggetto a cui commisurare i passi avanti compiuti in campo sociale o economico.

Le donne

Sulle donne come attrici di sviluppo e giustizia sociale non c'è molto da aggiungere a quanto è ormai ampiamente riconosciuto in decine di documenti ufficiali: lo sviluppo economico e umano è in gran parte funzione dell'influenza che le donne esercitano nella vita familiare, sociale e politica di un paese. L'investimento sulla componente femminile della società è quello che rende di più, a qualsiasi latitudine, dal punto di vista dell'efficienza e della equità. Per converso, il peso delle ingiustizie economiche e della povertà colpisce sempre più duramente le donne: le madri sole rappresentano una percentuale via via crescente della popolazione povera negli stessi paesi industrializzati.

Campagna contro la fame in Brasile: un esempio di azione collettiva vincente

Un esempio di campagna popolare che ha dato risultati importanti su grande scala, quella di un paese di enormi dimensioni come il Brasile, è quella condotta in questi anni contro la fame.

Migliaia di comitati, gruppi locali, organismi ecclesiali, hanno dato vita ad un Gruppo d'azione cittadina contro la fame e la miseria che negli anni è riuscito a mobilitare ampi settori della società brasiliana, comprese le classi più elevate, e condizionare in senso positivo le politiche governative. La campagna ha condotto tra l'altro all'adozione di una agenda sociale, per la cui elaborazione si è sfruttata anche la prospettiva, percorsa per un certo periodo, di proporre la candidatura di Rio de Janeiro come sede olimpica per il 2004. L'Agenda, pensata all'interno della Campagna ma specificamente finalizzata a combattere la povertà nelle zone urbane, propone azioni in materia di educazione e istruzione di miglior qualità, case per i senza-tetto, sviluppo nei quartieri poveri, investimenti per le attività sportive dei giovani. L'esempio della Campagna contro la fame è stato ripreso dall'Undp come modello di azione dal basso per promuovere cambiamenti politici e culturali significativi nel settore socio-economico.



Impegno per lo sviluppo e Assemblea dei popoli delle Nazioni Unite per il 2000: Il Rapporto di Kofi Annan sulla riforma dell'Onu

Il 16 luglio 1997 il Segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha diffuso un importante documento, "Rinnovare le Nazioni Unite - un programma per la riforma", fondamentale passo verso la individuazione di un progetto complessivo di rifondazione dell'Onu, assunto dal nuovo Segretario generale come uno degli obiettivi principali del suo mandato.

Il documento, pur sottolineando in più punti la situazione di grave sofferenza finanziaria in cui versa l'Organizzazione (causata in grande misura dalle inadempienze del contributore principale, gli USA) e l'esigenza di razionalizzazione delle sue strutture, non manca di lanciare proposte di lungo periodo e di grande valore politico, su cui saranno chiamate a decidere gli stati membri nell'ambito dell'Assemblea generale e degli altri organi decisionali intergovernativi.

Riportiamo qui di seguito, in via di estrema sintesi, le proposte principali espresse nel documento

1 - Rafforzamento della leadership dell'organizzazione attraverso: la nomina di un vice Segretario generale; la creazione di un Alto Comitato di Gestione e di quattro Comitati esecutivi (già operativi dal gennaio 1997) cui fanno capo tutti i vari organi, programmi e fondi dell'Onu; il rafforzamento e coordinamento delle strutture decentrate a livello nazionale; l'introduzione di un'Unità di programmazione strategica.

2 - Garantire la solvibilità dell'Organizzazione creando, con contributi volontari degli stati, un fondo di credito a rotazione, inizialmente dotato di un capitale di un miliardo di dollari.

3 - Riduzione da dodici a cinque del numero degli uffici interni del Segretariato e riduzione da cinque a due degli organi intergovernativi.

4 - Riduzione dello staff operante al Segretariato di almeno mille unità e riduzione di almeno un terzo dei costi di gestione.

5 - Innalzamento delle qualità professionali del personale del segretariato.

6 - Nuova centralità delle problematiche dello sviluppo nell'ambito delle competenze dell'Onu, da perseguire attraverso: il consolidamento della gran quantità di programmi e fondi in materia di sviluppo in un unico Gruppo per lo sviluppo; conferimento alle attività di aiuto allo sviluppo delle risorse risparmiate attraverso i tagli alle spese di

gestione, costituzione di un Ufficio per il finanziamento dello sviluppo, presieduto dal vice Segretario generale, con il compito di individuare mezzi innovativi di raccolta di risorse per lo sviluppo; proposta di nuovi strumenti per incentivare i contributi volontari ai programmi di sviluppo dell'Onu.



Dal Rapporto di Kofi Annan

- n. 78 I diritti umani sono parte integrante della promozione della pace e della sicurezza, della prosperità economica e della giustizia sociale [...] Di conseguenza, la dimensione diritti umani è trasversale a ognuno dei quattro campi di attività del programma di lavoro del Segretariato (pace e sicurezza; affari economici e sociali; cooperazione allo sviluppo; affari umanitari).

- Azione 14: a) Il Segretario generale richiederà all'Alto Commissario per i diritti umani di rinnovare il meccanismo per i diritti umani e avanzare raccomandazioni su possibili modi di potenziarlo e razionalizzarlo. b) Sarà data la massima priorità alle azioni in corso nel quadro della ristrutturazione del programma sui diritti umani per rafforzare e coordinare il supporto tecnico agli organi legislativi, ai comitati per il monitoraggio e su procedure speciali. Deve essere accelerata la creazione di banche dati per l'informazione, la ricerca e l'analisi di sostegno tali organismi.

- Azione 15: a) L'ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani assisterà i Comitati esecutivi dell'Onu nel loro lavoro in materia di diritti umani e prenderà parte in via ordinaria ad ogni livello di attività dell'Onu in tema di situazioni di conflitto o post-conflittuali effettive o potenziali che presentino una dimensione diritti umani. c) L'Alto Commissario condurrà un'analisi dell'assistenza tecnica fornita dall'Onu in materia di diritti umani e avanzerà proposte per migliorare l'integrazione di tali attività. c) L'ufficio dell'Alto Commissariato al Quartier generale dell'Onu verrà aggiornato e rafforzato.

7 - rafforzamento dell'impegno dell'Onu in materia di ambiente.

8 - Miglioramento delle capacità di attivare missione di peacekeeping e di risposta rapida alle emergenze.

9 - Migliorare l'efficacia, attribuendone la competenza al Dipartimento per gli affari politici, delle missioni di peace-building post-bellico

10 - Rafforzare l'azione contro il crimine internazionale, il traffico di droga e il terrorismo potenziando le strutture operanti in questo settore a Vienna (ricordiamo che a capo dell'Ufficio dell'Onu contro il traffico di droga di Vienna è stato recentemente nominato Pino Arlacchi).

11 - Estendere le attività nel campo dei diritti umani e inserire i diritti umani in tutte le principali attività e programmi delle Nazioni Unite.

12 - Rilanciare le politiche di disarmo costituendo un Dipartimento per il disarmo e il controllo degli armamenti

13 - Migliorare le capacità di rispondere alle emergenze umanitarie sostituendo l'attuale Dipartimento per gli affari umanitari con un più snello e operativo Ufficio di coordinamento dell'aiuto umanitario

14 - Migliorare strategie e i servizi di pubblica informazione.

15 - Infine, viene raccomandato all'Assemblea generale (e quindi agli stati membri) di migliorare l'organizzazione delle sessioni dell'Assemblea stessa, sottoponendole solo le questioni politiche di maggior rilievo; di costituire una commissione di livello ministeriale per discutere della riforma dello Statuto delle Nazioni Unite e delle altre Agenzie specializzate (Unesco, Orl, Oms, ecc.) e di convocare, infine, per l'anno 2000, un' "Assemblea del Millennio", che dovrà essere accompagnata da una "Assemblea dei Popoli" (Peoples' Assembly), formata da esponenti di Ong e di organi di società civile, in rappresentanza diretta dei popoli del pianeta.

Il testo integrale è disponibile su Internet al sito delle Nazioni Unite (<http://www.un.org/reform/>), nonché nel sito gopher dell'Archivio regionale Pace Diritti Umani.



L'Unione europea nel sistema economico internazionale

L'Unione europea e gli stati che la costituiscono rappresentano una colonna portante dell'attuale sistema economico globale.

L'Europa dei Quindici è il più grande mercato del mondo; è il maggior blocco commerciale del mondo; ospita centinaia di imprese multinazionali con interessi in tutti i continenti; in Europa hanno sede alcune delle principali piazze finanziarie del mondo, in cui vengono fissati i prezzi di beni e servizi prodotti in ogni parte del pianeta. Molti altri paesi europei aspirano a diventare membri dell'Unione; quest'ultima mantiene rapporti istituzionali e commerciali con tutti i paesi e le organizzazioni internazionali che li rappresentano—in particolare con gli organismi regionali che in altre aree stanno costruendo mercati comuni o comunità economiche paragonabili alla struttura dell'Unione.

A questo ruolo preminente nel commercio e nella finanza non possono non corrispondere enormi responsabilità politiche: l'Unione europea e gli stati che la compongono hanno un decisivo ruolo da giocare nell'orientare i fenomeni di globalizzazione dell'economia, per fare in modo che l'apertura dei mercati alla sfera mondiale non sia causa di conflitti, impoverimento e ingiustizia, ma promuova il benessere generale: l'attenzione ai diritti umani coniugati alla solidarietà sociale, d'altro canto, ha storicamente caratterizzato il contributo europeo alla civiltà planetaria.

Il ruolo delle istituzioni europee in campo economico si può dunque considerare in due ambiti: quello dell'azione dei suoi organi in campo internazionale e quello delle politiche attuate all'interno del territorio dell'Unione in campo economico e sociale. In ambedue questi settori, quello delle azioni in campo internazionale e quello del mercato interno, il panorama è, come sempre, molto complesso, poiché l'attività degli organismi dell'Unione deve convivere con il rispetto del ruolo degli stati membri, che non mancano di riservarsi spazi di manovra più o meno vasti.

L'Unione nelle politiche economiche globali

Uno dei portati della globalizzazione delle economie è l'importanza via via crescente degli attori economici e sociali non-governativi (le imprese, i gruppi finanziari, le organizzazioni di consumatori, ecc.). Questo fatto riduce lo spazio delle politiche pubbliche, ai quali spetta tuttavia un ruolo fondamentale: quello di determinare le regole del mercato e quello di garantire la sicurezza umana (sicurezza alimentare, ecologica, sociale, ecc.).

A questo scopo le istituzioni della Comunità—in particolare la Commis-



sione europea, hanno operato in questi anni su numerosi fronti, sviluppando generalmente una politica che persegue da un lato il *multilateralismo* (istituire accordi con un ampio numero di paesi partner, piuttosto che intrattenere rapporti bilaterali con singoli stati); dall'altro un'apertura graduale alla *liberalizzazione dei mercati*. Queste le principali direttrici dell'azione comunitaria in questo settore.

- La Commissione europea ha attivamente negoziato gli accordi sul GATT e partecipato alla costituzione dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche se la sua competenza a trattare per conto degli stati membri in materia di scambio internazionale di servizi non è stata riconosciuta.

Sulle politiche sociali e l'azione in campo internazionale dell'Unione europea si vedano le pagine 15 - 17 del numero 14 di questo Bollettino, dedicato ai diritti umani nell'Unione europea.

- Dal 1975 la Comunità ha stretto legami economici di cooperazione con 70 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, attraverso i cosiddetti "Trattati di Lomé".

- Importanti rapporti sono stati stretti con organizzazioni regionali quali il Consiglio di cooperazione del Golfo (Medio oriente), il patto Andino, il Mercato Comune centro-americano; l'Associazione degli stati del Sud-est asiatico, nonché numerosi accordi bilaterali con paesi di tutti i continenti.

- È iniziata la stesura di accordi euro-mediterranei di associazione, finalizzati a sostenere lo sviluppo dei paesi della sponda sud del Mediterraneo incentivando i processi di stabilità democratica e istituzionale.

- "Accordi europei di associazione" sono stati siglati con gli stati dell'Europa centrale e orientale, finalizzati a dare vita ad una zona di libero scambio (almeno per determinate merci, con esclusione dei prodotti dell'agricoltura) in cui possa essere sperimentata una partnership più stretta con gli aspiranti nuovi membri dell'Unione.

- I programmi PHARE e TACIS prevedono un'ampia serie di interventi rivolti alla Russia e ai paesi ex comunisti d'Europa in transizione verso l'economia di mercato.

- Il cosiddetto "sistema delle preferenze generalizzate" consente un trattamento favorevole sul piano commerciale ad alcuni prodotti provenienti dai paesi in sviluppo.

- La Comunità è infine il principale finanziatore a livello mondiale di programmi di aiuto umanitario.

Tutta questa varietà di azioni ha attualmente un impatto politico ed economico limitato dal fatto che l'Unione non ha ancora sviluppato una politica estera e di sicurezza comune (così il Trattato di Maastricht definisce il "secondo pilastro" dell'Unione). Il vertice di Amsterdam di riforma del Trattato (giugno 1997) ha introdotto la figura dell'*Alto rappresentante dell'Unione*, portavoce comune degli stati membri, e possibilità di ricorrere al voto a maggioranza nel Consiglio dei ministri per l'attuazione di azioni di politica estera su cui sia stata raggiunta una posizione comune.



Le politiche interne all'Unione

La politica economica dell'Unione è istituzionalmente orientata a promuovere la *libera circolazione delle merci, dei capitali e delle persone all'interno* del territorio europeo, nell'ambito di un' *economia di mercato* che affermi il principio della concorrenza. Lo sviluppo storico delle istituzioni comunitarie, dall'unione doganale al mercato unico all'unione monetaria, sono tutti approfondimenti successivi di questa fondamentale opzione per l'economia di mercato. All'interno di questa impostazione, le politiche comunitarie svolgono tuttavia un ruolo decisivo e di crescente rilevanza nel definire i limiti e le linee di sviluppo del mercato, integrando secondo il principio di sussidiarietà le politiche economiche (industriali, agricole, dei trasporti, ecc.), monetarie (bilancio, tassi d'interesse, cambio, ecc.) e di "stato sociale" (previdenza, sanità, assistenza, ecc.) dei paesi membri.

In alcuni casi, la Comunità affianca da anni, e in misura preponderante, l'azione dei governi statali (politica doganale, agricoltura, alcuni settori dell'industria, ecc.), in alcuni campi, le riforme introdotte dal Trattato di Maastricht tendono a soppiantare quasi completamente le istituzioni nazionali (è il caso della *Banca centrale europea*, che dovrebbe in pratica sostituire le banche centrali degli stati); nella maggior parte dei casi, le iniziative gestite dalla Comunità tendono in generale a intervenire in settori strategici o particolarmente sensibili della vita economica e culturale per incentivare, coordinare o armonizzare quello che già i governi o i soggetti privati dei singoli paesi stanno attuando.

L'UNIONE ECONOMICA MONETARIA

La novità più eclatante introdotta dal Trattato di Maastricht del 1992 è stata la previsione della nuova moneta europea, l'*Euro*, che, a partire dal 1999, dovrebbe cominciare a sostituire le monete nazionali di quei paesi che, ad un esame che si svolgerà nella primavera del 1998, risulteranno aver adempiuto ai cinque ben noti "parametri di Maastricht": tassi di inflazione, di interesse bancario e di cambio stabilizzati verso il basso;

rapporto tra deficit di bilancio e prodotto interno lordo non superiore al 3%; debito pubblico consolidato non superiore al 60% del prodotto interno lordo. L'Euro dovrebbe avere corso legale al posto delle altre monete dal 1° luglio 2002.

Secondo le intenzioni degli stati firmatari del Trattato, la moneta unica dovrebbe non solo coronare il processo di integrazione economica e commerciale tra gli stati europei, a cominciare da quelli che risulteranno pronti all'appuntamento del 1998, ma porre le basi per una crescente e irreversibile integrazione politica. In base al Trattato, la politica monetaria comune dell'Unione sarà gestita da una Banca centrale europea, dotata di totale indipendenza dai governi e dalle altre istituzioni comunitarie e chiamata a garantire la stabilità della nuova moneta attraverso uno stretto controllo sui prezzi praticati nei vari paesi e sui deficit di bilancio degli stessi. Tuttavia, molti riconoscono che, per fare dell'Euro un effettivo strumento di integrazione politica, sarà necessario affiancare alla Banca centrale istituzioni democratiche di livello europeo altrettanto autorevoli. Limitare la costruzione europea alla dimensione della politica monetaria rischia di essere un errore non solo politico ma anche economico. Infatti, la rigidità dei parametri, che dovrebbe riflettersi anche nel futuro comportamento della Banca centrale europea, secondo quanto previsto nel "patto di stabilità" sottoscritto dai paesi membri nello scorso vertice europeo di Amsterdam, rischia di privare l'Unione di una serie di strumenti di politica monetaria e di bilancio che possono essere utili per superare le crisi economiche ricorrenti e, in particolare, per affrontare il gravissimo problema della disoccupazione.

Secondo la Commissione europea, tutti i 15 paesi potranno entrare nell'unione monetaria nel 1999, con esclusione della Grecia e, forse, dell'Italia. Gran Bretagna, Danimarca e Svezia hanno già scelto di non aderire all'Unione monetaria in questa fase.

LE POLITICHE ECONOMICHE

- *La politica agricola.* Introdotta nel 1964, si propone di sostenere il livello di benessere degli agricoltori e indizzare l'agricoltura verso strutture e produzioni innovative. Le strategie volte a tenere alto il livello dei prezzi dei beni

agricoli, adottate fino a tutti gli anni 80, hanno portato a crisi di sovrapproduzione e hanno scaricato sui consumatori aumenti di prezzo eccessivi. Dal 1992 la politica è diventata quella di offrire aiuti diretti agli agricoltori, invitati a produrre di meno e a orientarsi su produzioni eco-compatibili.

- *La politica di coesione economica e sociale.* Si propone di ridurre le differenze di sviluppo tra regioni europee stimolando l'azione dei singoli stati ma anche attuando politiche comunitarie direttamente rivolte ai governi locali e ai soggetti economici. A questo scopo la Comunità può attivare vari fondi strutturali: il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo sociale europeo, la sezione Orientamento del Fondo agricolo di orientamento e garanzia, lo Strumento finanziario di orientamento della pesca, il fondo di coesione; su questo fronte opera anche la Banca europea per gli investimenti.

Tra gli obiettivi della politica di coesione: lotta alla disoccupazione di lunga durata, inserimento lavorativo dei giovani, integrazione dei lavoratori che rischiano l'esclusione, adeguamento professionale ai nuovi sistemi di produzione, riconversione economica di zone in ritardo nello sviluppo e di zone colpite da declino industriale, adeguamento e diversificazione delle strutture agricole, ecc. In tutti questi programmi la Comunità non interviene da sola, ma sempre come co-finanziatrice di progetti di cui sono responsabili stati o regioni.

- *Politica industriale.* Si rivolge essenzialmente alle piccole e medie industrie; nell'ambito dei piani comunitari sono anche attivati centri e reti di assistenza alle imprese, compresi gli Euro-Info Centres, per dare informazioni e assistenza in materia di accesso alla ricerca e alla formazione, sostegno alle donne imprenditrici e ai giovani imprenditori, ecc.

- *Reti transeuropee.* La creazione o il miglioramento delle reti di trasporto e telecomunicazioni tra le regioni europee è un obiettivo primario riconosciuto esplicitamente nel trattato di Maastricht. L'Italia è interessata in particolare dai progetti di linea ferroviaria ad alta velocità Torino - Lione e Verona - Monaco e per il rafforzamento dell'aeroporto di Milano Malpensa.



POLITICHE SOCIALI, DI ISTRUZIONE, FORMAZIONE PROFESSIONALE, RICERCA

Obiettivo principale di queste politiche è la lotta contro la disoccupazione. Sono in corso vari programmi:

- Programma Leonardo: formazione professionale per giovani diplomati e adulti privi di qualifiche professionali adeguate;

- Programma Socrates: cooperazione tra istituti di insegnamento europeo, scambi tra studenti e docenti; promozione dell'insegnamento delle lingue, ecc.;

- Programma Adapt: favorire l'adattabilità della forza lavoro alle nuove qualifiche richieste dall'industria;

- Programma Now: promozione delle pari opportunità di occupazione per le donne. Il tema della parità uomo-donna sarà inserito in tutte le politiche e azioni condotte a livello comunitario e nazionale;

- nei settori dello sviluppo tecnologico, numerosi programmi sono attivati nel quadro della formazione dei ricercatori, nella ricerca socio-economica, nel campo energetico, dell'ambiente, delle comunicazioni, ecc.

LE POLITICHE AMBIENTALI

Anche se è dal 1972 che gli organismi comunitari hanno adottato strumenti legislativi in materia di inquinamento, protezione dell'ambiente e smaltimento dei rifiuti, solo dal 1987, a seguito dell'Atto Unito europeo, la Comunità ha intrapreso propri programmi che affiancano all'impegno per un mercato libero l'attenzione alle problematiche ambientaliste. Nascono da sollecitazioni contenute in direttive comunitarie le normative adottate anche dall'Italia in materia di inquinamento dell'aria e dell'acqua; riciclo dei rifiuti; riduzione delle emissioni nocive di autovetture; valutazione di impatto ambientale per le opere pubbliche; ecc.

Il programma d'azione denominato "Sviluppo sostenibile" adottato nel 1992 orienta in senso ecologista alcune importanti azioni finanziate dai fondi strutturali, dal fondo di coesione economica e sociale nonché da vari programmi nel campo della ricerca e dello sviluppo tecnologico.

Il trattato di Amsterdam, che aggiorna quello di Maastricht, adottato dalla Conferenza intergovernativa del giugno 1997, integra gli obiettivi fonda-

mentali della Comunità con l'esigenza di proteggere l'ambiente e promuovere lo sviluppo sostenibile. Merita ricordare in questo quadro l'impegno animalista assunto dai paesi dell'Unione attraverso un protocollo al Trattato della Comunità sul benessere degli animali, da assicurare attraverso adeguate misure soprattutto in campo agricolo, dei trasporti, della ricerca, tenendo peraltro nel debito conto esigenze religiose e tradizioni culturali delle diverse aree.

Piccoli passi avanti a cinque anni da Rio '92

A cinque anni dalla Conferenza mondiale di Rio, l'Assemblea generale dell'Onu ha convocato dal 23 al 27 giugno 1997 una sessione straordinaria dedicata ad un aggiornamento sullo stato di attuazione dell' *Agenda 21*. Durante la sessione sono intervenuti 53 capi di stato e di governo e esponenti di alto livello dei paesi membri dell'Onu. Al termine, è stata adottata una Dichiarazione d'impegno e un Programma per la futura attuazione dell' *Agenda 21*. Tutti gli esponenti governativi e nongovernativi, nonché i numerosi esperti convenuti, hanno sottolineato ritardi nell'attuazione degli impegni fissati dal documento di Rio. Secondo il Presidente dell'Assemblea generale, Razali Ismail, la riunione è stata "un onesto tentativo di valutare i risultati raggiunti e il cammino percorso dopo Rio, senza nascondersi di fronte ai dati di fatto o mascherare la realtà".

Uno dei limiti evidenziati dall'andamento della Sessione risiede nella ancora scarsa considerazione riservata al settore privato—al suo ruolo e alle sue responsabilità—nell'attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile. L'Assemblea ha anche mancato nell'identificare strumenti innovativi di finanziamento delle strategie dell' *Agenda 21*: una proposta, avanzata dall'Unione europea e sostenuta da molte Ong, tesa a introdurre una tassa internazionale sul combustibile per gli aerei non è stata adottata e rimane solo argomento di studio.

Passi avanti sono stati fatti nel campo della difesa delle foreste: si è costituito un forum intergovernativo sul tema; l'argomento è in effetti uno di quelli in cui maggiormente è emersa la contrapposizione tra Nord e Sud (Gruppo dei 77). Ulteriore elemento di progresso evidenziato dalla Sessione speciale è stato l'eccezionale ruolo svolto dalle Ong: i loro rappresentanti, seduti fianco a fianco con i ministri degli stati membri, hanno dato i contributi più apprezzati al dibattito e il loro ruolo è stato ufficialmente riconosciuto come fondamentale dai maggiori leader politici, in particolare nel contribuire a fare diventare lo "sviluppo sostenibile" il modo "normale" di agire degli operatori economici.

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN ISTITUZIONI E TECNICHE DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA. BANDO DI AMMISSIONE 1997-'98

Dal 1° settembre 1997 sono aperte le iscrizioni per l'ammissione al primo anno della Scuola di Specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani. Alla Scuola sono ammessi i laureati di qualsiasi facoltà. L'ammissione avviene per titoli ed esami (scritto e orale). La Scuola ha durata triennale ed è a numero chiuso: 10 posti. Per ogni anno di corso sono previste 300 ore di insegnamento e esercitazioni pratiche che si terranno di norma in tre pomeriggi la settimana.

La Scuola ha il compito di formare competenze professionali in ordine alla elaborazione e applicazione di politiche, normative e programmi didattici e formativi nel campo dei diritti umani sul piano nazionale e internazionale. A coloro che abbiano superato l'esame finale del terzo anno viene rilasciato il Diploma di Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, titolo legale ai sensi dell'ordinamento universitario italiano.

La Scuola ha sede presso il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, via Anghinoni 10 (tel. 049-8274433/31).

Il Bando può essere ritirato presso il Centro o presso la Segreteria delle Scuole di Specializzazione dell'Università di Padova, via del Portello 19.



Nel Veneto il primo Master europeo in diritti umani e democratizzazione

Il 6 ottobre 1997 avranno inizio a Venezia i corsi del primo Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione. Il Programma del Master, che gode dell'appoggio e del contributo della Commissione Europea (DGIA e DGXXII), della Regione del Veneto e del Comune di Venezia, coinvolge dieci Università europee coordinate dall'Università di Padova, Katholieke Universiteit Leuven (Belgio), Abo Akademi University (Finlandia), Université Robert Schuman (Strasburgo, Francia), Ruhr-Universität Bochum (Germania), University College Dublin (Irlanda), Universiteit Maastricht (Olanda), University of Coimbra (Portogallo), University of Deusto (Spagna), University of Essex (Regno Unito). I rappresentanti delle 10 Università europee riuniti a Venezia il 25 luglio scorso hanno solennemente adottato la "Carta del Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione".

Lo scopo del Master è di formare professionisti di alto livello nel campo dei diritti umani e della democratizzazione. I laureati ammessi al Master vengono preparati per l'assunzione di ruoli sia nel campo culturale sia nelle organizzazioni internazionali sia all'interno di missioni operative delle istituzioni governative e intergovernative e delle organizzazioni nongovernative. Coloro che conseguiranno il titolo di Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione saranno inseriti in una lista (*roster*) dell'Unione Europea di esperti altamente qualificati in materia e saranno impiegati in tutte quelle operazioni internazionali di pace - preventive diplomacy, peacekeeping, pacemaking, peacebuilding - che hanno una componente strutturale "diritti umani" con funzioni di consulenza all'interno delle missioni e di "difesa civica" nelle relazioni tra la missione internazionale e la popolazione locale.

Le Università partecipanti al Programma di Master Europeo hanno dato vita ad un'originale struttura accademica di tipo sopranazionale, così articolata: - Consiglio dei Direttori Nazionali, - Comitato Esecutivo; - Direttore Europeo del Programma; - Direttori Nazionali del Programma, - Consiglio Scientifico.

L'attuale composizione degli organi di governo del Master Europeo è la seguente:

Consiglio dei Direttori

- Antonio Papisca (University of Padua, Italy)
- Paul Lemmens (Katholieke Universiteit Leuven, Belgium)
- Markku Suksi (Abo Akademi University, Finland)
- J.F. Flauss (Université R. Schuman, Strasbourg, France)
- Horst Fischer (Ruhr-Universität Bochum, Germany)
- Attracta Ingram (University College Dublin, Ireland)
- Fred Grünfeld (Maastricht University, The Netherlands)
- Lucas Pires (University of Coimbra, Portugal)
- Jaime Orzá (University of Deusto, Bilbao, Spain)
- Aisling Reidy (University of Essex, U.K.)
- Daniela Napoli, Consultative Member (EU Commission, DGIA)
- Irving Mitchell, Consultative Member (EU Commission, DGXXII)

Comitato esecutivo

- Antonio Papisca
- Horst Fischer
- Attracta Ingram
- Marco Mascia, Consultative Member (University of Padua, Italy)

Direttore del Programma Europeo

- Antonio Papisca

La direzione del Programma del Master si avvale della collaborazione ufficiale, oltre che dell'Unione Europea, anche del Centro per i diritti umani delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa, dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), dell'Unesco, dell'Unicef, dello Staff College delle Nazioni Unite, del Ministero degli Affari Esteri. Il Programma di Master Europeo ha carattere interdisciplinare e riflette il legame indivisibile tra diritti umani, democrazia, pace e sviluppo. Gli studenti avranno l'occasione di incontrare reputati specialisti nel campo del diritto, delle relazioni internazionali, della scienza politica e della filosofia, e studieranno in un ambiente internazionale. Il Programma di Master Europeo, che è di tipo unicamente applicativo, si articola in corsi, seminari e ricerca attinenti ai seguenti blocchi tematici: - Diritti umani e diritto umanitario, - Politica, politiche e democrazia; - Diritti umani e democrazia in Europa e nel mondo; - Diritti umani e democrazia sul campo; - "Colloquia" su temi specifici relativi ai diritti umani e alla democratizzazione.

Il Programma è diviso in due semestri. Nel *primo semestre* (ottobre 1997 - gennaio 1998) gli studenti seguiranno i corsi, articolati in 13 settimane e impartiti a Venezia, con il coordinamento dell'Università di Padova, da professori ed esperti provenienti dalle Università partecipanti e dalle organizzazioni internazionali. L'ultima settimana sarà interamente dedicata alla formazione sul campo e si svolgerà a Sarajevo. Alla fine del semestre si terranno gli esami per valutare il lavoro svolto dagli studenti. Nel *secondo semestre* (febbraio - giugno 1998), gli studenti avranno l'opportunità di trasferirsi presso una delle Università partecipanti per seguire corsi opzionali e per realizzare un programma di ricerca personale sotto la supervisione di un professore dell'Università ospitante. Ad avvenuto superamento degli esami e la discussione di una tesi, gli studenti riceveranno il titolo di Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione.

I 60 laureati ammessi ai corsi del Master, provenienti dai paesi membri dell'Unione Europea e dai paesi dell'Europa Centrale e Orientale che hanno fatto domanda di adesione all'Unione Europea, sono stati selezionati dal Comitato Esecutivo del Programma del Master all'interno di una folta e qualificata rosa di candidati.

Il 9 settembre 1997, il Senato Accademico dell'Università di Padova ha approvato il decreto istitutivo del Corso di Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione. Si tratta di un decreto fortemente innovativo per l'ordinamento universitario italiano, che apre le porte ad un riconoscimento sopranazionale europeo del titolo. Il titolo sarà conferito dall'Università di Padova nel settembre del 1998, in occasione del 50° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

EUROPEAN EDUCATIONAL TASK FORCE

I professori delle dieci Università partecipanti al Master Europeo hanno costituito il primo nucleo di una "European Educational Task Force on Human Rights and Democratization", con il compito di promuovere in Europa e nel mondo la formazione superiore nel campo dei diritti umani e della democrazia. Nell'immediato, dovrebbe funzionare come una struttura di pronto intervento (*stand-by structure*) per la preparazione del personale civile da impiegare nelle operazioni internazionali di pace di preventive diplomacy, peacekeeping, pacemaking, peacebuilding.



Corso su "Diritto internazionale dei diritti umani, diritto umanitario e giurisdizione penale internazionale"

Il corso si svolge da ottobre a dicembre a Padova, organizzato dall'Associazione Diritti Umani-Sviluppo Umano con il contributo della Commissione europea e con la collaborazione e il patrocinio di Regione del Veneto - Dipartimento diritti civili; Centro di studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli; Amnesty International - Sezione italiana.

PROGRAMMA DEL CORSO

1° INCONTRO, 24 - 25 ottobre 1997
DIRITTO PENALE INTERNAZIONALE, DIRITTI UMANI, DIRITTO UMANITARIO

Venerdì 24 ottobre
Ore 10, Palazzo del Bo *Interventi di saluto* Daniela Napoli, Antonio Papiscia; *lezione inaugurale* Vers un droit commun de l'humanité Mireille Delmas-Marty, Università Paris I, Sorbonne

Ore 15,30 *Con Missionari Comboniani* Introduzione generale: Paolo De Stelani; *Seminario*: Il diritto penale internazionale. Diritti umani e diritto umanitario (Flavia Lattanzi)

Sera Tavola rotonda: Nazioni Unite e Unione europea: un'alleanza per i diritti umani. Intervengono: Gianni Magazzeni, Mireille Delmas-Marty, Flavia Lattanzi, Daniela Napoli, Antonio Papiscia

Sabato 25
Ore 9,30 *Seminario* Crimini di guerra e giurisdizione militare (Silvio Riondato) ore 15,30 *workshops* Norme penali interne e lotta all'impunità: il processo in Italia contro i sospettati autori di sparizioni forzate in Argentina (Jorge Ithurburu) il risarcimento alle vittime di violazioni secondo la giurisprudenza internazionale (Elsabetta Noli)

2° INCONTRO 7 - 8 novembre
"I TRIBUNALI AD HOC. UNA RISPOSTA ALLE EMERGENZE IN EX-YUGOSLAVIA E RWANDA"

7 novembre
Ore 15,30 *Seminario* Come sono nati e come operano i Tribunali ad hoc (Antonio Cassese*)

Seminario L'organizzazione e l'attività sul terreno dei tribunali ad hoc (Alessandro Caldarone)

8 novembre
Ore 9,30: *Tavola Rotonda* Metodi di indagine presso i tribunali ad hoc

Il corso si articola su 40 ore, suddivise in 4 incontri, distribuiti su due giorni consecutivi. E' prevista la partecipazione massima di 50 persone.

Per informazioni: Associazione Diritti Umani - Sviluppo Umano, via S. Giovanni di Verdara 139, 35137 - Padova Tel e Fax 049-666258 E-mail: hrhd@cdi.cepadi.unipd.it URL: http://www.cepadi.unipd.it/hrhd_association/home.html

Contributi di esperti che hanno collaborato con i Tribunali

Ore 15,30 *workshop* tipologie di attentati dai Tribunali internazionali ad hoc

3° INCONTRO, 21 - 22 novembre
"IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI DI SOCIETA' CIVILE A SOSTEGNO DEI TRIBUNALI INTERNAZIONALI"

21 novembre
Ore 15,30 *Workshop*: Presentazione e discussione di un caso esaminato dal Tribunale per l'ex Jugoslavia

22 novembre
Ore 9,30 *Tavola rotonda* Il ruolo delle istituzioni di società civile. Partecipazione di esponenti di ONG, osservatori per i diritti umani, ecc.

Ore 15,30 *workshop* progetti per la costituzione di una rete di ONG e di società civile a supporto dell'attività dei Tribunali e per la tutela dei diritti delle vittime

4° INCONTRO 12 - 13 dicembre
"VERSO LA CORTE PENALE INTERNAZIONALE PERMANENTE"

12 dicembre
Ore 15,30 *Seminario* L'evoluzione del progetto di Corte internazionale penale permanente (Luigi Condorelli)

Seminario Il valore politico dell'istituzione della Corte internazionale penale nel quadro dello sviluppo del diritto internazionale (Antonio Marchesi)

13 dicembre
Ore 9,30 *Tavola rotonda* Il contributo dell'Italia e dell'Unione europea all'istituzione della corte penale internazionale. Intervengono: Luigi Condorelli, Antonio Marchesi, Patrizia Totà, Renzo Imbeni*

Ore 15,30 Conclusione dei lavori, valutazioni finali

* In attesa di conferma

"Rileggiamo don Lorenzo Milani"

Un seminario nazionale di studio su don Milani a 30 anni dalla sua scomparsa è organizzato dal Comune di Rubano sabato 8 novembre 1997. L'iniziativa si svolge con il patrocinio e il contributo della Provincia di Padova—Assessorato alla Cultura, del Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova e della Fondazione "E. Zancan".

Il seminario affronterà una rilettura, aggiornata con riferimento alle problematiche odierne, di due famosi e paradigmatici scritti del prete di Barbiana: "Lettera a una professoressa" e "L'obbedienza non è più una virtù".

La riflessione sarà guidata da interventi e testimonianze di studiosi, operatori sociali, giornalisti, sindacalisti, tutti caratterizzati dall'aver individuato nella figura di don Milani un fondamentale punto di riferimento in campo politico, culturale o religioso. Sono previsti contributi di Giorgio Pecorini, scrittore; Raffaele Iosa, funzionario del ministero della pubblica istruzione; Liana Fiorani, ricercatrice; Andrea Ranieri, sindacalista; Francesco Milanese, Tutore pubblico dei minori della Regione Friuli-Venezia Giulia; don Giovanni Nervo, Presidente della Fondazione "E. Zancan"; Carlo Scapin, dirigente di Unità sanitaria locale. Porteranno i saluti delle amministrazioni locali e introdurranno alle diverse sessioni del seminario il Sindaco Bettio e l'Assessore Trevisan del Comune di Rubano, l'Assessore provinciale alla Cultura Andrea Colasio, il giornalista Francesco Iori. Le conclusioni del seminario sono affidate a Odoardo Martinelli, ex scolaro di don Lorenzo Milani.

Per ogni informazione: Comune di Rubano, Assessore Alberto Trevisan (tel. 049-8739222; fax 8739245) o Denny Vittadello (tel. 049-8739231)



Le novità su Internet in tema di sviluppo umano sostenibile

La rete di Internet ospita una grande quantità di informazioni di grande utilità per chi vuole avvicinarsi ai problemi dell'economia mondiale e anche per chi, già dotato di conoscenze specialistiche, intende tenere aggiornato il proprio sapere.

Indichiamo qui di seguito alcuni indirizzi di organismi internazionali competenti su tematiche economiche che ospitano dati, informazioni, materiali di vario genere rilevanti sia per quantità sia per qualità. La lista è naturalmente incompleta, dal momento che il panorama di Internet è estremamente ampio e in continuo sviluppo; per allargare l'elenco possono essere consultate le pagine di rinvio ad altri indirizzi che i siti da noi citati in genere contengono.

Siti gestiti da organizzazioni internazionali

<http://www.undp.org>

È il sito internet del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo. Contiene ampia documentazione sulle attività di ricerca, consulenza e cooperazione internazionale diretta dal Fondo, nonché rinvii a siti e pagine di documentazione in tema di sviluppo umano sostenibile di ambito Nazioni Unite.

<http://www.unrisd.org>

L'Unrisd è l'Istituto di ricerca delle Nazioni Unite sullo sviluppo sociale. Il sito contiene una ricca collezione di documenti (compresi testi integrali di studi e ricerche originali) in materia di problemi delle aree urbane, questioni di genere, nonché bollettini elettronici.

<http://www.unep.org>

L'Unep (Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente) è la principale struttura dell'Onu che si occupa di questioni ambientali. Il sito contiene una vasta documentazione su studi, progetti, politiche ambientali, nonché bollettini elettronici sulle principali iniziative per la protezione internazionale dell'ambiente e il monitoraggio sull'attuazione delle convenzioni internazionali in materia ecologica. Importanti i materiali prodotti dalla Commissione delle Nazioni Unite - Ecosoc sullo sviluppo sostenibile.

<http://www.unhchr.ch/html/menu2/6/cescr.htm>

È la pagina dell'Alto commissariato per i diritti umani contenente materiali del Comitato per i diritti economici, sociali e culturali, l'organo di monitoraggio creato dal Patto internazionale sui diritti economici sociali e culturali del 1966 cui tutti gli stati parte devono sottoporre rapporti sulle proprie politiche in materia sociale ed economica.

<http://www.imf.org>

Sito ufficiale del Fondo monetario internazionale. Molto ben organizzato, ospita anche, alla pagina <http://www.imf.org/extrenal/np/sec/decdof/contents.html> un archivio aggiornato di informazioni di base su un gran numero di organizzazioni intergovernative del settore economico-finanziario.

<http://www.wto.org>

Sito dell'Organizzazione mondiale del commercio.

<http://www.fao.org>

Sito della Fao. Particolarmente interessanti le schede elaborate in occasione del Vertice mondiale sull'alimentazione del novembre 1996, disponibili anche in formato pdf.

<http://www.worldbank.org>

È il sito della banca mondiale. Molto ricco di informazioni e di accesso alla documentazione prodotta dalle strutture di ricerca e consulenza.

<http://www.g7.utoronto.ca/>

È un sito alimentato nell'ambito di un progetto di ricerca dell'Università di Toronto, molto ricco di informazioni sui vertici del Gruppo dei sette paesi più industrializzati - documenti ufficiali, commenti, motori di ricerca, ecc.

<http://www.oecd.org>

Informazioni offerte dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, la struttura con sede a Parigi che riunisce i principali paesi industrializzati. Vi si possono trovare importanti informazioni tratte dai rapporti periodici che l'Organizzazione

elabora sull'andamento dell'economia dei paesi leader.

Siti di Ong e altre strutture indipendenti

Tra i numerosi siti che offrono documentazione interessante su questioni di economia internazionale e sviluppo, segnaliamo:

<http://www.mbnet.mb.ca/linkages/>

Riunisce un ampio numero di links a progetti di ricerca e monitoraggio in materia di sviluppo sostenibile. Ospita l'*Earth Negotiation Bulletin*, e il *Linkages Journal* (bollettini elettronici).

<http://greenpeace.org>

È il sito della ben nota Ong Greenpeace. Contiene molti links ad altre Ong, soprattutto americane.

<http://www.OXFAM.org>

Sito di una delle maggiori Ong di solidarietà internazionale e per il commercio equo e solidale. Su quest'ultimo aspetto della sua attività, il sito contiene molte informazioni, compresi cataloghi di vendita.

<http://www.lsi.usp.br/econet/econet.htm>

Sito di Econet in Brasile. Econet è una vasta rete di servizi telematici, presente su varie reti locali oltre che su Internet, con un alto numero di collegamenti nel Web e servizi di conferenze elettroniche, posta, ecc., dedicati alle tematiche ambientaliste.

<http://www.gn.apc.org/labournet>

Sito di Labournet, un settore dell'Institute for Global Communication e dell'Association for progressive communication dedicato alle organizzazioni sindacali nel mondo.

<http://www.economist.com>

È il sito di "The Economist", il noto settimanale inglese autorevole fonte di informazione specializzata sull'attualità economica. Sono accessibili, a pagamento, gli archivi che aggiornano le principali statistiche economico-finanziarie sui paesi industrializzati e su quelli emergenti.

LR 16 aprile 1992 n. 18: "Solidarietà internazionale" Sostegno alle iniziative e attività di enti e organismi veneti — Anno 1997

Circolare n. 7 del 13 maggio 1997

La legge 26 febbraio 1987, n. 49, che ha dettato la nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in Via di Sviluppo (PVS), riconosce l'originale contributo che le Regioni, le Province autonome e gli Enti locali possono offrire nella promozione e realizzazione di programmi nei paesi emergenti, contributo strettamente collegato alla loro capacità di valorizzare, mobilitare, coordinare ed aggregare risorse ed energie presenti sul proprio territorio all'interno di progetti di sviluppo riguardanti settori nei quali detti enti hanno una specifica competenza ed un'esperienza consolidata (sanità, agricoltura, agroindustria, artigianato, trasporti urbani, servizi municipalizzati, pianificazione territoriale, infrastrutture di base, etc.)

E' quindi dato acquisito che la cooperazione e la solidarietà internazionali non sono mera questione di rapporti economici e diplomatici, e in quanto tali di competenza esclusiva dello Stato, ma costituiscono anche un impegno responsabile e solidale delle Regioni, degli Enti locali e di tutte le forze sociali, del mondo della ricerca, degli istituti scientifici, degli organismi non governativi e delle associazioni di volontariato, alla cui esperienza e capacità lo Stato deve fare ricorso in più settori specifici.

Nello spirito di questa legge, con l'attenzione rivolta in particolare alla solidarietà, la Regione Veneto, con legge regionale n. 18 del 16 aprile 1992, si è dotata di uno strumento che rende possibili interventi concreti di aiuto e soccorso finalizzati a fronteggiare situazioni di emergenza economica, sociale o sanitaria che minaccino la sopravvivenza di popolazioni colpite da disastri naturali o da gravi difficoltà economiche e sociali.

Con la presente circolare si intendono fornire indicazioni procedurali per definire i termini dell'intervento regionale per il conseguimento delle finalità della legge, come specificate all'art. 1 comma 1, per l'anno 1997. Si ritiene comunque opportuno richiamare ancora, in esordio, l'attenzione su alcuni aspetti della legge.

1. CONDIZIONI DI EMERGENZA CHE PRODUCONO L'ATTIVAZIONE DELLA LEGGE

L'articolo 1, comma 1, indica le seguenti situazioni che determinano l'atti-

vazione degli interventi di solidarietà previsti dalla legge: "disastri naturali" e "gravi difficoltà economiche e sociali".

Tra le cause dei "disastri naturali" vanno annoverati fenomeni quali terremoti, eruzioni vulcaniche, alluvioni, prolungate condizioni di siccità e altri fenomeni meteorologici straordinari.

Tra le cause delle "gravi difficoltà economiche e sociali" vanno considerate quelle vicende della storia dell'uomo quali gravissime tensioni politiche e sociali, crollo di regimi totalitari con difficoltoso processo di ricostruzione della vita democratica, crisi economico-finanziarie statali, tensioni razziali o etniche, genocidi, conflitti militari di ogni natura.

Tra le situazioni che possono determinare l'attivazione della legge rientra evidentemente tutta la problematica inerente alle relazioni Nord-Sud del mondo e all'impegno attivo di fronte ai fenomeni di degrado economico, ambientale e sociale, di esplosione demografica, di fame e sottoalimentazione che interessano molte regioni del Sud, fenomeni che impongono ai Paesi ricchi del Nord una riflessione sulle prospettive mondiali tra bisogni dell'umanità e risorse del pianeta, nonché sul rapporto di interdipendenza globale che lega i destini del Nord a quelli del Sud.

2. MODALITÀ DEGLI INTERVENTI

La L.R. n. 18/1992 prevede due diversi livelli di intervento regionale:

a) *Interventi promossi direttamente dalla Regione*

Questi interventi saranno definiti dalla Giunta regionale sulla base dell'evolvere di situazioni di emergenza che si verificano nel mondo e in coerenza con gli orientamenti della Regione nel campo della promozione dei valori della solidarietà umana e delle attività di cooperazione allo sviluppo già presenti nei programmi di attuazione della L.R. n. 18/1988 per la promozione della cultura della pace e di altre leggi regionali, e in coerenza con gli indirizzi della politica di cooperazione del Ministero degli Affari Esteri (MAE).

Tra questi interventi diretti va compresa l'attività di promozione e coordinamento di iniziative promosse a livello locale, finalizzata al più ampio coinvolgimento della società veneta nel campo della solidarietà internazionale e della cooperazione allo sviluppo.

b) *Collaborazione e sostegno ad iniziative avviate autonomamente dai soggetti pubblici e privati*

Sono interessati a questo intervento i soggetti pubblici e privati operanti nel Veneto indicati all'art. 1, comma 2, lettera b) della legge

1) le organizzazioni non governative riconosciute idonee ai sensi dell'art. 28 della legge 26 febbraio 1987, n. 49;

2) gli organismi associativi e di volontariato, regolarmente costituiti e operanti senza scopo di lucro, con particolare attenzione a quelli nel cui atto costitutivo o nel cui ordinamento interno siano previste, fra gli scopi sociali prevalenti, attività culturali o assistenziali nell'ambito dei diritti umani, della cooperazione e dello sviluppo internazionale, della solidarietà e della promozione dei valori della pace, della difesa del patrimonio artistico e ambientale;

3) gli Enti pubblici, compresi gli enti locali, nonché le istituzioni pubbliche e private di ogni natura, quando attivino iniziative rientranti nelle finalità della L.R. n. 18/1992.

Per l'anno 1997 la quota riservata a questi soggetti, che presenteranno richiesta secondo le procedure indicate al successivo punto 5, è fissata in lire 200 milioni [...].

3. TIPOLOGIA DEGLI INTERVENTI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE PREVISTI DALLA LEGGE

L'articolo 2, comma 1, indica espressamente gli interventi di solidarietà che rientrano nelle finalità della legge.

E' necessario tuttavia precisare che, per l'attivazione della collaborazione e del sostegno regionale alle iniziative avviate autonomamente dai soggetti pubblici e privati, di cui al già citato art. 1, comma 2, lettera b), è necessario che le stesse siano coerenti con il quadro normativo di riferimento definito dal MAE e trovino collocazione nell'ambito degli indirizzi della politica estera del Governo.

Il quadro normativo di riferimento è rappresentato dalla legge 26 febbraio 1987, n. 49, "Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo", dalle delibere del Comitato interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo contenenti le "Linee di indirizzo per lo svolgimento di attività di Cooperazione allo Sviluppo da parte

delle Regioni, delle Province autonome e degli Enti locali", dalle circolari della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri, nonché dai Documenti della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome italiane sull'attività di cooperazione internazionale.

Si precisa che la definizione "cooperazione allo sviluppo" comprende ogni intervento effettuato a titolo gratuito, diretto a favorire il progresso economico e sociale, tecnico e culturale dei PVS, e ad alleviare lo stato di necessità venutosi a creare per particolari situazioni di emergenza: vanno comprese anche la concessione di borse di studio e per tirocinio professionale, l'invio di esperti e consulenti, la fornitura di attrezzature, materiale didattico e scientifico, l'effettuazione di studi e ricerche sui problemi dello sviluppo nonché ogni forma di donazione in denaro, in natura (alimenti, medicinali, ecc.) concesso a Paesi considerati in via di sviluppo sulla base degli indirizzi in politica di cooperazione del MAE.

Avendo presente il quadro di riferimento generale riportato in premessa alla deliberazione della Giunta regionale che approva gli interventi di solidarietà 1997 e la presente circolare, la Regione intende contribuire all'innovazione e al rilancio delle iniziative e dei programmi di cooperazione internazionale finalizzati a: a) sostenere e porsi in contatto con quanti svolgono attività di promozione dei diritti umani e di solidarietà e cooperazione internazionale per valorizzare e coordinare le esperienze, anche prevedendo la creazione di una banca dati aperta ai soggetti attivi sul territorio; b) promuovere la partecipazione e il coinvolgimento di tutti i soggetti attivi nella comunità locale (associazioni, sindacati, associazioni di immigrati, aziende municipalizzate, cooperative, imprese sociali, industrie, artigianato, istituti di credito, enti commerciali, ecc.); c) promuovere una programmazione regionale stabile di progetti di cooperazione, anche con l'inserimento nell'ambito di una programmazione nazionale e internazionale; d) contribuire alla formazione/aggiornamento del personale degli enti pubblici e delle associazioni che operano stabilmente nel settore della cooperazione internazionale; e) favorire la crescita del multiculturalismo e del rispetto della diversità, prevenendo episodi di razi-

simo con l'adozione di politiche coerenti nei confronti degli immigrati presenti nel territorio; f) promuovere la formazione professionale degli immigrati, ricercando, in stretta collaborazione con gli interessati, strumenti, progetti e opportunità per facilitare il rientro nei paesi di origine e valorizzando il ruolo che gli stessi immigrati e le loro associazioni, possono svolgere nella realizzazione dei progetti di cooperazione con i loro paesi; g) promuovere la cooperazione economica internazionale, coinvolgendo le aziende e le camere di commercio locali interessate e favorendo lo sviluppo dell'imprenditoria locale nei paesi partner; h) sostenere i progetti di finanza etica e di impresa sociale che si stanno sviluppando in Italia e il commercio equo anche attraverso l'adozione di prodotti o il sostegno alle "Botteghe del commercio equo e solidale."

Per quanto specificatamente attiene l'azione nell'anno 1997 gli interventi dovranno avere presenti anche:

1) La Relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1997 presentata dal Ministero degli Affari Esteri in applicazione dell'art. 2, comma 2 della legge 49/1987, che indica le direttrici e i lungi alle quali intende muoversi il Governo italiano: a) la prosecuzione dell'attuazione nella programmazione '97 dei nuovi indirizzi della politica di cooperazione allo sviluppo, approvati nel giugno 1995 dal CIPE. I nuovi indirizzi, che hanno avuto un principio di attuazione già nelle programmazioni '95 e '96, si appropriano dell'elaborazione più recente della comunità dei Paesi donatori in materia di principi e direttrici dell'aiuto allo sviluppo, cui l'Italia ha contribuito come membro dell'OCSE e del G7. Si tratta, nel quadro di una meditata politica estera, di valorizzare soprattutto le potenzialità dell'aiuto allo sviluppo come fattore di pacificazione e stabilizzazione politica in Bosnia, Albania, Medio Oriente, nel Corno d'Africa e in Africa australe, per interventi umanitari ed in appoggio alle riforme economiche ed al rafforzamento di economie di mercato nei PVS per noi prioritari; b) la presentazione, anche sulla base delle conclusioni del lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta, di un disegno di legge di riforma delle strutture della cooperazione che abbia i seguenti elementi portanti: una chiara individuazione del momento di indirizzo e di definizione delle priorità e dei

connessi ruoli del Governo e del Parlamento; l'aggiornamento degli strumenti operativi; il riconoscimento di un ruolo meglio definito della cooperazione decentrata, la riorganizzazione della gestione, da articolare tra un momento programmatico-negoziale facente capo al Ministero degli Esteri ed un momento attuativo da affidare a soggetti esterni qualificati; la riorganizzazione del sistema dei controlli; lo sblocco degli aiuti.

2) Il documento adottato nel maggio 1996 dall'OCSE (organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) "Il ruolo della cooperazione allo sviluppo all'alba del XXI secolo", che indica le seguenti direttrici di intervento: a) la consapevolezza che, nell'ambito dei PVS, la differenza nei livelli di reddito e di sviluppo prevalgono sugli elementi di affinità impone di effettuare chiare distinzioni, allo scopo di indirizzare gli interventi di cooperazione verso quei paesi che ne hanno maggiore necessità. In sede OCSE si è accettato il principio della "graduation": perdita dello status di PVS per quei Paesi che abbiano conseguito determinati traguardi di sviluppo. Questo traguardo è per ora fissato in termini di superamento di una certa soglia di reddito pro-capite, ma si sta lavorando per fissare parametri più completi. b) Il ridimensionamento del numero dei PVS ha un rilevante valore come segnale politico di tendenza, ma non fornisce nell'immediato un criterio per l'allocazione degli aiuti ai 120 Stati rimanenti sulla lista dei PVS. Perciò in sede internazionale l'accento viene posto sulla necessità di concentrare gli aiuti sui circa 70 Stati più poveri (10 dei quali africani). c) Un Paese povero può avere discreta capacità di accesso ai finanziamenti a tassi di mercato, se le sue principali variabili macroeconomiche sono in ordine. E' pertanto importante conoscere il grado di indipendenza del Paese dai flussi di aiuto, per riservare finanziamenti a dono oppure a credito agevolato alle iniziative non altrimenti finanziabili. Altro termine di riferimento è la capacità del Paese di assorbire e gestire gli aiuti. Le esperienze negative in questo campo sono state molteplici. d) Infine, i Paesi donatori tendono ad indirizzare i loro interventi in quei settori (pacificazione e ricostruzione, institution building, sviluppo dell'impresa privata, sostegno alla bilancia dei pagamenti, promozione del ruolo della donna, tutela ambientale) che sono la chiave di svolta perché Governi dei PVS



possano efficacemente portare avanti politiche di sviluppo. Gli aiuti vengono indirizzati anche al sostegno delle riforme economiche concordate dai Governi dei PVS con le massime istituzioni finanziarie internazionali (FMI e Banca mondiale in primo luogo).

3) La cooperazione allo sviluppo realizzata in sede di Unione Europea, la quale ha inteso rafforzare le relazioni in tutti i settori con i paesi dell'Accordo di Lomé (paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico) e con i paesi dell'Accordo quadro interregionale di cooperazione tra Co-

munità Europea e suoi stati membri e il Mercato del Sud (MERCOSUR tra paesi dell'America Latina).

Per quanto attiene la lista dei PVS si fa riferimento alla **DAC LIST OF AID RECIPIENTS dell'OCSE** aggiornata al 1° gennaio '97 riportata sotto.

Parte I Paesi e Territori in via di sviluppo					Parte II Paesi e Territori in transizione	
Least Developed Countries (LDC)	Altri paesi a basso reddito (reddito pro capite <\$765 nel 1995)	Paesi a reddito medio-basso (reddito pro capite \$766-3035 nel 1995)	Paesi a reddito medio-alto (reddito pro capite \$3036-9385 nel 1995)	Paesi a reddito elevato (reddito pro capite >9385 nel 1995)*	Paesi dell'Europa centrale e orientale e dell'ex URSS	Paesi e territori maggiormente avanzati
Afghanistan Angola Bangladesh Benin Bhutan Burkina Faso Burundi Cambodia Capo Verde Ciad Comoros Cote d'Ivoire Etiopia Gambia Gibuti Guinea Guinea Equatoriale Guinea-Bissau Haiti Kiribati Laos Lesotho Liberia Madagascar Malawi Maldive Mali Mauritania Mozambico Myanmar Nepal Niger Repubblica Centrafricana Rwanda Santo e Príncipe Sao Tomé e Príncipe Sierra Leone Solomone Somalia Sudan Tanzania Togo Tuvalu Uganda Vanuatu Yemen Zaire Zambia	Albania Armenia Azerbaijan Bosnia - Erzegovina Camerun Cina Congo Costa d'Avorio Georgia Ghana Guinea Honduras India Kenia Kirghizistan Mongolia Nicaragua Nigeria Pakistan Senegal Sri Lanka Tajikistan Viet Nam Zimbabwe	Algeria Anguilla Belize Bolivia Botswana Colombia Corea del Nord COSTA RICA Cuba Dominica Ecuador Egitto El Salvador Federazione di Micronesia Cina Filippine Giordania Grenada Guatemala Indonesia Irak Iran Isole Marshall Isole Palau Isole Turks and Caicos Isole Vergini Federali Jugoslavia Kazakistan Libano Macedonia Marocco Namibia Moldavia Niue Palestina Panama Papua Nuova Guinea Paraguay Perù Repubblica Dominicana S. Elena S. Vincent e Grenadine Siria Suriname Swaziland Tailandia Timor Tokelau Tonga Tunisia Turchia Turkmenistan Uzbekistan Venezuela Wallis e Futuna	Basilide Cile Croazia Isole Cook Malesia Mauritius Mayotte Messico Nauru S. Kitts and Nevis S. Lucia Sud Africa Trinidad e Tobago Uruguay	Antille Olandesi Aruba Macao Marianne Settentrionali Nuova Caledonia Polinesia Francese	Belarus Bulgaria Estonia Lettonia Lituania Polonia Repubblica Ceca Repubblica Slovacca Romania Russia Ucraina Ungheria	Bahamas Bermuda Brunei Cipro Emirati Arabi Uniti Hong Kong Isole Cayman Isole Falkland Israele Kuwait Quatar Singapore Taipei cinese (Formosa)
			Paesi oltre il limite per l'accesso ai programmi della Banca Mondiale (reddito pro capite di \$5295 nel 1995):			
				Antigua and Barbuda Arabia Saudita Argentina Barbados Barhan Corea del Sud* Gibilterra* Is. Vergini RU* Libia* Mali Montserrat Oman Seychelles Slovenia		

* Paesi e Territori che verranno inseriti nella Parte II al primo gennaio 2000, salvo eccezioni.



4. REQUISITI, PRIORITA' E CRITERI

Le organizzazioni che intendono formulare programmi di intervento per accedere al contributo regionale della L. R. n. 18/1992 devono:

- non perseguire finalità di lucro;
- operare da almeno 3 anni in attività di cooperazione allo sviluppo;
- prevedere di destinare ogni provento, anche derivante da attività commerciali accessorie o da altre forme di autofinanziamento, per i fini della cooperazione allo sviluppo;
- disporre di strutture e personale con esperienza operativa e capacità organizzativa adeguate alla realizzazione del progetto proposto;
- proporre un solo progetto ben definito negli obiettivi specifici, nella dimensione finanziaria e nei tempi di esecuzione; il progetto non deve essere continuazione di progetto già finanziato in anni precedenti con fondi della L.R. 18/1992 e non ancora completato; possono essere presentati progetti con un costo compreso tra un minimo di lire 20.000.000 e un massimo di lire 100.000.000, a condizione che sia garantita la copertura finanziaria di alme-

no il 50% dei costi. Tra i progetti vanno considerati anche i trasporti di aiuti umanitari con possibilità di presentare progetti comprensivi di più trasporti entro limiti di spesa sopraindicati:

- impegnarsi ad accettare ogni controllo e produrre relazioni sullo stato di avanzamento a richiesta degli uffici regionali; a produrre entro 90 giorni dalla conclusione del progetto la documentazione prescritta dal successivo punto 6

Il riparto dei contributi tra gli enti ed organismi richiedenti verrà approvato dalla Giunta regionale entro 90 giorni dalla data di scadenza delle domande, di cui al successivo punto 5, secondo i seguenti criteri.

La partecipazione regionale alla realizzazione dei progetti non potrà superare il 50% del costo complessivo degli stessi e non potrà comunque superare l'importo di lire 20.000.000.

Nel caso in cui la somma dei contributi richiesti superi la disponibilità finanziaria assegnata per l'anno 1997, i contributi stessi saranno ridotti secondo il seguente ordine di priorità:

a) interventi che hanno ottenuto il cofinanziamento dell'Unione Europea

o del Governo italiano, riduzione del 5%, indipendentemente dall'area d'intervento;

b) interventi in paesi indicati nella parte I della DAC LIST riportata al precedente punto 3, riduzione del 10%;

c) interventi in paesi indicati nella parte II, riduzione del 20%

La riduzione verrà eventualmente ripetuta finché il totale dei contributi arrotondati, non pareggi la disponibilità finanziaria assegnata

Non saranno comunque erogati contributi inferiori alla soglia minima di lire 2.000.000. Le somme relative, ad ogni passaggio di riduzione, saranno cumulate con il monte dei finanziamenti disponibili.

Qualora, a conclusione del riparto dei contributi secondo i criteri suindicati, risultasse un avanzo per l'Amministrazione regionale, lo stesso sarà utilizzato dalla Giunta regionale per altri interventi di iniziativa diretta.

[Omissis]

Il Presidente

On. Dr. Giancarlo Galan

Specialisti in diritti umani "human rights monitors"

Si estende la presenza di specialisti della Scuola dell'Università di Padova nelle missioni di osservazione elettorale in varie parti del mondo.

Diego Vecchiato, uno dei primi specialisti diplomatisi alla Scuola di specializzazione in istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, ha operato nel 1997 in Albania e in Bosnia con ruoli di supervisione nell'ambito delle operazioni di monitoraggio elettorale che hanno avuto luogo nei due paesi.

In Bosnia hanno operato per alcuni mesi, nell'ambito delle missioni coordinate dall'Osce, anche Marco Toscano, Specializzando della Scuola, e Annalisa Milani, Specialista, quest'ultima ha anche preso parte nei primi mesi del 1997 alla missione di osservazione sui diritti umani in Rwanda.

L'esperienza di osservatori elettorali in Albania ha interessato inoltre Tullio Santini, Specializzando, e Paolo Carlotto, Specialista, impegnati successivamente anche in Bosnia.

Maurizio Montipò ha operato in Bosnia nell'ambito del progetto di Ambasciata della democrazia locale a Zavidovici, come assistente del delegato e incaricato di un programma di sviluppo delle strutture di società civile.

Giancarla Niero nuovo dirigente del Dipartimento sui diritti umani della Regione Veneto

Il Dipartimento regionale per la politiche e la promozione dei diritti umani ha un nuovo dirigente. Il Dott. Angelo Tabaro, che ha retto l'ufficio fin dalla sua fondazione nel 1989, è infatti passato a dirigere il Dipartimento della cultura. Al suo posto è subentrata la Dott.ssa Giancarla Niero, mentre il resto dello staff è rimasto invariato.

La direzione e la redazione di questo bollettino sentono di esprimere le intenzioni delle moltissime persone e dei numerosi organismi che negli anni sono entrati in contatto con il Dipartimento e hanno conosciuto la sincera dedizione e la capacità di lavoro di Angelo Tabaro, nel congratularsi per il suo nuovo prestigioso incarico e nell'augurare alla Dott.ssa Niero un buono e proficuo lavoro.

Ricordiamo che il Dipartimento per le politiche e la promozione dei diritti umani ha il seguente indirizzo: Palazzo ex ESAV, S. Croce 1187 30125 Venezia. Telefono: 041-2791153. Fax: 041-2791221 Web: <http://www.cepadu.unipd.it/veneto/venetoindex.html>



Nota bibliografica su economia e sviluppo

Legenda

c = conflitti	nazionale	et = etica	p = povertà	ss = sviluppo sostenibile
ce = critica all'economia	di = diritto internazionale	f = filosofia	r = rapporti statistici	su = sviluppo umano
cr = critica sociale	ds = diritto allo sviluppo	g = globalizzazione economica	ri = relazioni internazionali	ts = teorie dello sviluppo
cs = critica allo sviluppo	du = diritti umani	nu = nazioni unite	rs = rifiuto dello sviluppo	po =
ci = cooperazione inter-	e = economia	oe = organizzazioni economiche	s = sviluppo	ue = Unione Europea
	ec = economia critica		sa = sviluppo alternativo	ws = welfare state
	ee = economia ecologica			

- AA.VV., *Etica ed economia*, La Stampa, Torino 1990. **et**
- Albert M., *Capitalisme contre Capitalisme*, Seuil, Parigi settembre 1991. **g, e**
- Amin S., *Mondialization et accumulation*, Paris, L'Harmattan, 1993. **g, cr**
- Antonelli G., Basile G., *L'auto pubblico allo sviluppo: l'esperienza della Comunità europea*, Milano, F. Angeli, 1995. **s, ue**
- Apel K.-O., *Limiti dell'etica del discorso? Tentativo di un bilancio intermedio*, in AA.VV., *Etiche in dialogo*, Marietti, Genova 1990. **et**
- Attinà F., Longo F., (a cura di), *Unione europea e mediterraneo fra globalizzazione e frammentazione*, Bari, Cacucci, 1996. **ue**
- Balibar E., Wallerstein I., *Razza nazionale classe, le identità ambigue*, Edizioni Associate, Roma 1991. **cr**
- Banque Mondiale, *Rapporti sur le développement dans le monde 1991*, Economica, Parigi 1991. **r**
- , *La pauvreté Rapport sur le développement dans le monde 1990*, Economica Parigi 1990. **r**
- Bosello F., *Economie di sussistenza e politiche di cooperazione allo sviluppo*, in AA.VV., *Relazioni Nord-Sud, Est-Ovest*, Cedam, Padova 1988. **ci, s**
- Bouveresse J., *Droit et politique du développement et de la coopération*, Paris, P.U.F., 1990. **ds**
- Brunel S., *Le Sud dans le nouvelle économie mondiale*, Paris, P.U.F., 1995. **g**
- Casanova A. & Streiff G., *Les nations à la Une*, Paris, Ed. Sociales, 1993. **ec**
- Centre des Nations Unies sur les sociétés transnationales, *Les sociétés transnationales dans le développement mondial*, Nation Unies, New York 1989 e 1992. **r**
- Chesnais F., *La mondialisation du capital*, Syros, Paris, 1993. **g**
- Chowdhury S R et al. (eds), *The Right to Development in International Law*, 1992. **ds**
- Commission on Global Governance, *Our Global Neighbourhood*, Oxford University Press, 1995 (estratti in "Pace, Diritti dell'Uomo, Diritti dei Popoli", n. 2, 1993 (1995)). **di, du, g, nu, oe**
- Com G., *Il nuovo disordine economico mondiale*, Alle radici dei fallimenti dello sviluppo, Torino, Bollati Boringhieri, 1994. **g**
- Cornia, Jolly, Stewart, *L'aggiustamento dal volto umano*, Milano, F. Angeli, 1989. **su**
- Costabile L., (a cura di) *Istituzioni e sviluppo economico nel Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 1996. **s, ts**
- Dalla Costa M., Dalla Costa G., (a cura di), *Donne e politiche del debito: condizione e lavoro femminile nella crisi del debito internazionale*, Milano, F. Angeli, 1993. **cs**
- , *Donne, sviluppo e lavoro di riproduzione: questioni delle lotte e dei movimenti*, Milano, F. Angeli, 1996. **cs**
- Daven F., *Economia dei paesi in via di sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 1996. **ts**
- Ferrera M., *Dinamiche di globalizzazione e stato sociale*, Torino, Edizioni della Fondazione Agnelli, 1993. **g, ws**
- , (a cura di) *Stato sociale e mercato mondiale: il Welfare state europeo sopravviverà alla globalizzazione dell'economia?*, Torino, Edizioni della Fondazione Agnelli, 1993. **g, ws**
- Fever, Cassan, *Droit international du développement*, Paris, Dalloz, 1991. **ds**
- Fontanel J., *Organisation économique internationale*, Paris, Masson, 1995. **oe**
- Frassinetti, *La mano visibile*, Per un'economia della liberazione, Molfetta, La Meridiana, 1993. **ce**
- Gandolfo G., *Economia internazionale. Tomo secondo*, UTET Torino 1986. **ei**
- George S., *Il boomerang del debito*, Ed. Lavoro, Roma, 1992. **ce**
- , *Crediti senza frontiere*, Torino, EGA, 1994. **ce**
- Ghassan Al-Khatib, *La part du droit dans l'organisation économique internationale contemporaine*, Editions Bruylant - Université de Bruxelles, 1994. **oe**
- Goldin, Knudsen, van der Mensbrugge, *Libéralisation des échanges: conséquences pour l'économie mondiale*, Paris, OECD, 1993. **ei**
- Grilli E., *Interdipendenze macroeconomiche Nord-Sud: i paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale*, Bologna, il Mulino, 1994. **ts**
- Guidolin Bello, *Paulo Freire. Educazione come Liberazione*, Gregoriana libreria editrice, Padova 1989. **et**
- Hettne B., *Un approccio attivista: le politiche di sviluppo mondiale*, in A. Tarozzi, *Visioni di uno sviluppo diverso*, EGA Torino 1990. **sa**
- , *Le Teorie dello Sviluppo e il Terzo Mondo*, in "Quale Sviluppo" Asal Roma n 3 1986. **ts**
- ul Haq M., *Reflections on Human Development*, New York, Oxford University Press, 1995. **su**
- Hirst P., Thompson G., *Globalization in question: the international economy and the possibilities of governance*, Cambridge, Polity press. **g**
- IFDA Dossier, *Una Seconda Assemblea Generale dell'ONU*, in "Pace diritti dell'uomo diritti dei popoli", Cedam, Padova n.2 1988. **di**
- Jaffe H., *Progresso e Nazione*, Jaca book, Milano 1990. **ce**
- Jarré D., *Le Ong un contropotere*, in "Pace diritti dell'uomo diritti dei popoli", Liviana Padova n.3 1990. **sa**
- Jonas H., *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1990. **et**
- Kabou Axelle, *E se l'Africa rifiutasse lo sviluppo?*, Torino, L'Harmattan Italia, 1995. **s, rs**
- Keyman E.F. (a cura di), *Globalization, state, identity/difference, toward a critical social theory of international relations*, NJ, Atlantic Highlands, Humanities press, 1997. **g, ri**



- Kofman E., Youngs G., (ed. by) *Globalization: theory and practice*. London, Pinter, 1996. **g**
- Lanza A., *Lo sviluppo sostenibile*. Bologna, Il Mulino, 1997. **ss**
- Latouche S., *Il pianeta dei naufraghi*. Torino, Bollati Boringhieri, 1993. **rs**
- , *La megamacchina: ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso*. Torino, Bollati Boringhieri, 1995. **ce**
- , *Il pianeta uniforme: significato, portata e limiti della occidentalizzazione del mondo*. Torino, Paravia Scriptorum, 1997. **ce**
- Lunghini G., *L'età dello spreco*. Torino, Bollati Boringhieri, 1995. **ec**
- Manzocchi C. (a cura di), *Il vizio della guerra. Alle radici dei nuovi conflitti*. Roma, Edizioni Associate, 1992. **c**
- Marazzi Christian, *Il posto dei calzini. La svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti nella politica*. Bellinzona, Edizioni Casagrande, 1994. **g, ce**
- Martin H.P., Schuhman H., *La trappola della globalizzazione*. Edizioni Raetia, 1996. **g**
- Martinez Allier J., *Economia ecologica*. Milano, Garzanti, 1991. **ee**
- Michie and Grieve Smith, *Managing the Global Economy*. Oxford University Press, 1995. **g**
- Mistrorigo L., *Etica ed economia*, in "Studium", Roma n.6, novembre-dicembre 1990. **et**
- Morrison, Solignac Lecomte, Oudin, *Micro-enterprises et cadre institutionnel dans les pays en développement*. Paris, Oecd, 1994. **s**
- Nebbia G., *Lo sviluppo sostenibile*. Fiesole (FI) Ed. Cultura della pace, 1991 **ss**
- Oman C., *Globalisation et régionalisation: Quels enjeux pour les pays en développement*. Paris, Oecd, 1994. **g**
- Papisca A., *Democrazia internazionale, via di pace*, F. Angeli, Milano 1995. **di, du, ri**
- , Papisca A - Mascia M., *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e della internazionalizzazione dei diritti umani*. Ccdam, Padova, 1997. **du, ri,**
- Pannikar R., *La torre di Babele*, Edizioni Cultura di Pace, Firenze 1991. **et**
- Perna T., *Lo sviluppo insostenibile: la crisi del capitalismo nelle aree periferiche: il caso del Mezzogiorno*. Napoli, Liguori, 1994. **ce, ss**
- Petrella R. (ed.), *Gruppo di Lisbona. I limiti della competitività*, Roma, Manifestolibri, 1995, p. 183. **g, ec**
- Piazza S., *Libertà politica e sviluppo umano. indicazione per dei percorsi di lettura sulle questioni della cooperazione e dello sviluppo internazionale*. Padova, Cleup, 1995. **su**
- Piccardo C., *Empowerment: strategie di sviluppo organizzato centrate sulla persona*. Milano, Cortina, 1995. **s**
- Reich Robert, *The Work of Nations*. New York, A. A. Knopf, 1993. **g**
- Rist G., *Lo sviluppo: storia di una credenza occidentale*. Torino, Bollati Boringhieri, 1997. **s**
- Sachs W., *Archeologia dello sviluppo Nord e sud dopo il tracollo dell'est*. San Martino di Sarsina (FO), 1992. **rs**
- Sachwald F., *Les défis de la mondialisation* Paris, Masson, 1994. **g**
- Scida G., *Globalizzazione e culture: lo sviluppo sociale tra omogeneità e diversità* Milano, Jaka Book. **g, s**
- Sen A., *Etica ed economia*, Laterza, Bari 1988. **et**
- Shiva V., *Sopravvivere allo sviluppo*, ISEDI, Torino 1990. **rs**
- Streeten Paul, *Strategy for Human Development Global Poverty and Unemployment*. Copenhagen, Handelshøjskolens Forlag, 1994. **su**
- Tomasevski K., *Development Aid and Human Rights Revisited*, 1993 **du**
- Totola Vaccari M.G., *La dimensione antropica dello sviluppo economico* Padova, Cedam, 1994. **ss, ts**
- Turnham D., *Emploi et développement. Un Nouveau bilan*, Paris, Oecd, 1993 **s**
- UNDP, *Lo sviluppo umano 1* Come si definisce, come si misura. Torino, Rosenberg & Sellier, 1992 **su, r**
- UNDP, *Lo sviluppo umano 2*. Per una riforma della spesa sociale. Torino, Rosenberg & Sellier, 1992 **su, r**
- UNDP, *Lo sviluppo umano 3*. Come ridurre le diseguaglianze mondiali. Torino, Rosenberg & Sellier, 1992 **su, r**
- UNDP, *Lo sviluppo umano 4* Decentrare per partecipare. Torino, Rosenberg & Sellier, 1993 **su, r**
- UNDP, *Lo sviluppo umano 5*. Nuove sicurezze. Torino, Rosenberg & Sellier, 1994 **su, r**
- UNDP, *Lo sviluppo umano 6*. La parte delle donne. Torino, Rosenberg & Sellier, 1995 **su, r**
- UNESCO, *La dimension culturelle du développement*. Paris, Edition Unesco, 1994. **s**
- UNITAR, *The United System at Geneva*, N.U., Ginevra 1990. **nu**
- United Nations, *World Investment Transnational Corporations as Engines of Growth*, 1992. New York, 1992 **r**
- Verhelst T., *Sud-Nord: il diritto dei popoli alla differenza*, EGA Torino. **sa**
- Vita J. A., *Il diritto allo sviluppo*, La Piccola Editrice, Viterbo 1990. **ds**
- Volpi F., *Introduzione all'economia dello sviluppo*. Milano, F. Angeli, 1994. **ts**

nota bibliografica a cura di G.T.

Direttore responsabile: Antonio Papisca
Vice Direttore: Marco Mascia
Segreteria di Redazione del Bollettino
Paolo De Stefani.

Hanno collaborato a questo numero
Giancarla Niero, Gianfranco Tusset,
Enrica Sardei, Angelo Tabaro, il Dipar-
tamento diritti umani, Regione Veneto

Redazione: c/o Centro di studi e di
formazione sui diritti dell'uomo e dei
popoli dell'Università di Padova, via
Anghinoni, 10 - 35121 PADOVA (Tel
049-827.44.31/33/35 - Fax 049/
827.44.30) Bbs: 049-875 60 52
E-mail: <cesdup@cdu.cepadu.unipd.it>
Web: <http://www.cepadu.unipd.it>.

A questi indirizzi vanno inviati mano-
scritti e ogni comunicazione di caratte-
re redazionale. Il Bollettino è aperto
alla collaborazione di tutti i difensori
dei diritti umani e della pace

Autorizzazione Tribunale di Padova n.
1014 del 25/6/87

Stampa Eurooffset s n c - Marone di
Martellago (VE) - Tel 041/5030384

**In caso di mancata consegna rispedire al mittente:
Centro studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popo-
li, Università di Padova, via Anghinoni 10, 35121 Padova**